

la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2018 n. 44

PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

puntuale, più del solito, arriva nelle vostre case *La Dardagne*. Contiamo prima di Natale di farla giungere a tutti.

Puntuale perché per tempo è arrivato in Redazione il vostro materiale, prodotto da tutti i collaboratori. E noi puntualmente lo abbiamo attentamente rivisto ed impaginato... Così per l'inizio di dicembre, come da accordi presi, quasi tutta *La Dardagne* era pronta per andare in stampa. Anche nella fase di stampa, quest'anno, le cose sono andate meglio del solito, quasi nessun problema tecnico con i macchinari o altro...

Stampata, un giro di telefonate a chi di solito si rende disponibile per fascicolare (mettere vicino) il giornale e prima della metà del mese *La Dardagne* è pronta.

La Dardagne n° 44. Un numero particolarmente ricco ed interessante. Mai così abbondante di contributi. Il materiale arrivato fuori tempo è già stato messo in "magazzino" per il prossimo anno. Tanti contributi, su diversi argomenti: ricorrenze religiose e sociali in genere, resoconti di attività realizzate in corso d'anno, progetti per il prossimo futuro, volontariato, riflessioni, poesie, centenario della fine della Grande Guerra...

Anche da Casanova sono giunti scritti, foto e altro, interessanti, che abbiamo valorizzato con foto a colori... anche nell'auspicio che la collaborazione col giornale si rafforzi e produca frutti duraturi.

Un grosso lavoro, realizzato con l'apporto di diverse persone, residenti anche fuori delle nostre due comunità. E alla fine un bel risultato: *La Dardagne n° 44*. Ne siamo felici e orgogliosi. *Continuiamo così!*

A tutti auguriamo

UN SERENO NATALE E UN FELICE 2019

La Redazione

(In copertina: un dipinto di Giuseppe Muner)

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i,

ancora più puntuale del solito, anche per questo Natale, arriva il bel dono de La Dardagne.

La Dardagne, che è frutto di collaborazione fra le persone e di impegno; e questo mi rende felice ed orgoglioso di voi.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che mi affiancano e mi aiutano con costanza e dedizione nella mia attività pastorale in mezzo a voi. Un grazie di cuore!

Un grazie a quelli dell'Associazione Caneva per la loro disponibilità e la capacità di vivere nel concreto il messaggio del Vangelo ("vedano le vostre opere buone").

Come vostro parroco vorrei anche esternarvi, ma sommamente, un mio desiderio: quello di vedere una maggior partecipazione alla Santa Messa, soprattutto alla Messa della domenica, momento importante per la comunità dei credenti.

Anche se sono anche io d'accordo che un credente non si misura solo o principalmente da questo... e che ognuno ha un proprio modo di vivere il suo essere cristiano. È solo un mio intimo desiderio...

Comunque, a tutti, indistintamente, porgo i più sinceri ed affettuosi



auguri di un santo Natale e di un sereno 2019

Vostro aff.mo don Leo

Attività parrocchiali***Un “nuovo” anno insieme: il catechismo e la vita parrocchiale nel neonato panorama delle collaborazioni pastorali***

Il mese di settembre ha visto, oltre al ritorno dei bimbi e dei ragazzi sui banchi di scuola, anche la ripresa del cammino catechistico delle Parrocchie di Caneva e Casanova, con quattro gruppi della scuola primaria (dalla classe seconda alla quinta) e uno di ragazzi delle scuole medie e superiori, che si stanno preparando a ricevere il Sacramento della Confermazione (Cresima).

Quest'anno si è aperto all'insegna di alcune novità che non riguardano solo la vita della nostra piccola realtà parrocchiale, ma anche l'organizzazione delle foranie e – più in generale – della Diocesi.

Dopo anni di lavoro e di confronto, si è giunti alla creazione delle *Collaborazioni Pastorali*.

Ma che cosa sono le CP? Esse rispondono innanzitutto ad un'esigenza emersa nel corso dell'ultimo Sinodo Diocesano Udinese V, conclusosi nel lontano 1988; più in particolare, c'era il desiderio di cercare risposte di senso a situazioni di difficoltà in seno alla nostra Chiesa friulana:

1. *la crisi demografica* (legata alle nascite, già allora in sensibile diminuzione);
2. *la crisi della famiglia* (istituzione minata da più versanti, oggi sempre di più);
3. *la crisi della fede* (il cui effetto più evidente era - ed è - la scarsa partecipazione alle liturgie domenicali, ma che investe aspetti ben più profondi del vivere quotidiano).

Attualmente apparteniamo alla “*Forania della montagna*” (e non più a quella di

Tolmezzo, che di fatto non esiste più); alla sua guida è stato eletto Monsignor Pietro Piller.

A questa “maxi-Forania” appartengono molti “gruppi di parrocchie” tra loro prossime, vicine, chiamate appunto “Collaborazioni Pastorali”.

Le Collaborazioni Pastorali (chiamate di seguito per brevità con l'acronimo “CP”) che appartengono alla “Forania della montagna” sono: CP di Ampezzo, CP di Gorto, CP di Moggio Udinese, CP di Paluzza, CP di San Pietro in Carnia, CP di Tarvisio, CP di Tolmezzo.

Come si può capire, la Forania abbraccia un territorio molto vasto, che va da Sappada a Tarvisio.

Nel nostro caso, la CP è quella di Tolmezzo, di cui fanno parte, oltre alla nostra parrocchia, anche Amaro, Cavazzo Carnico, Tolmezzo, Betania, Cazzaso, Illegio, Imponzo, Terzo Lorenzaso, Verzegnis e Chiaicis.

La speranza è che l'appartenere alle CP possa migliorare la qualità dei rapporti tra le parrocchie, che cercheranno di sentirsi sempre più un'unica Chiesa in cammino.

È per questo motivo che sarà importante “sintonizzarci” nel vivere comunitariamente, in un contesto parrocchiale “allargato”, alcuni momenti fondamentali per la vita della Comunità, che d'ora in poi verranno celebrati nel contesto della CP (e non più nelle singole parrocchie), con la possibilità di scegliere e cambiare di volta in volta la sede in cui questi stessi momenti saranno vissuti, come



indicatoci dal nostro Vescovo al momento della presentazione delle stesse CP, venerdì 21 settembre 2018.

Non si tratta di imposizioni calate dall'alto, bensì un progetto pensato *assieme*, da sperimentare e vivere *assieme*, nel dialogo e nel confronto fraterno, ben consci che nessuno possiede la "bacchetta magica" nel proporre "pacchetti vincenti". L'arma davvero vincente per crescere assieme è e resta *il dialogo schietto, nel rispetto di ciascuno*.

Alle singole parrocchie restano sia i percorsi di catechesi sia la celebrazione di diversi sacramenti, tra cui la Prima Confessione e la Prima Comunione.

Per chiunque desideri ricevere ulteriori informazioni sul tema delle CP, può reperire l'opuscolo diffuso dalla Diocesi di Udine, intitolato:

"Siano una cosa sola perché il mondo creda"
(GV 17,21).

LE COLLABORAZIONI PASTORALI

Nuove opportunità per l'azione missionaria
della Chiesa sul territorio friulano.

Orientamenti pastorali

che in formato PDF è reperibile sul sito della
Diocesi udinese: <http://www.diocesiudine.it>.

Tornando al nostro anno di catechismo, come è consuetudine il percorso formativo ed esperienziale che proporremo ai bambini avrà contenuti e modalità diverse, a seconda dell'età. Proprio per "allinearci" alle indicazioni condivise con le altre parrocchie, proporremo sia il percorso preparatorio sia lo stesso Sacramento della Riconciliazione (Prima Confessione) nel corso dell'anno precedente alla Prima Comunione (cioè durante la classe Terza), in modo che ciascun bambino possa vivere l'esperienza benefica dell'Amore del Padre e, così facendo, comprenda sempre meglio come lui stesso può diventare artefice di un amore in grado di essere riflesso di quello che Cristo ci ha narrato nel Vangelo.

- Per i **bambini di 2^a** il percorso punterà alla conoscenza di Gesù e di come anche Lui

provenga da una famiglia, sia stato figlio amato.

- Con i **bambini di 3^a** approfondiremo gli aspetti della preghiera, i Sacramenti, il significato della partecipazione all'Eucarestia, la bellezza di un rito che ci fa sentire famiglia.

Oltre a questo, ci prepareremo a ricevere il Sacramento della Prima Confessione, che non vuol essere un momento in cui la bilancia della giustizia divina ci fa pesare le mancanze più o meno grandi di ciascuno, quanto un'occasione per comprendere il grande Amore di Dio, che decide di non essere giudice perfetto ma preferisce farsi Prossimo, come un padre e una madre che mai perdono la speranza di riveder tornare il proprio figlio.

- I **bambini di 4^a** si prepareranno ad accogliere il dono più grande: il Corpo e Sangue di Gesù, attraverso la Prima Santa Comunione.
- Il **gruppo di 5^a** ha visto quest'anno un passaggio di testimone: Teresa e Giulia per motivi diversi (familiari, lavorativi e di studio) ci hanno salutato, lasciando il gruppo alle cure di Giulia Mazzolini: con lei, il gruppo ha sperimentato il segno grande dell'Amore misericordioso - il perdono e la riconciliazione - attraverso il Sacramento della Prima Confessione, che hanno vissuto sabato 1 dicembre.

Durante l'anno ci saranno inoltre momenti in cui i bambini potranno ritrovarsi tutti assieme, per riflettere o condividere dei segni e con essi dei valori (ad esempio durante le Sante Messe prefestive dell'Avvento che stiamo vivendo, oppure nel corso della Quaresima o nel mese di maggio, dedicato alla preghiera del Santo Rosario).

Questo, in sintesi, l'anno che stiamo vivendo. Speriamo, con il sostegno di don Leo, di voi tutti e del Signore, di riuscire nel nostro intento.

Bruno Cossetti e il gruppo dei catechisti

Bravi !

UN RINGRAZIAMENTO

Come da consuetudine, ogni anno in occasione della festività dei Santi Pietro e Paolo, si celebra la Santa Messa nella chiesetta di campagna loro intitolata. Purtroppo quest'anno questo non è stato possibile principalmente per ragioni di carattere burocratico (divieto di usufruire della pista ciclabile per le macchine) e per il fatto che la vecchia strada non è transitabile con autovetture.

Perché questo non abbia a ripetersi nel prossimo anno, il Consiglio Parrocchiale si è attivato e, nell'agosto scorso, ha inviato all'Amministrazione Comunale una lettera, cui ha fatto seguito un colloquio col Sindaco, con la richiesta di un intervento del Comune per i necessari lavori di sistemazione.

Preoccupati per la viabilità, non ci si è curati dello stato della chiesetta dei due Apostoli che, fino a quel momento non pareva presentare problemi.

Problemi che, al contrario, si sarebbero sicuramente manifestati con risultati imprevedibili alle prime bufere del mese se qualcuno non avesse notato che diversi coppi erano scivolati, che parecchi mancavano e che le grondaie erano intasate dalla sporcizia.

Senza attendere suggerimenti inviti o consigli, ma con la sola intenzione di fare qualcosa di utile per la nostra Comunità, *Giovannino, Bruno, Maurizio e Luciano* si sono organizzati e hanno provveduto a mettere in ordine il tutto in brevissimo tempo.

Il tetto è stato revisionato e sistemato in modo tale da evitare infiltrazioni, le grondaie sono state pulite e messe di nuovo in grado di scaricare correttamente l'acqua.

I lati ed il retro della chiesetta erano circondati da sterpaglie e alberelli che ne deturpavano e insozzavano le pareti. I nostri volontari hanno eliminato anche tutta questa vegetazione liberando così il contorno della struttura che ora presenta un aspetto molto più gradevole, oltre che pulito.

Il Consiglio Parrocchiale sente il dovere di esprimere a questi amici, che hanno dimostrato di avere particolarmente a cuore quei luoghi che sono le basi delle tradizioni paesane, un grazie sincero ed un augurio di cuore per le prossime Festività assieme alle loro famiglie.

Il Consiglio Pastorale

...dalla Francia

NOSTALGIA E CONCRETEZZA

Nei primi anni del dopoguerra la nostra Carnia, che secondo i programmi dei nostri ex alleati sarebbe dovuta diventare la terra dei cosacchi (Kosakenland), si trovava in una situazione occupazionale che definire critica sarebbe un eufemismo.

Per ovviare a questa situazione e cercare di vivere in modo dignitoso, tantissimi uomini non trovarono altra soluzione che quella di emigrare.

Le nostre vallate si spopolarono di muratori, carpentieri, pittori e altri artigiani che trovarono occupazione in vari Stati europei come lavoratori stagionali, che partivano nei mesi di febbraio-marzo e rientravano in dicembre. Col passare del tempo, tanti comunque decisero di stabilirsi all'estero con le famiglie, conservando tuttavia legami e affetti coi paesi di provenienza.

E' il caso del signor *Ezio Cargnelutti*, parente della nostra *Nedda*, che risiede in Francia praticamente da una vita.

Il nostro paesano, come tutti gli emigrati, non dimentica le sue origini, alle quali è legato da un profondo affetto e comprensibile nostalgia, sentimenti

non facili da definire a parole, ma ben noti a chi è stato all'estero spinto dalla necessità.

Ezio segue la vita della nostra Comunità, oltre che dai rapporti coi parenti, anche dalla lettura della *Dardagne* che lo informa dei fatti più importanti che interessano il Paese.

Per sentirsi direttamente e quasi fisicamente partecipe della vita di Caneva, con grande generosità ha inviato sul conto della nostra Parrocchia una grossa somma che è stata una boccata di ossigeno per il nostro non certo florido bilancio.

Possiamo assicurare a Ezio che *i soldi saranno spesi esclusivamente per le necessità relative alla normale funzionalità delle strutture della nostra Chiesa.*

Non è facile trovare le parole per esprimere la nostra riconoscenza e gratitudine per questo encomiabile gesto per cui ci limitiamo a dire **“GRAZIE EZIO”** e ad augurargli con tutto il cuore *un felice Natale e un nuovo anno ricco di salute e fortuna assieme ai suoi cari.*

CARTULINE di NADÂL

Cul biel timp e la criure
a si glace la verdure
e cul sîs dal mês, cumò,
l'è rivât san Nicolò.

La Madone Imacolade
i la vin ormai passade;
e sante Luzie dai bieî vôi
nus disfrêde ancje i genoî.

No'nd'è timp plui no di pierdi
che l'Avent al passe, al côr
nol è câs che un si fermi
'mo ch'al nass nestri Signôr.

Inte grepie, su la pae
al duâr Gjesù Bambin,
come dute la canae
cuant che à pâs tal curisîn.

La Madone a è un pôc strache,
sant 'Usef si cjale atôr,
dai lôr vôi a si distache
une lûs ch'a spant amôr.

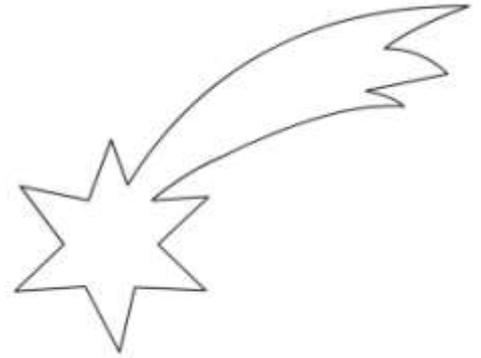
Cjâr Frutîn, anime sante,
a nô duçj ch'i scombatin
in chest mont ch'an 'd'à cinquante
puarte pâs, nô Ti preîn.

Vuèlisi ben nol è mai fassil,
come il cîl simpri seren,
ma l'incjant al è pussibil
se cun Te l'è il nestri ben.

Il To esempi nus dà fuarce
par quartâ cualsisei pês
e te vite nus rinfuarce
ogni dì e mês par mês.

A nô duçj ch'i sin su l'arcje
dà il confuart dal to pensîr
che se propit alc nus mancje
l'è il To don d'amôr sancîr.

Renzo



Riflessioni

NATALE OGGI

*Due riflessioni sul Natale di oggi: la prima di **padre Tuoldo**, sacerdote-frate-uomo, che penso non abbia bisogno di presentazione; la seconda di **don Giovanni Bosio** sacerdote in missione in quel di Milano.*

Un altro Natale! E va bene, continuiamo pure! D'altronde, se non credi in queste cose, in cosa ti resta di credere? Non sono certo queste le più sicure radici della fede; così è credere per disperazione. Tuttavia andiamo avanti. Avanti con le solite zampogne (anche se, comunque, sempre meno commoventi); avanti con le omelie da secoli, e con la solita gente da messa di mezzanotte; avanti con i soliti pacchi-dono per i poveri...

Ecco, prendiamo un solo punto: ad esempio, ci sarà un po' più di pace almeno nei Paesi cristiani, un po' più di pace tra i cristiani stessi; o, al minimo, uno sforzo di pace, un proposito di comprendersi, di sopportarsi, di rispettarci tra i cristiani; dico tra i fedeli della nostra Chiesa: che ci siano meno sette, meno intolleranze, almeno tra la gente che celebra la stessa eucarestia.

Padre Davide Maria Tuoldo

Natale arriva sempre all'improvviso, ma ogni anno più rumoroso, caotico, ricco e pagano nonostante la crisi. A dicembre inizia

la folle corsa agli acquisti e alla prenotazione dei viaggi! Nella casa troneggiano i presepi con le capanne sempre più tecnologiche, Babbi Natale rampicanti come ladri che entrano nelle finestre delle case (e "rubano" per primi il senso del Natale).



Accendo la tv e cerco qualcosa di religioso. Finalmente lo trovo: l'intervista a personaggi vicini alla fede. Intervistati su come hanno passato il Natale dicono: "Ci siamo divertiti un sacco, abbiamo mangiato bene, tutto a base di pesce per la linea, una corsa per la pancia...e poi una visita ad un museo

con gli amici".

Mi aspettavo: "Sono andato in chiesa, mi sono confessato, ho iniziato a pregare con mia moglie, ho detto qualcosa di bello ai figli..."

Mi sono detto che sono proprio un prete fuori moda, che sta sbagliando perché crede che il lieto annuncio sia quello di accogliere un Bambino che è Dio nella parola, nei sacramenti e nel prossimo.

E noi come viviamo il Natale???

Don Giovanni Bosio



La vilie di Nadâl...

*O soi cassù
insomp chê mont
dulà che o lavi a spasegjiâ
e cumò invecit
o soi un alpin
platât tal cidinôr
di une trincee.*

*Al è tant scûr a dulintor,
il vint al sivile di fâ pôre,
un frêt bagnât
al jentre intai vues.*

*La gnot e je lungje
ma bisugne veglâ
O scrîf dôs riis
e podopo mi tocje
soflâmi sui dêts
che a son mieçs glaçâts.*

*Dut un cidin atôr-atôr
plen di pinsîrs e di ricuarts,
plen di sperance
di tornâ vîf,
plen di dolôr
par chei
che a son muarts.*

*La nêf e floche
benplan-benplan
une cjampane
e clame a la Messe,
la jù in tal paîs la vite e continue...Par nô si è
fermadee no je plui la stesse.*

Stele Alpine

*Dongje un clap
maglât di sanc
fra che jerbe talpinade
je nassude une rosute
blancje, timide e spauride.*

*Stele Alpine picinine
sanc Alpin ti à coltade
e cul so coragjo tu,
dongje il clap
tu sês nassude.*

*Puarte, puarte, un pôc di amôr
in chest mont tant tormentât.
Puarte un pôcje di sperance
al puest de asse e dal dolôr.*

*Nô Alpins difindarìn
chel teren che ti à creade
dal nemì che al volarès
concuistâ cheste montagne.*

*Tu, dal sanc tu sês nassude
e la pâs tu puartarâs.
Chê pâs che a cîrin
e a spiètin,
come me, ducj i soldâts.*

Eugenia C.M.

L'EBREO ERRANTE

Quella dell'Ebreo errante è una leggenda che mi raccontava spesso il nonno. Diventato nonno anche io, almeno per l'età, ho voluto capire come e perché fosse arrivata in Carnia la leggenda. In memoria, nel ricordo delle parole del nonno, avevo solo la vicenda d'un ebreo condannato a camminare senza tregua, fino alla fine del mondo. Ho subito scoperto che la leggenda risale al Medioevo. Protagonista di solito è Malco il soldato che ha arrestato Cristo nell'orto del Getzemani. Sarebbe stato condannato a vivere in un carcere sotterraneo sino alla fine del mondo. In una prima variante, nel XIII secolo in Sicilia, al posto di Malco si trova un certo Cartafilo un portiere del pretorio di Pilato che, con malagrazia, avrebbe detto di spicciarsi a Gesù che si stava avviando al Calvario, e questi gli avrebbe ribattuto: "Io vado ma tu aspetterai finché io ritorni".

L'Ebreo errante è poi diventato anche simbolo del popolo ebraico condannato alla diaspora per il mondo, o addirittura dell'umanità che si evolve eternamente senza riuscire a trovare un equilibrio che porti la pace agli uomini.

Salomone Morpurgo, il noto studioso di leggende popolari ha riassunto gli sviluppi della leggenda in un saggio del 1891 "*L'ebreo errante in Italia*". I contenuti sono stati ripresi da Gaetano Perusini che in "*Fiabe e leggende friulane*" invece ha sviluppato una ricerca specifica sulla leggenda dell'ebreo errante in Friuli, pubblicata nel 1959.

Secondo la sua ricostruzione, nelle leggende friulane, Malco venuto a morte, o procuratosi la morte, è stato condannato a vagare di giorno per le aspre montagne della Carnia, mentre di notte scende nella cittadina di Tolmezzo. Lo si sente, nell'oscurità, schiaffeggiare le colonne dei sottoportici che fiancheggiano le strade, senza che a nessuno sia

data la possibilità di vederlo. Nella settimana santa poi il povero Malco non ha requie. Ogni notte deve sbattere sonoramente le sue mani per le colonne dei portici per ben 6666 volte in espiazione di eguale numero di battiture ricevute da Cristo quando fu flagellato alla colonna.

Perusini riporta anche la testimonianza d'una donna d'Imponzo che nel 1956 aveva 70 anni. Più o meno coetanea quindi di mio nonno. La donna affermava di aver letto la leggenda in un giornale acquistato a Tolmezzo, una trentina d'anni prima. Credo quindi sia questa la fonte a cui aveva attinto anche mio nonno.

In questa versione si racconta che mentre il Signore saliva il Calvario incontrò un ragazzo di dodici anni al quale chiese: "Posso riposare alla tua porta che sono tanto stanco?" e il ragazzo gli rispose: "Se sei stanco poco m'importa, vai lontano dalla mia porta".

Allora il Signore lo maledì ed egli è, da quel dì, costretto a vagare per il mondo con in tasca ogni giorno tre centesimi. Ma non può né morire né sedere fintanto che dura il mondo!". Non è difficile immaginare quanto sia stanco e come spera sia prossima la fine del mondo! Mentre c'è da sperare per lui che, con i vari cambi, i tre centesimi siano diventati tre euro...

Mio nonno sosteneva che è stato questo Ebreo a diffondere tra i carnici la voglia di girare il mondo, sulla quale si era sviluppato il fenomeno dei *kramàrs* e poi quello dell'emigrazione. Se fosse ancora in vita gli ribatterei che le ragioni forse sono altre. Gli racconterei anche che, con la curiosità che ho ereditato da lui, ho controllato i portici di Tolmezzo durante la settimana santa di quest'anno. Non ho però sentito nessun rumore di schiaffi dati alle colonne. Ho trovato invece tanti cartelli "vietato far orinare i cani". Ma questa è tutta un'altra storia.

Igino Piutti

Continuazione del n° 43

LA MADONNA DELLA SALUTE A CANEVA

Sempre attingendo dall' Archivio Parrocchiale, continuiamo anche in questo numero a raccontarvi come è stata vissuta la festa della Madonna della Salute nel corso degli anni, riportando quanto annotato dai sacerdoti operanti in parrocchia.



MADONNA DELLA SALUTE 1941

Il 21 novembre con la più grande solennità abbiamo festeggiato la B.V. della Salute.

Ci siamo preparati a ricevere le sue grazie e le sue benedizioni specialmente nel Triduo in cui abbiamo tanto pregato ed ascoltato la parola di fede e di amore uscita dal cuore del Rev.mo *Mons. Chitussi*.

Nella chiesa si notarono dei vuoti dovuti all'assenza di persone carissime che compiono altrove il loro dovere; li abbiamo tenuti presenti più che mai al nostro spirito.

Nella chiesa si notarono dei vuoti dovuti all'assenza di persone carissime che compiono altrove il loro dovere; li abbiamo tenuti presenti più che mai al nostro spirito. Non pochi però mancarono perché trattenuti da indolenza, da interessi, da indifferenza; ciò non dice bene di loro.

Veneriamo la B. Vergine sotto il titolo della Salute, e non dobbiamo amare la salute dell'anima e del corpo. La festa riuscì ottimamente, però le SS. Comunioni dovevano essere più numerose: furono inferiori a quelle degli anni passati, eppure i bisogni spirituali si sono notevolmente aumentati.

Furono celebrate tre SS. Messe alle ore 7, 8, 10.30 (solenne con discorso del Rev.mo Monsignor Chitussi. Fu eseguita dalla cantoria locale la Messa "Te Deum laudamus" del Perosi mentre all'armonium sedeva il M. Rev. Vicario di Lauco.

Nel pomeriggio alle ore 15 si cantarono i Vespri in canto gregoriano, seguì la numerosissima processione e la Benedizione Eucaristica.

Dopo un'ultima, ardente esortazione del Rev.mo Monsignore, ognuno ritornò alla propria famiglia colle più vive e sante impressioni, e crediamo anche con i migliori propositi.

B.P. - dicembre 1941 - Don Tarcisio Forte

MADONNA DELLA SALUTE 1942

Nei giorni 17 - 18 - 19 - 20 la popolazione di Caneva si è raccolta nella sua bella chiesa per ascoltare la parola piana e persuasiva del M. Rev. Sac. *Pascolini Don Giovanni, Parroco di Trava*.

Nella vigilia sacerdoti del vicinato attesero alle SS. Confessioni e la chiesa veniva parata a festa.

Questa, celebrandosi nel giorno 21, riuscì solenne. Il M.R. Vicario celebrò la prima S. messa alle 7,15. *Don Gio Batta Muner* celebrò la seconda S. Messa alle ore 8,00.

Molti fedeli si accostarono alla S. Comunione e la offrirono per i cari soldati.

Alle ore 10.30 il R.M. Don Pascolini celebrò cantata la S. Messa solenne ed al Vangelo rivolse al popolo un toccante discorso che attirò l'attenzione di tutti i presenti. Fu seguita la *Messa del Nebbia a due voci* mentre all'armonium sedeva il *M.R. Don Fant, organista del Duomo di Tolmezzo*.

Nel pomeriggio alle ore 14.30 furono cantati i vespri solenni, a cui seguì la processione ben ordinata e la Benedizione Eucaristica ed il bacio della S. Reliquia.

La festa ebbe ottima riuscita per il largo concorso da parte dei frazionisti e della vicina Tolmezzo, per le chiare manifestazioni di fede e di sentita pietà ed anche per le generose offerte elargite a beneficio della chiesa.

Nella domenica seguente e per tutta l'ottava si videro i fedeli portarsi ancora ai piedi della B. Vergine per aprire i loro cuori e per chiedere grazie e favori.

B.P. dicembre 1942 - Don Tarcisio Forte



Inno Eucaristico dei Carnici

*Ostia santa di pace e d'amore!
Dalle nostre montagne risplendi,
e nei cori la fede riaccendi,
e l'amore a Chi tanto ci amò.*

*Fulse già da le Carniche vette
il Vangelo a le genti Germane
quando in una a le schiere Romane,
il soldato di Cristo volò...*

*E fu sempre la Carnia fedele
a sostegno e difesa del vero:
qui l'errore de l'empio Lutero
a salvezza d'Italia arrestò...*

*Che se un urlo blasfemo d'inferno
fe' tremare le valli e le cime,
or s'espande e s'eleva sublime
l'inno antico che Carnia cantò.*

*Ostia santa di pace e d'amore!
Dalle nostre montagne risplendi,
e nei cori la fede riaccendi,
e l'amore a Chi tanto ci amò.*

Versi di Mons. Don Liberale Dell'Angelo, musicati dal Maestro Cav. G. Batta Cossetti per il Congresso Eucaristico Carnico del 27 maggio 1923.



GRETA CIMENTI

Figlia di Aurelio e Serena Lirussi



MATTIA BEARZI CACITTI

Figlio di Gabriele e Monica Cacitti



ALICE PIAZZA

Figlia di Ivan ed Elena Adami

BEN ARRIVATI!!!



EMILY SIGONA

Figlia di Valentino e Irene Cacitti



RICCARDO POZZETTO VALLE

Figlio di Michele e Valentina Valle



FLORA BACON

Figlia di Samuel e Roberta Muner



ANITA PIACQUADIO

Figlia di Alessandro e Laura Colpo



GIOVANNI BROLLO

Figlio di Nicola e Anna Tambosco

BEN ARRIVATI !!!



GRETA CIMENTI

Figlia di Aurelio e Serena Lirussi



ALICE PIAZZA

Figlia di Ivan ed Elena Adami

MATTIA BEARZI CACITTI

Figlio di Gabriele e Monica Cacitti

La favola del bosco incantato



C'era una volta un bosco incantato: **chi entrava in quel bosco non riusciva più a uscirne da solo** e più andava avanti alla ricerca di una via di uscita, più gli alberi crescevano fitti davanti ai suoi occhi. La gente stava molto attenta a non avvicinarsi troppo a quel bosco e proibiva anche ai bambini di farlo.

Qualche volta, però, quando nelle calde notti d'estate le finestre rimanevano aperte, **i bambini sentivano una strana voce**. Un uccellino incantato si posava sul davanzale e cantava: - **Vieni con me e ti mostro un gran tesoro, vieni con me e ti regalo tanto oro**. E ogni tanto un bambino si infilava i vestiti e seguiva l'uccellino che lo portava dritto nel bosco incantato. Già dieci bambini si erano persi in quel bosco la gente del paese era molto preoccupata.

I dieci bambini, intanto, vagavano insieme da una parte all'altra del bosco cercando una via d'uscita. **Erano affamati, ma soprattutto si sentivano molto tristi** perché non avrebbero più rivisto i loro genitori. La sera, stanchi per la

inutile ricerca, si addormentarono sotto un grande albero. E di nuovo sentirono la voce dell'uccello incantato: - **Quando domani la civetta sentirete sul posto della chiave nascosta già sarete. Quella bella chiave è fatta d'oro puro chi la trova a casa va sicuro**. E mentre cantava così, l'uccello incantato faceva una risatina malvagia.

La mattina i bambini si alzano e ricominciano a camminare. **Non parlano tra di loro**, ma fanno attenzione ai diversi richiami degli uccelli. Ad un tratto **sentono il verso della civetta**: allora dovevano trovarsi sul posto dove era nascosta la chiave d'oro! I bambini **sono agitatissimi**: come piccoli topolini liberano il suolo dalle foglie cadute, scavano tra le radici e **ognuno ha paura che l'altro possa trovare la chiave prima di lui. Perciò cominciano a litigare, a spingersi via, poi vengono persino alle mani e si picchiano con tanta violenza che un bambino rimane ferito a terra**.

Gli altri non se ne preoccupano affatto, **solo il più piccolo di tutti nota quel che è successo**.

Anche lui aveva cercato la chiave insieme con gli altri, ma solo perché si divertiva sempre quando si trattava di cercare qualcosa.

Quando vede che quel bambino infortunato sanguina, gli corre vicino, lava le ferite e lo aiuta ad alzarsi: un passo, due passi, e così via. Dopo pochi passi, però, il bambino ferito non ce la fa più a camminare, perciò il piccolino se lo prende sulle spalle per trasportarlo. Ma, mentre fa il primo passo con quel peso... Che cosa succede? Il bosco si apre, si fa più chiaro e già ne sono fuori!

Naturalmente la gente del paese è felicissima di rivedere almeno due dei dieci bambini perduti.

Però il piccolino non vuole rimanere in paese: si fa preparare un cesto con tanta roba da mangiare e ritorna nel bosco incantato, dove incontra di nuovo gli altri. Mentre offre loro da mangiare, chiede: **-Vorreste uscire dal bosco incantato?**

- Sì, ma non possiamo, perché tu ci hai rubato la chiave d'oro.

- Io non ho trovato nessuna chiave d'oro - risponde il bambino -. L'uccello incantato è un gran bugiardo e ci ha presi in giro tutti quanti, però, io so dirvi come potrete uscire dal bosco.

- Come? Diccelo! - gridano i bambini.

- Se un bambino porta l'altro - risponde il piccolino. - Portarci l'un l'altro? Gli altri bambini non vogliono crederci. - Allora volete rimanere nel bosco? - chiede il piccolo di rimando. - **No!**

E subito tutti si alzano e cominciano a portarsi a vicenda.

Ma la strada è lunga e faticosa.

-Non ce la faccio più! - si lamenta uno. - Vieni, ti porto io! - dice l'altro. E subito sono fuori del bosco. - Tu ce la fai ancora? - chiede un terzo. E appena ha fatto questa domanda, sono già usciti dal bosco.

La sera, tutti i bambini sono di nuovo insieme con i genitori, **felici e contenti.**



HO BISOGNO DI MIA MADRE

Oggi debbo confessarti due cose e ci metterò poco tempo, ma bisogna che le racconti a qualcuno e non posso raccontarle che a te (*il suo diario*) perché sono certa che tu tacerai sempre e in qualunque circostanza. La prima cosa riguarda la mamma. Sai che mi sono molto lagnata di mamma pur sforzandomi sempre di essere gentile con lei.

Ora ho capito, quasi improvvisamente, qual è il suo difetto. Essa ci ha detto che ci considera più sue amiche che sue figlie. Questo è bellissimo, ma *un'amica non può occupare il posto di una madre. Io ho bisogno di mia madre per prenderla a modello e venerarla...*

Anna Frank

PENSIERI A BRACCIO PER I GENITORI

“**FIGLIO** è un essere che Dio ci ha prestato per fare un corso intensivo di come amare qualcuno più di noi stessi, di come cambiare i nostri difetti per dargli il migliore esempio, per apprendere ad avere coraggio. Sì. È questo!

Essere madre o padre è il più grande atto di coraggio che si possa fare, perché significa esporsi ad un altro tipo di dolore, il dolore dell'incertezza di stare agendo correttamente e della paura di perdere qualcuno tanto amato.

Perdere? Come? Non è nostro. È stato solo un prestito. Il più **GRANDE** e **MERAVIGLIOSO** prestito, siccome i figli sono nostri solamente quando non possono prendersi cura di se stessi. Dopo appartengono alla vita, al destino e alle loro proprie famiglie.

DIO BENEDICA SEMPRE I NOSTRI FIGLI, PERCHÉ NOI CI HA GIÀ BENEDETTI CON LORO.”

FARE I GENITORI nel senso più proprio della parola è la cosa **PIÙ DIFFICILE** al mondo... Provare per credere.

LA FORMAZIONE DEI FIGLI non inizia all'età della scuola, o dopo una certa età, quando incominciano a nascere i problemi più seri. Deve iniziare da subito già nei primi mesi di vita, quando il piccolo incomincia dar forma a sentimenti e atteggiamenti, a vivere ambienti, situazioni e incomincia a formare il suo carattere. Bisogna quindi creare un ambiente adatto, pieno di amore e di interesse, senza trascurare i primi capricci che con calma e con modi appropriati vanno affrontati e superati.

SE PROVATE A CHIEDERE ai vostri figli quale sia per loro la cosa più **NEGATIVA** della vita familiare, loro, di sicuro, vi risponderanno che è quando **VOI GENITORI LITIGATE**.

LE LITI FRA VOI li rendono **INSICURI** e li **FANNO STAR MALE DENTRO**. Se qualche volta non riuscite a evitare di litigare, cercate almeno di non farlo davanti a loro... E se poi vi succede di farlo, **CHIEDETE PERDONO**.

MADRE e PADRE, per non confondere i figli devono essere il più possibile coerenti: un **SI** da una parte e un **NO** dall'altra li rendono insicuri e poco disponibili a obbedire. Di fronte ai lacrimoni e agli strilli versati per un capriccio, non lasciatevi intenerire. Cedere ai ricatti significa perdere il controllo della situazione.

Obblighi e divieti non piacciono ai bambini, ma dargliela sempre vinta è diseducativo.

UN'ALTRA COSA particolarmente necessaria al giorno d'oggi è che nella formazione dei figli sono indispensabili **AMORE** e **AUTORITÀ**, come per guidare una macchina sono necessari acceleratore e freni.

Non si possono dire ai figli solo i “**SÌ**”, bisogna dire anche i “**NO!**”. Una pianta che cresce va **GUIDATA** e **RADDRIZZATA** quando pende da qualche parte... e anche perché poi la vita dirà tanti “**NO!**”, ed allora è bene essersi fatti le ossa se non si vuole andare in crisi.

UN'ALTRA COSA importante è l'educazione all'**IMPEGNO** e allo **SFORZO**, non soltanto fisico, ma anche morale... Abitarli a fare qualche lavoretto, a prendere qualche impegno a fare qualche cosa per gli altri... Non far trovare ai figli tutto pronto, tutto fatto, tutto semplificato.

Insieme a un regolare e progressivo esercizio fisico, i bambini vanno aiutati ad affrontare i primi problemi, i primi impegni, le prime difficoltà... così si troveranno pronti ad affrontare quelli di domani.

EDUCARE È AIUTARE I FIGLI A SE VOLETE CHE i vostri figli da adulti siano ordinati, dovete dar loro il buon esempio fin da piccoli, perché più piccoli sono e più acuto è il loro spirito di osservazione e imitazione. Fate capire che mettere in ordine le cose serve poi per ritrovarle più facilmente. All'inizio

FARE DA SÉ fate il riordino insieme, come fosse un gioco. Raccogliere i giocattoli sparsi e riordinarli è noioso, ma è un buon esercizio per tenere in ordine anche la mente un domani.
BUON LAVORO!!!

oo

REGOLE D'ORO PER VINCERE IN..."AMORE"

Secondo la scrittrice Maria Venturi tutte LE DONNE ... e magari anche gli uomini ... dovrebbero sapere queste semplici "regole":

L'uomo che ha paura della donna intelligente è complessato o cretino.

In amor vince chi fugge, purché di tanto in tanto ci si volti indietro per controllare se l'inseguimento continua.

L'uomo ideale è quello che ha difetti compatibili con quelli della donna.

Un rapporto finisce quando si perde memoria dell'amore che ha unito.

Quello che un amante non decide in un anno, all'acme della passione, non lo deciderà mai più.

È sentimentalmente lecito tutto quello che ci rende felici senza rendere infelici gli altri.

Esistono purtroppo persone che sono felici solo se riescono a rendere infelici gli altri.

L'arma più infallibile per conquistare un uomo è l'ammirazione, quella migliore per tenerselo è alimentare la sua autostima.

**Meglio mangiare tutto quello che si ha che dire tutto quello che si sa.*

**Da una persona saggia c'è da imparare anche quando tace.*

Felicitazioni

CACITTI DAVIDE

Laureato all'Università di Padova

dott. in Fisioterapia

il 6 novembre 2018

Figlio di Stefano Cacitti

Nipote di Renzo e Lucenti Cacitti

Residente a Pordenone



Fieste dai 50 ans di matrimoni di LIA e SERGIO

“I nestrîs prins 50 ans di matrimoni?”

Beh, no son stâts mâl. Vedarin i pròssims...”

da Casanova

La Maine di Clevîs



Sàbide 6 di otobre 2018, in localitât Clevîs, a è stade benedete la mainûte, restaurade e metûde a gnûf da un grùp di voluntaris di Cjasegnove, che cun tante passion e buine volontât si son dats da fâ par ridâ al pais cheste opere ch'a ere quasi dismenteade e lassade in abandòn.

Cheste mainute a ere stade costruide tal 1716 a opere di un cert Di Gregorio Giudici par devoziòn, come ch'a dîs la scrite incidude sul fier davant l'entradè.

La cerimonie a è avignude in presince sal nestri sindic Brollo, di doi assesòrs e da un biel grop di paesàns.

Il predi don Frediano al à sostituît don Leo (che certamenti al sarès stat content di jessi) e nus à spiegât un pôc il significât di che scrite sul fier, po' dopo une piçule riflesiòn al à benedèt cu l'aghe sante la maine e dute la int presint.

La peraule dopo a è passade al sindic che al à fat i compliments a duç chei che a an partecipât ai lavòrs e al si è dèt content di viodi une comunitât cussì volenterose, ch'a puarte indevant i lavòrs dai nestris vecjòs.

La mainute a si cjâte tal mieç dal bosc e di lì al passe il troi ch'al puarte a Cjaças, che une volte al vignive cetànt usât seti dai cjaçadîns che dai nestris paesàns che a lì ator a vevin prâts. Duncje la maine a ere un'ocasiòn di ripòs e di preière, par riprendi las fuarcèse par la indevànt.

In timp di guere a vegnive adiritùre usade dai cosàcs come ricovero pai purcîts. E Cia (cussi nus à contât Liberùt) par salvâ il cuadri, ch'al ere picjât ta maine, lu à puartât in glesie. La nestre paesane Cescato Chiara lu à copiât e riprodòt, in maniere splendide, sul mur da maine: duç a son restâts a bocje vierte. Brave Chiara!

Dopo la benediziòn, il discors dal sindic e un biel cjant a Madone, si sin cjatâts duç tal prât di Gaetano, dulà chi vèvin preparât un rinfresc tant gradit.

Ancje par chest un grazie di cur as femines che, come simpri, si son dàdes da fâ a puartâ su claps e ciment, a netâ, a meti las roses e encje a rinfrescjâ il cuarp e il spìrit dai partecipants.

Grazie a duç!

Lia

La “Maine” di Nicolò Giudici a Casanova



La Maine prima del restauro

Immagino che ci sarà qualcuno da Casanova a utilizzare anche la Dardagne per dare il giusto rilievo alla meritoria iniziativa dei volontari del paese per ripristinare la Maina sul sentiero che da Florencis, attraverso Clevîs, porta a Cazzaso. Ma come coautore della storia di Cazzaso, edita da Andrea Moro con il titolo “Il paese in cammino”, ritengo doveroso unirmi. Per elogiare e ringraziare gli abitanti di Casanova per l’iniziativa, per esprimere l’apprezzamento a *Chiara Cescato* che ha affrescato la piccola cappella con una immagine che mette assieme la Trinità e la Madonna. Intelligentemente nel dipinto si sintetizza una pagina della storia del sentiero. Tradizionalmente infatti anche gli abitanti di Casanova salivano a Cazzaso per la festa della Madonna del Rosario, nella chiesa dedicata appunto alla SS.Trinità.

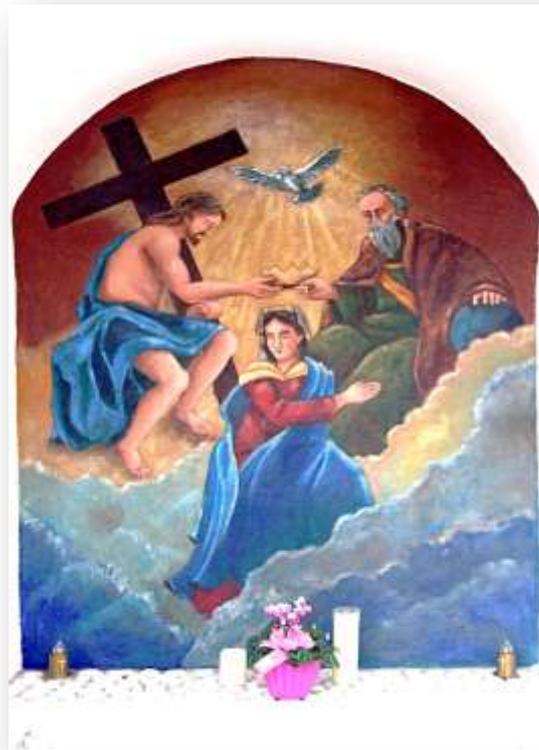
Il ripristino del sentiero mette in evidenza una lacuna nella mia ricostruzione della storia di Cazzaso. In effetti non sapevo dell’esistenza, trattandosi d’una scorciatoia sulla vecchia carrareccia che da Casanova saliva a Cazzaso. Con una encomiabile sensibilità storica i volontari hanno ritrovato anche l’iscrizione nella quale si legge che il 9 settembre 1716 Nicolò di Grigorio Giudici di Chiassaso (questo era il nome del paese prima che qualche ignorante impiegato comunale lo storpiasse in Cazzaso!) fece fare “la presente

opera per sua pura divotione”. Ma forse ancora prima che una scorciatoia era la vera strada di accesso a Cazzaso. Come si può notare ha dei tratti con una pendenza eccessiva. Forse per questo nell’Ottocento è stata abbandonata per realizzare la variante più larga e con minore pendenza che scende a fianco del rio Domesteano, ove c’era poi la deviazione per Lorenzaso e Terzo. Perché si ostinassero gli abitanti di Cazzaso a salire con una loro strada da Florencis invece che collegarsi a quella di Fusea che sale da Casanova, dietro alla Cort dal Salvàn, è un mistero che si spiega solo con il campanilismo acceso che contrapponeva in Carnia tra loro i paesi. Campanilismo che era anche un valore, quello dell’identità che legava gli abitanti al loro paese. Valore identitario che li portava a fare per il paese delle cose che oggi ci sogneremmo. Basti pensare alla Chiesa di Cazzaso, così grande per un paese così piccolo. O ai locali delle latterie, in ogni paese, segno della capacità di mettersi assieme per realizzare l’interesse della comunità. Solo all’inizio del Novecento gli abitanti di Cazzaso si sono decisi a lasciare perdere le questioni di principio e a chiedere di realizzare un collegamento del paese alla strada di Fusea. Come mai? Con la riforma dei Comuni portata da Napoleone, la strada non

era più di Fusea, ma era diventata una strada comunale di Tolmezzo, non si doveva più chiedere il permesso a Fusea per collegarsi. Poi arrivò la prima guerra mondiale, per esigenze militari, il Generale Lequio fece costruire la strada da Casanova a malga Còrce, e fu tutta un'altra storia. Ma, tornando a quei "cjaçains" che si ostinavano a salire da Florencis, va ricordato che da lì siano saliti (a schiena di donna?) anche i sassi per costruire delle case. Ci sono infatti a Cazzaso delle murature realizzate in pietre di diverso colore che possono essere solo state raccolte nel greto del But. A questo

si arrivava nei secoli passati per amore della propria casa, del proprio paese, del proprio campanile! Rinunciando al campanilismo s'è perso anche il valore dell'identità? Forse no, se ci saranno ancora persone, come gli abitanti di Casanova, capaci di mettersi assieme per restaurare una Maina, per riportare alla luce un pezzo della storia dei nostri paesi. In questa storia ci sono le nostre radici. Se qualcuno si prende cura di rincalzarle, si può sperare che rinasca nei paesi quel senso di comunità che rendeva originale e bello vivere in un paese.
Complimenti ai volontari di Casanova!

Igino Piutti



L'affresco realizzato da Chiara Cescato

Ridìn cun Jacum dai Gèis

LIS ROGAZIÒNS

Prin de Sense, in ducj i pâis si usave fâ lis Rogazions.

Cunsiderât che il Concili Vatican Secont lis à scanceladis, us disarai ch'e jerin des purcissions par propiziâ il racolt.

Si partive a buinore e si lave pes stradis e pai trois de campagne cjantant lis litaniis.

Ancje Jacum, une biele matine, vie cun chei dal pâis a lis Rogazions.

Jacum al veve di stâ dongje dal plevan e cuant che la purcission si fermave, al meteve sot un arbul une fuee di ulîf e un pocje di cere benedide in glesie, prin di partî.

Il plevan al benedive in continuazion a gjestre e a zampe i cjamps di blave, di forment, di jarbe mediche... e al cjantave a dute vôs: "*A fulgure tempestate... A flagello terremotus*"...E la int j rispuindeve: "*Libera nos Domine*".

Il plevan no si dave pâs. Al slargjave i braz plui ch'al podeve e cu l'aspergjes al butave l'aghe sante "a più non posso". Al cjantave ancje: "*Ut fructus terrae dare et conservare digneris*" e la int j rispuindeve: "*Te rogamus audi nos*".

Ma rivâz dongje de Stradalte, dulà ch'al veve il cjamp il muini, il predi si ferme un moment a cjalâ, al tache a menâ il cjâf e po j dîs a Jacum: "Met dople benedizion di ulîf e cere, Jacum, lis cumieriis a' son sclagnis!" E al à tacât a benedî.

Jacum inalore: Siôr plevan, jo 'o pues meti un cjar di ulîf benedît e un zeî di cere e Lui al po butâ dute l'aghe sante dal calderin... ma chî al ûl butât ledan, e tant"!

Il plevan l'â cjalât il muini e po al à tacât inviansi: "*Ut fructus terrae dare... laetamen mittere...eee...eee!*".



IL VUELI SANT

Jacum al jere un pizzul galantariòt ch'al zirave cu la robe pai marcjâz dal Friûl e pai pâis, d'invier e d'istât, dut l'an.

Il mistîr di torzeon e la dibisugne di mantignî la famee lu pocave ogni dì, no lu fermave ne il trist timp ne il scjafojaz.

Une brute zornade d'invier si è sveât cun tune fiêre di cjaval. Nol rivave nancje a tirâ il flât.

La sô femine Sante, a è lade di corse a clamâ il miedi.

Il miedi apene scoltât al à sentenziât: "Broncopolmonite dople. Un brut afâr!".

Tal fratimp, savude la gnove, al è rivât ancje il plevan e viodût che Jacum nol jere nuie ben, li par li, al à decidût di daj "l'ultime onzude".

Jacum nol jere masse content e al à pensât a fuart: "Mi tocje propit murî".

Il plevan alore: "Jacum, stâ cujet. Chest al è un sacrament par preâ il Signôr pe salvezze de anime e al fâs ben ancje al cuarp. Il vueli sant 'e jè une prejere al Signôr parche ti devi solêf".

E Jacum: "Siôr plevan, jo cuant ch'ò met il svuirz su lis spinis dal cjarpint, 'ò partis e no met il cjarr sotet... Provin a no onzi par vuê, cussì, forsi-forsi 'ò resti ancjemo un pôc culi".

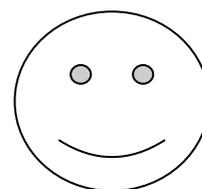
4 RISATE

Una nonna dice al suo bambino:

“Marco, Marco, qual è il tedesco che mi fa impazzire?”

E il bambino risponde:

“Alzheimer, nonna!! Alzheimer!!”



“Dottore, dottore mia moglie crede di essere un cavallo, che devo fare?” “Portala qui!”

“Il tempo di sellarla e vengo!”



La mamma al figlio:

“Vai male a scuola, pensi solo al calcio”

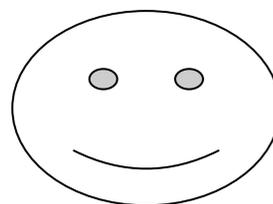
“Non è vero”

“Sì, ti meriti una punizione!”

“Di prima o di seconda?”

Come si fa ad accorgersi se un astronauta
in missione è stanco?

Ha gli occhi... fuori dalle orbite!



Quale è il colmo per un albero?

*Sentirsi abbattuto per essere stato
licenziato in tronco...*

La maestra:

“Pierino, lo sai che non si può dormire in classe”.

*E lui: “Lo so signora maestra,
ma se lei parlasse un po’ meno,
si potrebbe!”*



G.R.

Religiosità

IL CAMMINO DELLE PIEVI IN CARNIA

Sulla scia dei plurimillenni cammini o pellegrinaggi viene proposto a tutti questo itinerario di fede, cultura e comunità che, posta come “stazione di partenza” *Cjase Emmaus* nel paese di Imponzo di Tolmezzo, giunge alla *Pieve Madre*, già sede arcivescovile, di San Pietro in Carnia.

Il Cammino ha essenzialmente come scopo quello di far fare ai pellegrini un triplice approfondimento che porti alla ricerca della **“salute del corpo e alla guarigione dell’anima”**:

- innanzitutto un’esperienza biblico-spirituale.

Anche se si potrà usufruire di un sentiero già tracciato e di altri supporti per la sicurezza del cammino, quali la cartina topografica e il libro-guida del pellegrino, **questo percorso comporta innanzitutto una dimensione spirituale;**

- In secondo luogo questo cammino **assume una valenza culturale**. Le Pievi sono “monumenti della fede”; ammirando l’architettura, le sculture e le varie opere d’arte pittoriche, il pellegrino può rendersi conto di come il Cristianesimo in questa nostra terra di Carnia, in Friuli come in tutta l’Europa, sia perenne testimonianza e annuncio delle vere radici di ogni espressione artistico-culturale.

-In terzo luogo **è una esperienza di riscoperta** del creato, della bellezza della natura, della conoscenza **della terra abitata in Carnia**.

Il Cammino delle Pievi in Carnia, che è un percorso ad anello di circa 260 chilometri con un dislivello

che supera di poco i 10.000 metri, in 20 tappe porta a vivere la magica atmosfera di 10 antiche pievi, 2 santuari e di altre antiche chiese.

Le prime sette tappe -da Imponzo a Socchieve-, sono di fondovalle e presentano una limitata lunghezza del percorso e poco dislivello; *le rimanenti tredici* -da Socchieve a S. Pietro in Carnia- propongono percorsi fisicamente più impegnativi. Sempre, comunque, su strade e mulattiere/sentieri ben segnalati e percorribili in piena sicurezza anche da famiglie con bambini.

Il Cammino, che può essere vissuto liberamente

nei modi e nei tempi, dall’anno 2010 viene proposto in tutte le sue 20 tappe con l’accompagnamento spirituale curato dall’Arciconfraternita dello Spirito Santo “Pieres Vives” di S. Pietro in Carnia: ogni sabato a partire dal primo sabato di

giugno fino al mese di ottobre quando con la 20^a e ultima tappa, che viene vissuta-unica-di domenica, il percorso ad anello si chiude con la S. Messa in S. Pietro in Carnia e il ritrovo conviviale alla *“Polse di Cougnes”*.

Ogni singola tappa viene presentata a cura di VTC (VideoTeleCarnia-canale 690 del digitale terrestre) il martedì e il giovedì verso le ore 20 (per eventuali variazioni chiedere informazioni a VTC).

Per avere una conoscenza approfondita del Cammino si rimanda alla guida aggiornata e recentemente ristampata reperibile nelle librerie oppure al sito www.camminodellePievi.it

Bruno



LA MIA ESPERIENZA A MEDJUGORJE

Dal 2 al 6 ottobre di quest'anno sono stato a Medjugorje, su invito di alcuni amici. Il viaggio era organizzato da un'agenzia udinese, ed era a cura del sig. Bruno, di Tolmezzo- abituale frequentatore di Medjugorje- e sotto la direzione spirituale di don Bogus, un giovane sacerdote polacco che è anche confessore nelle nostre carceri. Sono stato testimone di un fatto per me prodigioso, che vi voglio raccontare. Una sera, due giorni dopo l'arrivo, si teneva una S. Messa all'aperto, a fianco della chiesa principale del villaggio (S. Giacomo), con migliaia di persone presenti, e decine di sacerdoti officianti. Al momento dell'Eucaristia, non essendomi confessato e sentendomi alcuni pesi sulla coscienza, decisi di non andare, però mi dispiaceva e avrei voluto comunque ricevere la Comunione. Bene, a un certo momento un prete che stava distribuendo la Comunione ha lasciato la fila e mi è venuto incontro, e poi mi ha elargito la particola.

Solo a me, e non agli altri che mi erano vicino!

Io non mi ero proprio mosso, e quindi sono rimasto molto (piacevolmente) stupito da questo gesto, che mi è sembrato un miracoloso segno di benevolenza divina. Il giorno dopo mi sono confessato da don Bogus e sono riuscito a dirgli anche ciò che non avrei mai pensato di riuscire a esternare ad un prete; una confessione piena e totale, liberatoria; e anche questo mi è sembrato un piccolo miracolo.

A Medjugorje ho partecipato a svariate messe ed adorazioni eucaristiche, anche in concomitanza con il Transito di S. Francesco, che come si sa è il 4 ottobre.

La mia fede si è rafforzata e sono ritornato a casa rasserenato e interiormente caricato; le spiegazioni teologiche di don Bogus, effettuate durante il viaggio, hanno chiarito certi miei dubbi.

Mandi a tutti i Cjanevàs.

Buone feste.

Damiano R

%%%

DI DÙT A L'È UN PARCÈ

“Sa si va indevàn cussì,
ce disial, sior plevàn?
Si cale dì par dì,
la Cjargne no à un domàn!

‘Ne robe spaventose:
sa son doi frus ch’a nassin,
mi par, sa no mi sbagli,
son dodis ch’a nus lassin!”

“No tu ti sbaglis, Gjelmo,
disinle daurmàn:
sin colpe encje no dòì,
iò predi e tu vedrà!” **(Primo D.)**

da Casanova

I segni delle nostre tradizioni



Maina

Velon

Il 26 Settembre c.a. a Casanova si è svolta una particolare inaugurazione, segnata da un profondo spirito di comunità, relativa alla ristrutturata *Maina di Clevîs*. Erano presenti, raccolti attorno a quest'opera devozionale, numerose persone tra cui il Sindaco di Tolmezzo Francesco Brollo, il presidente della consulta frazionale Francesco Cimenti, il presidente del Circolo Culturale Casanova Giorgio Di Centa e don Frediano dei salesiani; si notavano altresì i tanti volontari che, con la loro preziosa prestazione d'opera hanno contribuito alla ristrutturazione di questa maina.

Un'opera, costruita nei primi anni del 700 da una personalità di Cazzaso, a lato del sentiero collegante in quei tempi Casanova a Cazzaso. Ripulita in un primo tempo dagli arbusti infestanti, emerse la maine, anche se deteriorata nella sua struttura, meritoria di essere

ristrutturata. Ma solo la caparbia volontà di alcuni frazionisti ed in particolare dei presidenti della Consulta Frazionale e del Circolo Culturale contribuì a dare corso alle relative opere di ristrutturazione.

Mi preme precisare che questa è la seconda Maina che viene ristrutturata a Casanova in quanto un'altra, denominata *Maina Velon* e sita a poca distanza a lato della carrareccia che da Casanova porta a Prà Castello, venne recuperata nel 1996 e che possiamo considerare risalente ai tempi di costruzione della Maina di Clevîs.

Riflettevo su queste due Maine mentre ero lì presente in mezzo al numeroso gruppo di partecipanti alla cerimonia ed ascoltavo con attenzione gli articolati e puntuali interventi del Sindaco e di don Frediano. Pensavo a come la storia dopo centinaia di anni si ripeta svolgendosi nei modi più diversi,

ma che rispecchiano sempre uno stesso profondo senso di mistero. Riflettevo a come e se queste due Maine potessero essere collegate in qualche modo al *Sentiero della Fede* che collega Casanova – Cazzaso – Sezza – Zuglio e nello specifico la Pieve di Santa Maria Oltre But alla Pieve di San Pietro in Carnia di Zuglio.

Sull'onda di queste riflessioni possiamo ritenere che queste due Maine, costruite certamente con tanto spirito devozionale, siano divenute per tante persone luogo di sosta e di preghiera. Anche per molti di noi, raccolti oggi attorno a questa Maina di Clevîs, credo sia stato un particolare momento di sosta e di preghiera nel ricordo dei moltissimi che ci hanno preceduto lasciandoci questa mirabile impronta. Un'impronta che ci ha fatto, come pure ricordato negli interventi inaugurali, riunire nel segno di una storia vissuta con tanti sacrifici ma anche con tanta dignità umana. Questo penso sia il vero sentiero della fede che tanti nostri predecessori ci hanno lasciato in eredità e che noi, ritengo, abbiamo raccolto con questo significativo recupero della Maina di Clevîs.

Altre due opere, manifestanti sempre un profondo senso religioso sono state ripristinate da volontari frazionisti di Casanova:

- la ristrutturazione del *capitello denominato "Il Crist"*, posto nell'incrocio tra Via Caufin Daniele e Via Monte Dobis, che i nostri padri avevano costruito (si ritiene sempre verso il 700 come le Maine) nella campagna a protezione dei raccolti;
- la rimessa in opera, dopo adeguato restauro fatto da Mara Caufin e Walter Moroldo, *dell'icona di S. Antonio* (patrono di Casanova) posta nel sito in prossimità dove il Rio Velon attraversa la Strada Regionale "Tre Croci". Quest'icona posizionata tra la parte alta e bassa del paese quasi in posizione centrale va considerata messa a protezione dell'abitato di Casanova e degli abitanti stessi.

Per la ristrutturazione di queste due ultime opere va un caro ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito sia in opera che in offerte.

Voglio anche cogliere l'occasione per evidenziare l'interesse, tangibile, dell'Amministrazione Comunale di Tolmezzo, dimostratasi sensibile e attenta alla preziosa Maina inaugurata.

Di queste opere storiche i frazionisti di Casanova si sentono sicuramente fieri, in quanto veri tesori lasciati dai nostri padri.

Tarcisio Cescato



Il Crist

Anniversario

**COMPONIMENTO IN ONORE DI DON CELESTE COSTANTINI
GIÁ PARROCO DI CANEVA**

Domenica 5 febbraio 2018, alla fine della messa, celebrata in occasione dei *100 anni dalla nascita del nostro parroco don Celestino*, il sacerdote don Nello Marcuzzi ha letto il seguente componimento da lui stesso composto.

Il componimento è riportato nel libretto "*Madonna della Salute – Caneva*", realizzato da don Nello per i parrocchiani di Caneva e Casanova; ricostruisce in rime ben impostate la vita *di don Celeste Constantini*.



1 - **O di Caneva fedeli,**
siam riuniti a rimembrare
Don Celeste Costantini
e pur l'alma a suffragare.

2 - Del natale di sua vita
ricorrendo 'l centenario,
intendiamo ricordarlo
con quest' umile rimario.

3 - Son Ernesta ed Attilio
i suoi cari genitori,
di lavoro e di preghiera
e d'esempio gran tutori.

4 - Di febbraio 'l giorno ottavo
diciassette al secol scorso,
a Trasaghis gli occhi aperse
e la vita inizia 'l corso.

5 - Ma d'un maggio 'l 24
con la prima fanteria
e col bellico furore
tuona tosta l'armeria.

6 - Era giunto un cartellino
dal distretto militare:
il vestito grigioverde
per il padre d'indossare.

7 - Quando 'l figlio è ancora in
fasce
unte l'armi con la sugna
ei per sempre chiude gli occhi
sul gran campo della pugna.

8 - Bulgaria è la nazione
dove morte trova 'l padre
e lasciare nel dolore
il pupillo e pur la madre.

9 - Alla prova tal severa
l'ora vedova Ernesta
ad un si e solamente
nella vita ella resta.

10 - Questo sito è l'alare
dove vive 'l pargoletto
e qui cresce sano e buono
in ambiente puro e schietto.

11 - Del fanciullo diligente
con impegno han tragitto
i suoi studi elementari
e felice n'è 'l profitto.

12 - Quale strada all'avvenire
egli guarda all'altare
e ben stima la grand' ombra
degli apostoli imitare.

13 - Vigilante n'è la madre
e nonché 'l local pastore:
dar intende la sua vita
al Divino con fervore.

14 - Sì, il Signor ad alta via
orienta la sua vita:
qual pastore a la sequela
amorevole l'invita.

15 - Con seri e sacri studi
il buon esito è siglato
e risulta senza tema
pronto ad esser consacrato.

16 - E di giugno il nono giorno,
del quaranta è l'annata,
vede chiusa la speranza
dall'Antistide appagata.

17 - L'esistenza seria e soda
per la vita vive intera
nella prece e pur nell'opra
con gran lena e fede vera.

18.- È con lui la madre Ernesta
braccio destro nella vita,
sulle orme imitando
di don Bosco Margherita.

19 - **Sezza in Carnia** fu
l'esordio
della vita pastorale:
sarà l'incipit sicuro
d'un buon sì spiritale.

20 - **A Cornino di Forgaria**
dalla Carnia quindi giunge,
santità ben confermando
e di Cristo l'orme funge.

21 - Qurant'anni son passati
dalla perdita del padre,
or trapassa questa terra
l'adorata e santa madre.

22 Al voler divino prono,
come Marta dal Vangelo
or Minine vi subentra
dedicandosi con zelo.

23 - Parimenti stesso stile,
al Divin la vita posta,
a **Fusine in Val Romana**
ei persegue senza sosta.

24.- Ugualmente buon pastore
Bottenicco pur lo vede,
con lo sguardo a Castelmonte
sì devoto e vera fede.

25 - **Ed in Carnia è di nuovo
diponibil spinto ancora,
qui a CANEVA tra voi,
buon ministro com' ignora.**

26 - E quell'ultimo impegno
di sorpresa coglie ognuno:
A Cornino nuovamente
ei ritorna opportuno

27. - Se 'l fedel vuol or quesire
qual fu l'indole e 'l pastore,
nel dir breve e certo era
sol ministro del Signore.

28- Con pietade e ben raccolto
alla mensa dell'altare
il divino sacrificio
l'ammiriamo celebrare.

29 - Del Vangelo divin Verbo
ei proclama con fervore,
ben convinto d'esser certo
un araldo del Signore.

30 - La dottrina cristiana,
lui sollecito e zelante,
cura il giovane e l'adulto,
il ragazzo e pur l'infante.

31 - Qual ministro del perdono
lui si mostra in confessione

ed in nome del Signore
il pentito ha remissione.

32 - E, presente pur per l'egro,
lo vediamo a lui recare
il conforto sì dovuto
e 'l moral risollevar.

33 - Or malanno e pur etade
nel sostar la santa impresa,
con dolenzia pastorale,
lo costringon alla resa.

34 - E la vita di pastore
nelle mani della Santa
ch'a Cornino è venerata
ei consegna tutta quanta.

35 - Nella dacia di Trasaghis
l'età terza ei trascorre
nel silenzio e nella prece
qual buon Dio vuol disporre.

36 - Per lo stato di salute
lo si vede aggravare:
la nativa terra sua
vien costretto a lasciare.

37 - Con tant'altri confratelli
per la vita rimanente
la Fraternitas qual sito
condivide umilmente.

38 - Ed infine 'l Gran Pastore
alla gloria 'l vuol chiamare
qual ministro 'sì zelante
e in eterno osannare.

39 - Col final respiro al cielo
chiude gli occhi a questa terra
per aprirli nella sede
dove 'l male più non serra.

40 - Interceda ormai per noi
con il dolce suo sorriso,
per raggiungerlo felici
nel celeste Paradiso.

Sac. Nello Marcuzzi

CURIOSITA' su Caneva

Tratte da ALBUM DI FAMIGLIA

Se si deve dare ascolto a Piêri Nêri (al secolo Pietro Cacitti), poeta dialettale di Caneva, questo vecchio paese racchiude “aghis di roe”, “spasimâ di zornadis”, “sparchs e ciclamins scuindûs sot i roi” e “campanòns samenâz sul sburî di stagjons”.

Ma l'ascoltare un poeta è un obbligo.

Anche se la storia ci sta per immettere nel fatidico anno Duemila che, nelle previsioni degli oracoli, di Nostradamus e dei veggenti, dovrebbe segnare la fine della nostra civiltà.

Ecco, perciò, che la curiosità ci spinge ad entrare, ancora una volta, nei silenzi del passato. E così scopriamo che le tradizioni facevano il pari con le superstizioni. Che le pulizie personali venivano effettuate nelle stalle al calore delle mucche. Che da sempre c'è stata lotta aperta con i tolmezzini per il possesso del greto del But. Che in queste lotte non si risparmiavano né sassi, né bastoni, né parole, né minacce.

Ieri, come oggi, i portoni di Caneva (stupendo quello che immette nel cortile di casa Mazzolini) ci raccontano le serate all'aria aperta, le favole delle fate e delle streghe (argomento captato prima da Giosuè Carducci in occasione della stesura della famosa poesia “Comune rustico” e poi da Pietro Menis per il racconto-fiaba “Las aganes da But”), la paura dei più piccoli quando le ombre scendevano a coprire il campanile e preannunciavano l'orgia notturna di “orcui”, lupi ed anime di dannati.

Molti angoli di Caneva ora non ci sono più o hanno perso la loro primitiva fisionomia (i mulini, “la farie”, il treno, le rogge, *la Dardagne* con i suoi gamberi d'acqua dolce e le trote, l'antica osteria-drogheria Cassetti o “Là di sior Zuan”, l'asilo che venne chiuso negli anni '70...)

Anche le manifestazioni di tipo popolare, a causa del dilatarsi generalizzato di iniziative che eliminano il sapore del borgo antico, sono in fase discendente. Ci riferiamo alla corsa degli asini, alla gara con le carriole, alla “corsa lenta” con la bicicletta, al palo della

cuccagna, ai famosi “campanons” dei “fratelli Bandiera” (conosciuti in tutta la Carnia e che si esercitavano battendo con dei ferri le rotaie della ferrovia), al lancio dei palloncini (ideato nel 1962 da Cirillo Rinoldi e che ha fatto storia in quanto alcuni di questi palloncini, muniti di cartellino, sono stati raccolti in diverse nazioni d'Europa)...

I bambini non giocano più a “cavalete”, a “pirul”, ai quattro cantoni e a sassetti sul campanile. Non usano “las crazules” nella settimana che precede la festività della Pasqua.

Esiste tra la gioventù, comunque, (siamo nel 1984, ndr) una certa predisposizione a guardare indietro nel tempo. A riproporre alcuni momenti caratterizzanti della vecchia Caneva.

Che si tratti di un trampolino di lancio per il futuro? Di un ritorno alle origini? Può darsi. Tanto più che i canevesi, giovani e meno giovani, sfatando quasi un'antica superstizione in auge nel Galles e in Inghilterra che vorrebbe perseguitati dalla sfortuna quanti parleranno passando sotto un ponte della ferrovia, continuano, da carnici veraci, a passeggiare proprio sotto il ponte ferroviario e stradale che taglia in due, e unisce, il paese.

E, tra un bicchiere di vino sorbito al “bar Rinoldi” (ora chiuso, ndr) ed un altro consumato all'osteria “Al Cacciatore”, conversano da amici. Ridendo per le trovate dei soliti buontemponi. Scrutando la vetta del monte Amariana per stabilire se il tempo volgerà al bello o se sarà necessario munirsi di ombrello. E sfidando, ancora una volta, il destino. Magari con il cappello sulle “ventitrè” come negli anni bui.

La Comunità Piergiorgio di Caneva



Anche il 2018 sta arrivando alla fine e, come ogni fine d'anno, si tirano le somme sugli obiettivi raggiunti, sui progetti da sviluppare e sui sogni e speranze da pensare e immaginare. Il 2018 è un anno che si sta chiudendo in modo propositivo per *la Comunità Piergiorgio di Caneva*; come scrivevo lo scorso anno, abitare un luogo non significa solo avere una residenza, ma significa viverlo con tutte le sfumature e

in tutti i suoi contesti di vita. Anche se purtroppo sono mancati due dei nostri ragazzi, il ricordo delle esperienze, delle uscite e dei momenti di vita quotidiana assieme a loro ci fa pensare che la vita in comunità è stata intensa e piena di delicatezza, anche se vissuta fuori dal contesto familiare.

Anche quest'anno la Comunità ha voluto caratterizzare gran parte delle sue attività promuovendosi all'esterno e in gran parte anche *assieme all'Associazione Caneva*, proprio perchè come operatori pensiamo che l'inclusione delle persone con disabilità passa anche attraverso la conoscenza del territorio e delle persone (molto generose) che qui lo abitano. Ma non è solo questo. Lo stare assieme, in relazione con le persone, ci fa capire quanto, alle volte, pensiamo per pregiudizi e non per conoscenza diretta e tendiamo a chiuderci e a non conoscerci per paura della diversità.

La Comunità Piergiorgio ha voluto valorizzare il contesto nel quale è inserita con l'attività dell'orto sociale dove poter piantare, ognuno con le proprie risorse, degli ortaggi; il primo anno di orto ha avuto un successo eccezionale in termini di "produzione"!!! I ragazzi erano entusiasti di vedere crescere gli ortaggi piantati e di bagnare l'orto, assieme al nostro volontario.

Inoltre abbiamo continuato le uscite sul territorio montano, grazie ai volontari del C.A.I, ma quest'anno con un'attenzione diversa all'accessibilità ed alla possibilità di far fruire a tutti le bellezze della montagna carnica. Abbiamo fatto partire un progetto sulla mappatura dell'accessibilità in montagna (rifugi, baite etc.), assieme all'amministrazione comunale, ai volontari del C.A.I. ed alla Promoturismo F.V.G. , che ha come scopo quello di far scoprire e fruire luoghi montani, non solo alle persone con disabilità, ma anche a persone che hanno una mobilità ridotta o a famiglie con figli piccoli.

Ma il grazie che dobbiamo dire a gran voce, è il *grazie all'Associazione Caneva*, perché quest'anno ci ha permesso di poter far fare esperienza di "lavoro" e di vita "di comunità" ad alcuni dei nostri ragazzi e attualmente, grazie al Presidente della stessa ed altri volontari, si stanno svolgendo i lavori per realizzare il nostro giardino accessibile che verrà inaugurato nel 2019.

In conclusione, i ragazzi e gli operatori della *Comunità Piergiorgio* pensano che sia doveroso ringraziare tutti i volontari che ci hanno permesso di poter fare delle esperienze di vita e di autonomia; il valore delle parole come accoglienza, inclusione ed integrazione non sempre sono scontate e risulterebbero vuote se non fossero accompagnate da esempi virtuosi come i vostri!!!

A nome mio, a nome dei ragazzi e da parte di tutti i dipendenti e del c.d.a. della Comunità Piergiorgio vi auguriamo che possiate passare delle serene festività assieme a chi vi sta più a cuore!!!

Silvia

di Elena Di Chiara

COMUNITÀ PIERGIORGIO Servizio di Fisioterapia e Riabilitazione



Uno dei fiori all'occhiello della *Comunità Piergiorgio* è il *servizio di Fisioterapia e Riabilitazione* che si realizza presso le palestre interne alle due strutture (sia a **Udine** che a **Caneva di Tolmezzo**). Mentre però la palestra di Udine già da tempo riceve su appuntamento anche pazienti esterni alla struttura, quella di Caneva finora si era sempre occupata degli utenti interni. Da qualche mese, però, anche la sede carnica ha aperto la propria palestra ai pazienti esterni, un primo passo verso una tendenza che potrebbe portare la *Comunità Piergiorgio* a diventare una sorta di polo sanitario sul territorio. Come nella sede di Udine, anche a Caneva, il personale, su indicazione del consulente fisiatra, esegue un insieme di prestazioni riabilitative e rieducative che tendono a prevenire e ritardare le disabilità nonché a mantenere le capacità residue. In caso di invalidità superiore ai due terzi la riabilitazione, se prescritta, è gratuita. Si può, eventualmente, anche accedere al servizio privatamente, anche qualora l'invalidità sia inferiore al 67%.

Abbiamo quindi intervistato *Jessica Iob*, fisioterapista della struttura di Caneva, per ascoltare il suo parere su quello che potrebbe essere un'importante novità introdotta in *Comunità*.

Jessica, chi accede alla palestra di fisioterapia e riabilitazione?

Fino a pochi mesi fa vi accedevano due "categorie", se così si può dire: i residenti (coloro che vivono nel Centro Don Onelio - *Comunità Piergiorgio* 24 ore su 24) e le persone che frequentano il Centro Diurno. Da poco invece abbiamo cominciato a trattare anche pazienti esterni.

Com'è suddiviso il tuo tempo?

Le sedute durano un'ora, di cui 50 minuti di attività diretta, quindi di effettivo trattamento sul paziente, e i rimanenti 10 di attività indiretta, cioè di inserimento dei dati sul sistema e di compilazione del diario fisioterapico su cui annotiamo l'attività svolta, gli obiettivi su cui lavorare e i miglioramenti raggiunti da ciascun paziente.

Pensi che l'apertura del servizio a pazienti esterni possa portare benefici alla Comunità?

L'apertura della fisioterapia a pazienti esterni può portare grossi benefici alla *Comunità Piergiorgio* che, così facendo, si può aprire anche ai cittadini. Ma penso che il beneficio sia reciproco: ritengo possa diventare di grande utilità a tutto il territorio della Carnia, un servizio importante per il tessuto sociale.

Com'è organizzato il tuo lavoro?

Noi partiamo da una valutazione fisioterapica in cui cerchiamo di capire quali siano le esigenze,

le problematiche del paziente e i motivi per i quali deve fare il trattamento. Dobbiamo risolvere anche alcune problematiche della vita quotidiana, quindi forniamo un aiuto e un'educazione ai *care giver* (colui che si prende cura della persona, *ndr*), come aiutare ad esempio il proprio parente o assistito ad eseguire i passaggi posturali. Il trattamento è mirato al mantenimento, che è un obiettivo importantissimo, in particolare nelle persone anziane, oppure al miglioramento ove possibile.

Di quali strumenti è fornita la palestra?

Quali trattamenti vengono offerti?

Abbiamo comperato un letto Bobath per l'ambulatorio, un'apparecchiatura di terapia fisica che si chiama "Komby", strumento che può utilizzare sia l'ultrasuono che l'elettroterapia contemporaneamente o separatamente sullo stesso paziente, siamo dotati di un cicloergometro, di uno strumento per la laserterapia e stiamo acquistando molti altri dispositivi al fine di poter lavorare con i vari pazienti su diversi esercizi. Forniamo trattamenti di laserterapia, ultrasuonoterapia, elettroterapia e tutta una serie di risposte per la rieducazione funzionale, post-traumatica e di cura posturale. Inoltre vengono eseguite anche chinesioterapia, massoterapia, kinesiотaping, linfo drenaggio manuale.

Quante fisioterapiste lavorano in palestra?

In questo momento siamo in due e ci alterniamo. Fino a poco tempo fa c'era la dott.ssa Silke Brauns, che è andata in pensione ma è rimasta nel cuore di tanti nostri utenti... e anche nel mio.

Quali sono le tue aspettative per il futuro della palestra?

Io mi auguro che si apra la palestra del progetto iniziale (che si trova nella parte di struttura ancora da completare, *ndr*) ma in ogni caso spero che potremo aprire sempre più la riabilitazione a pazienti esterni, non solo alle persone che presentano un'invalidità ma anche a tutti coloro i quali hanno bisogno di un trattamento. Credo che in Carnia ci sia un grosso bacino d'utenza in questo senso e, guardando più al futuro, la Comunità Piergiorgio potrebbe aprirsi anche alla riabilitazione domiciliare. Infine auspico ci possa anche essere, nel futuro, la possibilità di poterci specializzare in alcune "nicchie", come ad esempio la riabilitazione a pazienti con linfoedema (l'accumulo anormale di linfa soprattutto negli arti, *ndr*), o in ambito uroginecologico, neurologico o cardiologico.

BOX

Per usufruire delle prestazioni in convenzione ai sensi dell'ex art. 26 L. 833/1978, è necessario che sussista il riconoscimento dell'invalidità pari o superiore al 67%. L'accesso al servizio avviene previa visita specialistica gratuita con il consulente fisiatra della Comunità Piergiorgio ONLUS. Per le visite è sufficiente prendere contatti con l'ufficio amministrazione al numero 0432/542240 e fissare un appuntamento. La documentazione richiesta è la seguente: impegnativa del medico di medicina generale, fotocopia del verbale di riconoscimento di invalidità e stato di famiglia (anche autocertificazione). Il personale addetto alla riabilitazione opera dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 18.00.

di Elena Di Chiara

UN GRANDE CAMPIONE



Nel bar in piazza a Maniago, la città dei coltelli, c'è una gran folla. È sabato 13 maggio, e atleti da ogni dove sono arrivati qui per la prima delle tre prove della Coppa del Mondo di paraciclismo. «*Fermiamoci un attimo in quel bar di fronte che bevo un caffè*».

Alex Zanardi ha appena affrontato la gara, un'ora di frenetico frullare di braccia macinando sulla sua handbike chilometri su chilometri e arrivando secondo dietro all'olandese De Vries, mettendosi però alle spalle decine di atleti. È praticamente inseguito da una frotta di persone, donne e bambini, anziani o adulti di qualunque età praticamente in processione, che chiedono una foto, un autografo, un selfie e a cui lui non nega nulla.

In ciascuna delle sue incarnazioni precedenti, pilota automobilistico e conduttore televisivo, Alessandro Zanardi ha goduto di una popolarità straordinaria. Ma è in quella attuale, probabilmente non l'ultima, che il suo carisma è fluito quasi come un fiume in piena, attirando umanità ed entusiasmo. Inseguito dalla moltitudine di tifosi, ci sediamo nei tavolini fuori del bar. I suoi penetranti occhi azzurri e la sua erre inconfondibile fanno da cornice al racconto, che non toccherà le innumerevoli medaglie vinte e le gare, ma soprattutto l'uomo

Zanardi, di come la vita è cambiata dopo il pauroso incidente del 15 settembre del 2001 e del problema dell'accessibilità. Quando il campione sente la prima, semplicissima, domanda mentre sorseggia il suo caffè, è un attimo che il suo eloquio parte quasi come le braccia al momento del via. Semplicissima.

Chi è Alex Zanardi?

«Zanardi è un uomo molto fortunato perché ha potuto fare tantissime cose, tutte molto particolari. Cose che non tutti riescono a fare perché non tutti ne hanno la possibilità. Sicuramente non eccezionali, ma particolari sì. E ciò che mi rende felice è di aver compreso tutto all'interno di una sola esistenza. Il pilota, il paraciclista, le gare di triathlon alle Hawaii, l'Ironman, il giornalista televisivo, l'impegno nell'ambito sociale (cosa che mi dà una grande soddisfazione, sicuramente è più ciò che ricevo di quanto io dia): tutte attività che mi rendono orgoglioso. Ma sono conscio di poter fare ancora tanto altro». È quando si parla di seconda vita, di un'altra chance, di un'esistenza ricominciata appunto in quel settembre del 2001, che Zanardi vuole puntualizzare:

«Da un certo punto di vista può sembrare che viva una seconda vita ma in realtà a mio parere io sto semplicemente continuando quella di

prima. È vero che è quasi un miracolo che sia ancora qui: il mio cuore si è fermato 7 volte, sono rimasto più di 50 minuti con meno di un litro di sangue in corpo e ancora oggi gli scienziati che studiano il mio caso non capiscono come abbia fatto. Da quel 15 settembre 2001 la mia vita ha corso quasi su un binario parallelo, che mi ha portato a fare esperienze diverse. Ma tutto rientra nella mia personalità e nel mio carattere. Sono sempre la stessa persona, ci metto solo un po' di più ad andare dal posto A al posto B ma per il resto sono sempre lo stesso. Anzi, in realtà in bicicletta adesso vado molto più veloce! Sono un uomo molto curioso e nella mia curiosità volevo provare a capire cosa riuscivo a fare con quel che era rimasto dopo l'incidente. A distanza di tanti anni la mia vita è caratterizzata da tutto ciò che faccio, che deriva dalla mia nuova condizione e sto comodissimo in questo mio nuovo abito».

Il discorso, inevitabilmente, scivola sul futuro, perché la gente ormai si aspetta sempre di più da questo incredibile campione, ma soprattutto da questo eccezionale uomo. «Uno dei grandi privilegi – continua il campione paralimpico - è che sono stato in grado di sorprendermi da solo. Ho già fatto due olimpiadi, vinto 4 medaglie d'oro ma spero ci sia ancora qualche fuoco d'artificio, spero ancora nello sport. Arriverà un giorno in cui non riuscirò a gareggiare al livello di oggi ma spero di cimentarmi anche in altro. Le persone si aspettano da me sempre cose eccezionali e questo mi inorgoglisce, vuol dire che vedono che in tutto ciò che faccio ci metto passione. Adesso abbiamo lanciato il progetto “Obiettivo 3”, la cui finalità è di creare opportunità per persone disabili in modo da avviarle allo sport. Speriamo di aiutare quante più persone possibile. In ogni caso sono fortunato, posso scegliere tra le varie opportunità che ho. Ma per farle bene bisogna esserci con la testa, bisogna concentrarsi su quello che si vuole fare. Nella vita devi decidere dove vuoi andare. Se la decisione è quella giusta il piacere è il percorso, non l'obiettivo finale. È bellissimo vincere una gara, ma è ancora più bello prepararsi nella convinzione di poter vincere, fare tutto ciò che puoi e dare il massimo per arrivare primo ma poi il fatto di vincere o arrivare secondo non è fondamentale. Oggi sono arrivato secondo ed è vero, mi rode un

po', ma pazienza (ride di gusto, ndr). Ce ne saranno altre di gare, mi metterò al lavoro, ad allenarmi per prepararmi meglio che posso. Una volta ho usato la metafora del cucchiaino di zucchero per spiegare il mio modo di vedere la vita: se non sai cogliere ciò che accade, se cadi nell'apatia e nell'immobilismo non riesci a cogliere le opportunità. E quindi ho usato questa metafora: in una tazzina puoi mettere quanto zucchero vuoi ma se non mescoli non diventa mica dolce (e qui sgorga fuori l'inflessione romagnola, ndr). In altre parole stando fermi non si ottiene mai niente».

Tra un'interruzione ed un'altra, dovuta alla pressante richiesta di foto, Zanardi sgretola le barriere che ancora esistono sul tema “disabilità”.

«La disabilità è un concetto relativo. Rilevare una forma di diversità è sinonimo di disabilità. Per alcuni è un limite che non si può superare, per altri invece è qualcosa da cui partire per superare le difficoltà. Anche se hai meno potenzialità di altri ma hai in testa cosa vuoi fare, dove vuoi andare, qual è il tuo percorso, puoi benissimo fare le cose meglio di altri che magari non hanno disabilità. Mi viene sempre l'esempio di Stephen Hawking, muove quasi solo un occhio eppure attraverso un computer regala quotidianamente conoscenza all'umanità. Bisogna cambiare la concezione che abbiamo della disabilità, anzi, ribaltarla. Faccio un esempio: se io sono a capo di un'azienda, devo assumere qualcuno e mi si presenta una persona con disabilità, la prima cosa a cui penso non può essere: “oddio, chissà se gli spazi per questa persona sono accessibili”, ma devo chiedermi: “questo candidato può fare le mansioni che gli affido meglio degli altri miei dipendenti?”».

Terminato il caffè e pressato dai fan riusciamo a chiedergli un'ultima cosa, relativa all'argomento che più ci tocca da vicino: come si può migliorare l'accessibilità nelle nostre città.

«Premetto che generalizzo perché ci sono zone d'Italia splendide dal punto di vista dell'accessibilità e io peraltro vivo a Padova quindi non mi riferisco alle città friulane che conosco poco. Però abbiamo bisogno di piste ciclabili serie, non di strisce verniciate che separano la carreggiata dalla pista ciclabile solo per rispettare delle norme di legge, su cui peraltro poi le auto immancabilmente

parcheggiano. Anzi, io promuoverei la giornata del ciclista, per paradosso, in cui i ciclisti possano parcheggiare in mezzo alla strada, così noi automobilisti (e mi ci metto anch'io) ci renderemmo conto che fare lo slalom tra le auto parcheggiate, per un ciclista, è complicatissimo e pericoloso. Bisogna dare gli strumenti alle persone per muoversi sulle due ruote, o sulle tre come faccio io. Bisogna potenziare l'uso dei mezzi pubblici e promuoverne l'utilizzo, farli in modo accessibile e soprattutto chiudere i centri cittadini. Se predisponi degli scambiatori efficaci e delle linee dirette attorno alla città con linee che vanno dalla periferia verso il

centro e viceversa puoi rendere una città vivibile. Questo è ciò che mi auguro vivamente per il futuro delle nostre città».

È un amen. Alex Zanardi viene risucchiato dai molti tifosi per un'altra sessione di selfie e autografi, lasciandoci l'impressione di aver avuto il privilegio di parlare ed intervistare non solo un grande campione che, passati i 50 anni, regala ancora emozioni e medaglie, ma soprattutto un grande uomo che funge da simbolo ed insegnamento per tutti coloro i quali devono superare ostacoli che, a prima vista, sembrano insormontabili.



Puoi spiegarci l'aforisma dei 5 secondi?

L'aforisma dei 5 secondi: quando pensi di aver veramente dato tutto, quando sei allo sfinimento, eppure provare a tener duro altri 5 secondi. Magari riapri gli occhi e ti rendi conto che quello che ti seguiva ha mollato e proprio quei 5 secondi ti hanno fatto arrivare prima. È solo una metafora ma applicata a tutte le cose della vita, alle volte tenere duro invece di reagire di pancia è molto meglio. Continuare a pedalare altri 5 secondi è la stessa cosa.

Jeve frutine

*Si son studadis
lis ultimis
stelis da la gnot.
Il scûr sin va
planchin-planchin
la jerbe e à sêt
e e bêf la rosade
come che e fôs
aghe di font.*

*Il soreli
inte puarte di orient
si prepare a jevâ
e lis montagnis
coloradis di rôse
si confondin
cul clâr
di un cîl splendent.*

*Jeve frutine
lasse i siums sot il cussin.
Vierç il barcon
ae gnove zornade e,
slargjant i braç,
va incuintri a la vite
e a ce che ti prepare
il to destin.*

Profûms

*Profûm
di jerbe seade intal prât.
Di tiere svangjade di fresc.
Di lens che a odorin di peule.
Di fen sul toblât a secjâ.*

*Profum
di pan apene sfornât
Di mignestre intai plats a sfreidâ.
Di polente tal mieç da la taule.
Di formadi apene tajât.*

*Profum.
di bleons.
Di lissive e savon.
Di aghe frescje che e cor.
Di boreç fat cul cjarbon.*

Profums ...

*I tiei profums mame...
plui bogns di chei di Diôr.
Che son restâs
tal cjâf e tal cûr
Parcè che...
tal mont
non di è un di miôr. (Eugenia)*



Marika Cinausero e Marco Martin

Casanova, 12 maggio 2018 - OGGI SPOSI



Elvira Straulino e Alberto Cacitti

50° CINQUANTESIMO DI MATRIMONIO

SPOSI IERI... SPOSI OGGI...



Antonietta Zuliani ed Emilio Cacitti

60° SESSANTESIMO DI MATRIMONIO



Romanin Ada **!!! CENTO ANNI !!!**

(03.10.1918 / 03.10.2018)

UN GRAZIE DI CUORE

Questa è la lettera che Serena, mamma di Greta e compagna di Aurelio, ci ha inviato nella giornata conclusiva delle nostre manifestazioni. E' una lettera molto bella che ci ha commossi e che non è indirizzata solo ai Soci dell'Associazione ma a tutti noi di Caneva. La pubblichiamo per quelli che non erano presenti.

^^^^^ ^^^ ^^^^^

"Dare è un termine noto a tutti ma per pochi. Un verbo che può non conoscere limiti, così come può creare scompiglio.

Noi tutti siamo portati a dare anzi, per la maggior parte delle volte noi siamo abituati ad aspettarci qualcosa, qualcosa che tra l'altro, crediamo ci appartenga.

Ma non è così. Ci sono persone speciali e con grandi cuori come siete voi che danno ad occhi chiusi. Che danno e basta. Io ho girato vari posti e, di conseguenza, ho incontrato molte persone però qui, in questo paese, del quale addirittura ignoravo completamente l'esistenza, sono stata accolta sin dal primissimo attimo in modo speciale, spensierato, disinteressato.... Già davate: davate sorrisi, parole, attenzioni...

In occasione di questa nascita e di questo battesimo avete dato amicizia, amore, affetto. Sono completamente stravolta da tutto ciò perché davvero non lo immaginavo nemmeno questo calore. Non sapevo nemmeno cosa fosse. Ed io ... non ho dato niente. Spero che il tempo possa aiutarmi a rendervi tutto ciò. Confido solo in lui ed in ciò che mi suggerirà di fare per poter restituire a tutti voi ciò che mi avete dato.

Grazie di cuore.

Serena



Dacci oggi il nostro pane quotidiano...

Il profumo del pane appena sfornato risveglia in ognuno di noi una sensazione di protezione e sicurezza, ci riscalda il cuore e l'anima in qualsiasi stagione dell'anno e in qualsiasi momento della giornata. Il pane si accompagna a qualsiasi alimento, ma soddisfa da sempre la nostra fame anche condito semplicemente con la fantasia!

La storia del pane e del nostro rapporto con esso risale molto indietro nella notte dei tempi, addirittura fino a circa 12.000 anni fa, quando l'uomo cominciò a coltivare in maniera mirata i cereali che crescevano selvatici. Ciò ebbe inizio quando l'uomo poté permettersi di abbandonare la vita nomade di cacciatore per diventare stanziale, affidandosi, quindi, alle proprietà nutritive dei cereali per garantirsi la sopravvivenza. Fu questo il momento in cui ebbe inizio la cultura e coltura dei cereali come nutrimento base dell'alimentazione umana in tutte le civiltà. Presso gli antichi Egizi

il pane era anche moneta, un vero e proprio mezzo di pagamento. Essi conoscevano la "pasta madre" già 3000 anni prima di Cristo e il popolo del Nilo contribuì non poco allo sviluppo della tecnologia dei forni da panificazione. Quando vennero sviluppati i primi forni da panificazione e la "pasta madre" cominciò ad essere utilizzata in maniera conscia e mirata, si cominciò ad avere quella che già allora potremmo definire una "panificazione moderna". Cominciarono a nascere varie tipologie di pane e l'arte della panificazione cominciò ad estendersi in tutto il bacino del Mediterraneo.

La più antica ricetta di pane tramandata in un documento scritto venne trascritta per la prima volta dal comandante dell'esercito romano Marco Porcio Catone il Vecchio circa duecento anni prima della nascita di Cristo.

Tradotta in Italiano la ricetta suona circa come segue: *«Impasta il pane come segue: lava bene le tue mani e lo stampo per il pane. Versa la farina nello stampo e impastala vigorosamente aggiungendo man mano dell'acqua. Quando lo avrai impastato bene, dagli una forma e cuocilo in forno sotto un coperchio»*. La cosa interessante è che ancora non si parlava affatto di utilizzare del lievito!

Il pane ha un ruolo fondamentale anche nella Bibbia. Tutti noi conosciamo la parabola della miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci nel Nuovo Testamento, secondo la quale con soli cinque pani e due pesci si riuscì non

solo a saziare 5000 persone, ma avanzarono addirittura ben dodici ceste piene di pane. La Bibbia ci conferma l'altissimo valore che questo alimento di base ebbe in tutti i tempi per l'umanità. Possiamo intuire la forza primordiale che si nasconde nel nostro pane quotidiano già

solo pensando al fatto che in esso sono rinchiusi i quattro elementi fondamentali della vita: la Terra (dalla quale nasce la piantina che ci dà il grano), l'Acqua (un elemento fondamentale nella panificazione), l'Aria (indispensabile per la lievitazione) e naturalmente il Fuoco (senza il quale non sarebbe possibile cuocere il pane). Non meraviglia affatto, quindi, che il pane simboleggi per l'uomo tutti i bisogni primari per i quali esso prega Dio.

Con i Romani la tecnica della panificazione si diffuse in tutta Europa, ma per lungo tempo rimase privilegio dei ricchi e dei nobili, in quanto per il popolo tale attività era troppo onerosa. Solo nel tardo Medioevo il pane acquistò importanza dal punto di vista alimentare anche presso la gente comune, dapprima solo in forma di pane scuro, grezzo,



fatto con farina integrale, in quanto fino al 18° secolo solo la ricca borghesia poteva permettersi un pane chiaro, prodotto con farina raffinata.

Per molto tempo esistettero solo forni comuni ad uso di tutta la popolazione, una tradizione mantenuta tutt'ora presso alcune comunità rurali.

Nel credo popolare di molte culture il pane riveste un alto valore simbolico e spirituale. Esso è considerato cibo sacro, simbolo di vita e vitalità e nell'antichità esso veniva benedetto prima di essere tagliato. La prima pagnotta veniva segnata con un taglio a croce prima di essere infornata (lo stesso che si pratica oggi giorno per favorire la lievitazione!) ed essa era l'ultima a venir mangiata.

Ma il simbolismo legato al pane non finisce qui. Esso simboleggia l'unificazione della molteplicità (i grani della spiga) con l'unità (il filone di pane). L'atto di spezzare il pane simboleggia la divisione della vita. Secondo una leggenda che si riferisce agli antichi Babilonesi, il semidio Adapa, panettiere e pescatore, rifiutò "il pane e l'acqua della vita" offertogli dagli dei, divenendo quindi mortale e distruggendo l'opportunità per gli uomini di ottenere l'immortalità. Anche nel culto romano di Mitra, pressoché contemporaneo alla nascita del culto cristiano, si ricorda un pasto a base di pane e acqua tenuto da Mitra prima della sua ascesa al cielo.

In Genesi 3,19 Dio parla ad Adamo che ha perso la sua immortalità

«Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto [...]».

Sebbene questi versi punitivi sembrino ben poco rassicuranti, essi lasciano comunque trasparire la possibilità che il corpo si dissolva nella terra sotto forma di seme per risorgere in nuova forma.

Anche nel Salmo 104 (versetti 14-15) il pane e il vino vengono osannati:

«Egli fa germogliare l'erba per il bestiame, le piante per il servizio dell'uomo, facendo uscire dalla terra il nutrimento: il vino che rallegra il cuore dell'uomo, l'olio che gli fa risplendere il volto e il pane che sostiene il cuore dei mortali.»

Per non dimenticare le parole del Pater Noster «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*» e tutti gli altri innumerevoli riferimenti a questo cibo come simbolo della vita in tutti i testi sacri, fino a giungere, andando ancora più in profondità, alla formula eucaristica dove il pane e il vino ergono al punto estremo della simbologia cristiana, stando per il corpo e il sangue di Cristo.

Fin dai tempi più antichi il pane veniva usato come offerta nei rituali: interessante è il fatto che nei rituali venisse sempre usato pane azzimo, cioè non lievitato, probabilmente per il fatto che la lievitazione implica anche un processo di deterioramento del pane stesso, venendo quindi a simboleggiare non più la vita, ma la morte. Il pane lievitato era addirittura un tabù presso i Romani; anche nella cultura ebraica si usa un pane azzimo per le celebrazioni e la stessa ostia dei cristiani lo è, in riferimento al pane azzimo consumato da Gesù nell'Ultima Cena. Gesù stesso, nel Vangelo di Giovanni (6,35) si definisce "il pane della vita, disceso dal cielo". Mangiare il pane diventa quindi equivalente ad accogliere in se lo Spirito di Dio.

È probabile che vari fattori abbiano concorso ad attribuire tale importanza a questo alimento: i suoi notevoli principi nutritivi, il fatto che i cereali potessero venire stoccati a lungo, anche per periodi di carestia, la difficoltà di produzione dello stesso ecc. Esso simboleggia, in ultima analisi, la dipendenza dell'uomo sia dalla natura sia dal proprio lavoro e dalla propria creatività: produrre il pane, infatti, è un vero e proprio processo di alchimia, in cui entrano in gioco forze naturali sconosciute accanto a processi tecnici dovuti a conoscenze acquisite.

Molti sono ancora oggi gli usi, le tradizioni, i proverbi e i modi di dire legati al pane, ma ci piace concludere con un invito alla riflessione citando alcune parole quanto mai attuali del Vecchio Testamento, in cui non troviamo solo il principio del "occhio per occhio, dente per dente", ma anche e specialmente l'esortazione «*Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere*» (Proverbi 25,21).

modo combineremo”. Adesso sono quasi 8 anni che non faccio ferie. Anche quando non vado di notte a fare il pane (per ferie o altro) il giro del pane lo faccio ugualmente; perché è un servizio che va fatto e basta.

- *In altre realtà della Carnia, e non solo, sono sorti servizi porta a porta come il tuo?*

Sì, è un servizio che vien fatto da tempo, in tanti altri paesi. Ma non credo ci siano altri che hanno la licenza come ce l'ho io: una licenza che è registrata alla Camera di Commercio di Udine. Per essere a posto e tranquillo.

Oltre al porta a porta mi son reso disponibile anche per eventi particolari come ad esempio in occasione del Giro d'Italia.

- *E per le Sagre e altre iniziative?*

Anche. Gli organizzatori degli eventi, se sono miei clienti, mi chiamano e io li fornisco del pane. Ho fornito anche squadre di calcio locali durante l'estate, quando si usava mangiare il panino dopo la partita. Ora non si usa più. Sono arrivato fino a Lignano, in un'occasione di gare di motocros. L'anno scorso ho fornito loro circa 2000 pezzi di pane, sempre tramite i miei clienti.

- *Dispiaceri? Inconvenienti? Clienti lasciati?*

Deve dire che i rapporti con le persone sono sempre stati generalmente buoni, senza particolari problemi. Grazie anche al mio carattere estroverso che mi facilita nei rapporti. Pochissimi casi di incomprensioni... comunque sempre risolti in breve. Ciò che è importante è conoscere le persone, saperle mettere a proprio agio, conoscerne il carattere ed essere sempre corretto e preciso nel proprio lavoro.

Anche per i pagamenti faccio il possibile per venire incontro alla gente... se uno non può saldare i conti in questo mese lo può fare nel prossimo o più avanti... Capire le singole situazioni!

- *La gente è riconoscente per questo tuo servizio?*

Certamente. Trovarsi il pane in casa è una comodità che tutti apprezzano. E anche un risparmio.

- *Quando andrai in pensione, pensi che ci sarà qualcuno che continuerà la tua attività?*

Potrei lasciare l'attività a uno che ha bisogno di lavoro e trattarlo come hanno trattato me. Quando ho iniziato l'attività mio padre mi ha comprato il furgone da chi mi ha ceduto l'attività, senza nulla chiedermi in più per i clienti che mi lasciava. Così pure un'altra persona quando ha terminato l'attività di porta a porta: mi ha lasciato il portafoglio clienti senza chiedermi per questo neppure un centesimo. Così se un giovane vorrà prender su la mia attività, anche io gli passerò i miei clienti senza pretendere nulla in cambio.

- *Che consigli daresti a questo giovane che volesse sostituirti... e magari inesperto?*

Prima di tutto dovrei portarmelo dietro per un certo periodo di tempo; non come hanno fatto con me, lasciandomi solo dall'oggi al domani... e arrangiarmi. Gli raccomanderei di continuare a fare come ho fatto io: sempre tanta disponibilità con la gente, anche quando ti chiede qualche servizio in più, come ad esempio in occasione di compleanni o festini...

- *Sui rapporti con la gente che consigli daresti ancora a questo "inesperto"?*

Questo "inesperto" prima di tutto deve essere molto rilassato e saper sorridere anche quando le cose vanno meno bene. Saper stare allo scherzo e cercare di capire che anche per i clienti non tutti i giorni sono uguali. La giornata storta può capitare a tutti... e tu devi capire e far buon viso a cattiva sorte. Ma soprattutto si impara facendo e anche sbagliando. E poi se riesci a instaurare un rapporto schietto, positivo con la gente... la gente si fida, si apre e anche si confida...

- *Grazie Claudio e continua così! Anche perché sei ancora troppo giovane per andare in pensione. (Segue un gesto molto eloquente dell'intervistato...)*



Claudio e Mario

Benessere

MEDICINA

NUTRIAMOCI CON PIACERE

Su queste pagine (vedi i n. 15,16,18,34,36 e 38) abbiamo più volte parlato di alimenti, delle loro caratteristiche nutrizionali, della loro ricchezza per la salute degli esseri umani, del loro indice glicemico, del loro contenuto in grassi, saturi o insaturi, ecc.

Succede però a volte che anche un cibo di qualità, un cibo d'autore possa diventare un elemento dannoso per chi lo consuma: la maggior parte degli alimenti, infatti, si degrada divenendo non commestibile, poco salubre, perdendo le proprie originarie proprietà organolettiche e il proprio valore nutritivo se ci sono carenze igieniche o impropria cottura o la loro conservazione non idonea.

Alcuni dati

Da alcuni dati del 2015, risulta che 39 milioni di italiani hanno consumato pasti fuori casa: di questi, 13 milioni sono stati consumatori pesanti (*heavy consumer*) consumando fuori casa 4-5 pasti alla settimana, 9 milioni consumatori medi (*average*) di 2-3 pasti alla settimana, 17 milioni consumatori leggeri, con 2-3 pasti al mese.

Ora, mentre sugli esercizi pubblici esiste una fitta rete di controlli (Nucleo Anti-Sofisticazione dei carabinieri, Servizio sanitario nazionale mediante i SIAN - Servizi di Igiene degli Alimenti e Nutrizione - e i servizi veterinari), ciò è impensabile rispetto al numero incalcolabile di pasti consumati nelle proprie abitazioni. Sta di fatto che in Italia si calcola ci siano ogni anno circa 70 mila ricoveri ospedalieri per malattie legate al cibo.

La sicurezza alimentare

La qualità di ciò che si mangia inizia dalla materia prima e dal ciclo di lavorazione, che occorre per ottenere il prodotto finito; continua con la sua tracciabilità e, al momento dell'acquisto, con la capacità del consumatore di saper leggere le etichette (ormai obbligatorie per tutti gli alimenti), di controllare la data di scadenza, nel non eccedere nella quantità acquistata, nell'evitare durante il trasporto lo shock termico per i surgelati e contatti tra alimenti e altri acquisti ...

La cucina il punto più critico

Quando il cibo è arrivato a casa la responsabilità è esclusivamente di me consumatore. L'alterazione di un alimento è dovuta a microrganismi (batteri, muffe) presenti nell'alimento che col passare del tempo e a temperature a loro favorevoli si moltiplicano e possono provocare modificazioni dell'alimento (odori e sapori sgradevoli) o vera e propria malattia in chi lo consuma (tossinfezioni alimentari).

Per evitare la proliferazione di batteri e altri micro-organismi, che producono sostanze tossiche e conducono al degrado, occorre saper conservare l'alimento nel tempo intercorrente fra l'acquisto e il consumo.

Per non correte rischi, occorre evitare che gli alimenti vengano contaminati da altri microrganismi provenienti dall'ambiente, dalle persone che li manipolano, dal contatto con le attrezzature e altri alimenti.

Tralasciamo qui, perché più raro, che l'alimento possa essere contaminato chimicamente: per esempio da scorretto immagazzinaggio, o dall'uso di saponi e di disinfettanti non appropriati.

L'alimento può anche essere alterato da una vasta gamma di corpi estranei (rischio fisico) provenienti dalla fabbricazione, a seguito di cottura, dall'imballaggio, dalla distribuzione o

dalla vendita. Questi corpi estranei possono includere parassiti, capelli, estremità di sigaretta, trucioli e tutti gli altri agenti inquinanti.

Alcuni consigli molto generali ma pratici

Possono essere conservate a temperature ambiente, in locali freschi, le derrate non deperibili: alimenti in bottiglia e alimenti inscatolati (fino al momento della loro apertura), alimenti secchi, stabili perché hanno un basso contenuto di acqua.

Temperature - Gli alimenti cotti che bisogna conservare caldi, devono essere mantenuti ad una temperatura superiore a +60-65 gradi centigradi. Gli alimenti freddi da conservare in frigo vanno tenuti ad una temperatura fra 0 e +4 gradi centigradi. Conservare gli alimenti fra +4 e +60 gradi può

Può essere rischioso, lo è sicuramente se la conservazione avviene a temperatura ambiente.

Con il *calore*, applicato per un certo periodo di tempo, al di sopra di +65°C la maggior parte dei batteri non riesce a moltiplicarsi; a +75°C vengono distrutti solo in parte (*pastorizzazione*); a +120°C vengono distrutti (*sterilizzazione*). Con il *freddo* al di sotto di +10°C la moltiplicazione dei batteri rallenta; al di sotto di 18°C la moltiplicazione si arresta.

Il frigo. Non riempirlo troppo ed evitare di disporre i contenitori uno a ridosso dell'altro, in modo che l'aria possa circolare. Pulire spesso le guarnizioni della porta e lavare l'interno con acqua e bicarbonato con un panno umido; effettuare, periodicamente la sbrinatoria; non introdurre cibi caldi.

Lo scongelamento non deve superare le 12 ore e deve avvenire a bassa temperatura, meglio in frigo a +4°C; attenzione al liquido di scongelamento che può contenere carica batterica e quindi non deve sgocciolare su altri alimenti. *Non ricongelare un prodotto scongelato.*

Solo se in piccoli pezzi, in casi del tutto

eccezionale, i cibi possono essere cotti ancora congelati; in questo caso bisogna allungare i tempi di cottura e la temperatura al cuore dell'alimento deve superare i +74°C.

I vari tipi di alimenti vanno tenuti separati, in particolare i cibi crudi vanno tenuti separati da quelli cotti. I contenitori devono essere in materiale che non ceda sostanze tossiche, quindi in plastica per alimenti o vetro o acciaio inox; non utilizzare vaschette in alluminio soprattutto per conservare i cibi acidi.

La temperatura non è costante in ogni parte del frigorifero. In alto c'è la parte più calda (va bene per uova, dolci, formaggi burro, yogurt ...), al centro c'è la parte media (affettati, verdure cotte, sughi salse...), in basso è più freddo (carni, pesce, cibi crudi...)...

Conservare gli alimenti in frigo

Per conservare al meglio aroma, sostanze e freschezza di tutti i cibi da riporre in frigo, avvolgerli in fogli di alluminio o pellicola, o disporli in appositi contenitori con coperchio.

Prima di essere riposti in frigo:

- *le verdure* vanno lavate per eliminare eventuali residui di terra; vanno asciugate per bene e non vanno tagliate;
- *il pesce* va pulito ed eviscerato;
- *i formaggi* vanno tenuti in vaschette di plastica o vetro a chiusura ermetica; non vanno avvolti nella pellicola;
- *gli affettati* vanno avvolti in pellicola, ben sigillati; coprire il taglio del salame;
- *carne e pesce crudi* si possono lasciare nelle confezioni originali;
- *frutta e verdura* vanno lasciate libere di respirare, mantenendole eventualmente in sacchetti di carta;
- *prodotti in scatola*: una volta aperta la confezione, travasare in un contenitore non di metallo.

E infine, dopo una cottura adeguata, buon appetito!

VENERDI' 6 APRILE

ABBIAMO PARLATO DI SICUREZZA

Venerdì 6 aprile, nella sala dell'ex asilo, si è tenuta una presentazione teatrale sulla sicurezza. Era l'ultimo impegno del vecchio direttivo. L'incontro è stato possibile grazie alla generosità ed all'impegno dei protagonisti della serata ed alla fattiva collaborazione di Giovannino.

La serata è iniziata con l'intervento di **Antonello Poles** del Servizio Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro del Dipartimento Prevenzione della A.S.S. n. 3 "ALTO FRIULI - COLLINARE - MEDIO FRIULI".

Poles ha presentato con autorevolezza le cifre di cosa vuol dire farsi male in casa ma non solo. Cifre impressionanti, una media di circa 8.000 morti all'anno negli ultimi tre anni. Numeri che mettono di gran lunga al primo posto le morti a causa o come conseguenza di incidenti domestici a confronto con tutte le altre cause di fatalità.

La "CASA, DOLCE CASA!" non è poi tanto dolce e tanto sicura se non si presta attenzione anche a particolari che spesso trascuriamo.

Ecco quali sono le principali cause degli infortuni domestici:

- **Caratteristiche strutturali dell'abitazione** (pavimenti sconnessi, presenza di tappeti, arredamenti che causano inciampamenti, scarsa o assenza di illuminazione, impianti non a norma...)
- **comportamento** (utilizzo non corretto o improprio di utensili ed elettrodomestici, ...)
- condizioni di **salute** (disabilità che rende difficoltoso il movimento, assunzione di farmaci che possono, come effetto collaterale, abbassare il livello di attenzione, ...)
- stili e **abitudini** di vita (errata conservazione di detersivi, cosmetici e farmaci, abitudine al consumo di alcool, assenza di manutenzione di impianti e strutture, ...)

Ecco quali sono le lesioni più frequenti:

- **ferite da taglio**: lame, coltelli, vetri, bicchieri, lattine, ...
- **cadute**: scale portatili, scale fisse, sgabelli, sedie, tappeti, cavi, ...
- **ustioni**: con pentole, acqua calda, olio bollente, forno, ferro da stiro, contatti elettrici, ...
- **ingestione sostanze pericolose** (detersivi, detergenti, cosmetici, ...)

Infine POLES ha consigliato di consultare il sito internet "La casa sicura" (<http://www.lacasasicura.com>) che nasce dalla collaborazione delle Aziende Sanitarie regionali con Enti e Istituzioni.

E' seguita la testimonianza di **Flavio Frigè**.

Flavio con molta semplicità ma grande pathos ed immediatezza, ha raccontato il suo travaglio di grande invalido del lavoro. A quindici anni e mezzo è rimasto vittima di un gravissimo incidente sul lavoro. In piedi su una tettoia, sollevando un'asta metallica ha toccato i fili dell'alta tensione ed è rimasto folgorato. Sopravvissuto per miracolo, con gravissime ustioni e lesioni agli arti, dopo un recupero delle attività fisiologiche, le ustioni agli arti non poterono che essere curate con l'amputazione.

Gli furono quindi amputati l'avambraccio sinistro ed entrambe le gambe sotto il ginocchio. Solo il sostegno morale e professionale di un medico dell'ospedale di Udine gli permisero di salvare la mano destra.

A vent'anni non si considerava un giovane con la vita davanti ma una larva d'uomo con nessuna prospettiva. Il pensare al suicidio fu una prospettiva. La vicinanza della madre e il sostegno morale e psicologico degli assistenti sociali e dei medici gli hanno permesso di recuperare la sua vita.

Oggi Flavio conduce una vita "normale" grazie anche all'ausilio di protesi progettate e costruite presso il Centro Protesi INAIL di Budrio, Bologna, istituto di eccellenza di livello europeo; guida l'auto e aiuta chi ha subito incidenti portando la sua testimonianza che si riassume in:

attenzione alle norme di sicurezza, coraggio, mai disperare,

fidarsi dell'amore di chi ti è vicino e nella professionalità di chi ti sta curando.

Bruzio Bisignano, che è l'ideatore ed il protagonista di questo spettacolo, ha alleggerito l'emozione creata da Flavio con una recita di alto valore, trattante argomenti sulla sicurezza domestica e sul lavoro. In forma scherzosa, a volte ironica, ma con momenti di toccante emozione, ha trattato argomenti molto seri: **il non farsi male e il non far male agli altri.**

Ha riportato numerosi esempi su come la nostra *superficialità* e, perché no, la nostra *ignoranza dei pericoli* ci porti a conseguenze molto gravi. Gli esempi degli incidenti e le relative azioni di prevenzione sono stati resi più efficaci da una recitazione da consumato attore, ma soprattutto dall'esperienza di uno che sta "masticando" sicurezza da una vita e che ha fatto dell'informazione e della formazione la sua attività professionale.

Formazione – Informazione - Prevenzione - Rispetto delle regole

sono le parole chiave ed il succo del suo intervento. Moltissimi i suggerimenti che ci ha "regalato" e alcuni di questi sono raccolti nella pagina "FACCIAMO UN PO' DI SICUREZZAPRATICA..."

Un grazie di cuore a tutti i protagonisti che, gratuitamente, ci hanno fatto dono di una serata di alto valore morale ed importanza.

EC e AP

Alcuni consigli molto utili

FACCIAMO UN PO' DI SICUREZZA PRATICA



- **CON IL FUOCO NON SI SCHERZA**

Come accendere il fuoco?

Usare sempre legna sottile e secca, stecchi, tutoli (civòns) listelli, aiutarsi con gli accendi fuoco. MAI USARE ALCOOL E PEGGIO ANCORA BENZINA. SE IL FUOCO NON SI ACCENDE USARE PIU' TAVOLETTE ACCENDI FUOCO. Prima di accendere aprire tutto il respiro del camino e, dopo l'accensione, regolare l'ingresso dell'aria.

Come regolare il respiro della stufa e del caminetto.

Il modo corretto è quello di lasciare sempre aperto al massimo la serranda di regolazione sul tubo del camino e di regolare la combustione con la serranda di entrata dell'aria in questo modo si minimizza il rischio di uscita di fumo e di gas tossici nell'ambiente.

Se mi prende fuoco il camino, che fare?

Se prende fuoco il camino non è un caso, è colpa tua che non lo hai fatto pulire con regolarità. La canna fumaria andrebbe pulita ed ispezionata da personale qualificato ogni anno o più o anche di più se si brucia tanto o si brucia legna che fa molto fumo. Importate è bruciare legna di qualità al corretto tenore di umidità.

In ogni caso NON APRIRE LO SPORTELLO DELLA STUFA e chiudere il respiro, non fare entrare aria nella stufa. Se si fa entrare aria si alimenta ulteriormente la combustione. Chiamare subito il 112 per chiedere aiuto. Non cercare di spegnerlo da soli.

E le canne fumarie?

Si rammenta e raccomanda attenzione all'installazione di nuove canne fumarie (e si consiglia l'adeguamento delle vecchie) che dovranno essere "certificate". Lo scopo di questi obblighi è quello di installare canne fumarie utili a prevenire i tipici incidenti quali intossicazioni e incendi.

Il foro dell'aria nella parete serve ancora?

Il foro serve ancora in caso di utilizzo di elettrodomestici a gas (metano e/o GPL) quali ad esempio piani cottura e caldaie per riscaldamento per integrare il consumo di ossigeno derivante dalla combustione. La normativa è complessa e quindi è bene affidarsi ad un professionista per i giusti consigli su dimensioni e posizionamento del foro. Ovviamente, il foro non va tappato né coperto!

Per i caminetti e stufe privilegiare soluzioni che prevedono alimentazione dell'aria comburente prelevata direttamente dall'esterno (più comune per caminetti); nel caso di stufe, ci deve essere il reintegro dell'aria consumata dalla combustione. Anche in questo caso, il rivolgersi a professionisti del settore, evitando il "fai da te" rappresenta la soluzione ideale.

Ovviamente l'arieggiare i locali in tutte le stagioni (compreso quindi anche durante l'inverno) è una pratica efficace anche ai fini della salubrità delle nostre abitazioni.

E con il gas?

Per prima cosa ACCENDERE PRIMA IL GAS E POI METTERE LA PENTOLA SUL FORNELLO, MAI VICEVERSA. C'è pericolo di una fiammata di ritorno che ti può investire e farti molto male.

Se entrate in una stanza e sentite odore di gas o di benzina, non toccate gli interruttori, aprite le finestre ed uscite.

Oggi i fornelli a gas hanno una elettrovalvola che chiude il gas quando si spegne la fiamma ma quelli vecchi non hanno questa sicurezza. Il consiglio è quindi quello di cambiare i vecchi fornelli a gas con quelli nuovi molto più sicuri.

Attenzione poi alle bombole del gas (GPL): controllate lo stato e la scadenza del tubo di adduzione del gas. Ma soprattutto, quando il gas sta per finire, mai girare la bombola!

Se in casa mi prende fuoco qualcosa che fare?

Chiama sempre aiuto, evita di fare interventi da solo. Se l'incendio è piccolo, cerca di spegnerlo con il tuo estintore altrimenti scappa che è meglio. In ogni casa ci dovrebbe essere un estintore a portata di mano. Per l'acquisto di un estintore affidati a venditori qualificati che ti sapranno consigliare anche su controlli e manutenzioni necessarie.

• IL CELLULARE A CHE COSA SERVE

Il cellulare è utilissimo per chiamare soccorsi ma deve essere spento quando si fa rifornimento di benzina\gasolio e **quando si entra in un ambiente dove c'è puzza di gas ed in tutti i luoghi dove è esposto il simbolo "ATEX" come quelli sotto:**



Uno squillo può generare una scintilla che potrebbe innescare un'esplosione.

• ANCHE CON LA CORRENTE NON SI SCHERZA

La corrente non si vede ...ma si sente e fa molto male, può folgorarti all'istante. Alcuni consigli:

Mai manipolare gli impianti con prese aggiuntive o lampade volanti. Fallo fare ad un elettricista. I salvavita di proteggono ma devono essere sempre in ordine.

Per verificarne il corretto funzionamento e per mantenerli "allenati" premi il tasto "test" almeno una volta al mese. Prima di qualsiasi intervento stacca la corrente generale sul salvavita, sempre anche nel caso di un semplice cambio di lampadina.

Le prese devono essere in ordine ed adeguate all'apparecchio che andranno ad alimentare (6 Ampere con l'attacco italiano piccolo, 16 ampere con l'attacco italiano grosso o l'attacco tedesco Schuco). Mai fare un "albero di natale" mettendo tante spine una dentro l'altra. E' un ottimo sistema per far saltare tutto.

Mai staccare l'apparecchio tirando il filo così si stacca la presa dal muro e si rompe il filo, possibile corto circuito. Mettere una mano sulla presa e con l'altra tirare la spina. Se la spina non entra nella presa con facilità c'è un motivo! Non insistere, forse non sono compatibili tra loro.

- **COME SI VA SUL TETTO**

Per qualsiasi intervento sul tetto (manutenzione, pulizia canna fumaria, controllo antenna, ...) è sempre meglio chiamare un professionista ed accertarsi che **USI TUTTI I MEZZI DI SICUREZZA**.

Se si fa male, la colpa potrebbe essere anche tua che sei il **COMMITTENTE**. Il fatto che sia un esperto non ti toglie le responsabilità

In particolare gli accessi sul tetto dovrebbe avvenire con mezzi idonei (scale che devono rispondere a precise norme tecniche e devono essere certificate) o direttamente dall'interno se ci sono abbaini. I tetti dovrebbero poi avere dei punti dove potersi legare con imbracatura e cordino di sicurezza (linee vita e/o ganci).

I costi di una corda salva vita sono minimi e sono deducibili. I lavori di installazione devono essere affidati a persone esperte che poi rilasceranno tutte le certificazioni.

- **IO VADO IN MONTAGNA**

La prima norma è che in montagna **NON SI DOVREBBE MAI ANDARCI DA SOLI**. Poi Controlla sempre se dove sei hai copertura per il tuo cellulare (che deve essere carico!).

Fai spesso il punto di dove ti trovi per poter dare le informazioni giuste in caso di richiesta di soccorso.

Una vecchia regola è di avere sempre in tasca un coltello e dei fiammiferi.

Se hai un cellulare di nuova generazione, scarica l'applicazione gratuita "112 where are you" (<https://www.areu.lombardia.it/web/home/app-where-are-u>) attiva anche nella nostra regione.

- **SE MI MORDE UNA VIPERA CHE FARE?**

Anche qui **PREVENZIONE**. Mai andare in giro da soli, non andare in giro con la testa fra le nuvole, guarda e stai attento a dove metti i piedi.

Evita di andare nell'erba o nei cespugli folti senza aver prima segnalato con un bastone la tua presenza, le vipere sono timide e scappano. Andare sempre con scarpe pesanti e calzoni lunghi, stivali o ghette.

Le nostre vipere non fanno morsi mortali ma se non si fa attenzione possono creare grandi danni permanenti alla tua salute. Se vieni morso stai attento che in giro non ci siano altre vipere, attiva subito il 112 dando con esattezza le tue coordinate.

Segui le istruzioni, stai calmo, muoviti il meno possibile **ASPETTA I SOCCORSI**. Incidere con il coltello fra i due fori dei denti, mettere lacci, aspirare il sangue sono interventi che andavano di moda anni fa ma che ormai non si devono più eseguire.

COME USARE LA MOTOSEGA ED IL DECESPUGLIATORE

Anche qui: prudenza e prevenzione. La motosega è un'arma pericolosa. Bisogna avere un abbigliamento adeguato, di minima: casco con cuffie anti rumore e visiera od occhiali. Fondamentale indossare pantaloni guanti e scarpe anti taglio, meglio se c'è anche una giacca dello stesso tipo.

ùGli indumenti devono essere certificati e scelti sulla base della velocità della catena (se si comprano indumenti anti taglio di classe III sono quelli con massima protezione e costano poco). La motosega deve essere sempre in ordine, controllare la catena e la barra; se necessario registrarle o sostituirle se usurate.

Quando si lavora curare di avere lo spazio per muoversi senza intralci che ti possano far cadere o ti facciano lavorare scomodo. Evitare di avere persone davanti quando si lavora. La rottura di una catena non è impossibile e chi è davanti viene ferito gravissimamente.

Sai che il decespugliatore (che deve avere sempre la protezione) può lanciare oggetti (sassi od altro) fino a 15/20 metri? Proteggiti sempre (visiera, occhiali e indumenti adatti) e abbi l'accortezza di fare allontanare le persone oppure non lavorare se ci sono persone nelle vicinanze.

Inoltre, ricordati che dal 2012 l'uso dei "flagelli" è vietato!

GV e AP



SALVIAMOLO DALLA DEVASTAZIONE E DALLA SCOMPARSA



IL LAGO DI CAVAZZO

Nella conferenza stampa indetta dal sindaco di Trasaghis e dai Comitati presso la Società Velica Nautilago, giovedì 17 c.m., i ricercatori dell'Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), che da qualche anno hanno condotto studi sullo stato del lago, hanno dato la spiegazione scientifica al fatto da tempo noto alla popolazione della Val del Lago: lo scarico della centrale idroelettrica di Somplago nel lago con l'apporto di acqua molto fredda e di fango ne ha cambiato gli equilibri e creato un ambiente privo di vita. Lo sta devastando. Già la perizia del 28 gennaio 2011 dell'ing. Franco Garzon, incaricato dai Comuni rivieraschi, dalle Comunità Montane e dal Consorzio BIM, come pure lo studio dell'ing. Dino Franzil del marzo 2012, avevano evidenziato che l'apporto di fango interrerà il lago nel tempo di 100 – 150 anni.

Dati scientifici alla mano, non ci sono più alibi per tutti coloro che, nelle varie sedi e nei vari ruoli hanno fatto finta di non sapere, mentre chi sosteneva, contro ogni evidenza, che lo scarico della centrale è una garanzia per la vita del lago è finito nel ridicolo. Grazie ad un incarico affidato dal Comune di Trasaghis l'ISMAR continuerà le ricerche in particolare con carotaggi più profondi del fondale, perché – a detta dei ricercatori – il fondale è un libro aperto e le carote da esso estratte rivelano dati precisi e preziosi sulla storia remota dell'ambiente.

I risultati delle ricerche dell'ISMAR pongono ai vari livelli istituzionali il compito urgente di fermare la devastazione in atto e di porre in essere gli interventi necessari per la rinaturalizzazione del lago più grande della regione e per la fruizione dello stesso. Ciò è tanto più necessario poichè il lago di Cavazzo è un'importante riserva di acqua, bene primario e sempre più strategico.

Al riguardo ultimamente la Regione ha dato alcuni segnali positivi. Infatti:

In sede di esame della bozza del Piano Regionale di Tutela delle Acque (PRTA) nel gennaio 2014 la IV Commissione Consiliare (Ambiente ed Energia) esprimeva all'unanimità il seguente parere: “ *Tuttavia, viene segnalato che anche il Lago di Cavazzo si trova in condizioni di criticità ambientale, a causa dell'avanzata modificazione dello stato di qualità delle sue acque, dovuta alla pluridecennale*

immissione delle acque di scarico della centrale idroelettrica di Somplago, provenienti dalla Carnia tramite il sistema derivatorio ex ENEL, ora Edipower, e quindi da ecosistemi profondamente diversi da quello originario del lago. Al fine di mitigare il progressivo snaturamento dell'ambiente lacustre, viene contestualmente chiesto che sia presa in considerazione la possibilità di realizzare un canale di by-pass che convogli le acque della centrale direttamente all'emissario del lago per recuperarlo ad una condizione di naturalità”

Successivamente, la L.R. n.11/2015 “Disciplina organica in materia di difesa del suolo e di utilizzazione delle acque” prevedeva che *“dovrà anche essere valutata la fattibilità tecnico - economica di realizzazione di un canale di by – pass che convogli direttamente le acque della centrale di Somplago all'emissario del lago di Cavazzo con lo scopo di recuperare le condizioni di naturalità del lago stesso.*

La stessa indicazione è inserita nel testo definitivo (dicembre 2017) del Piano Regionale di tutela delle Acque (PRTA) *“dovrà anche essere valutata la fattibilità tecnico - economica di realizzazione di un canale di by – pass, o di altra soluzione progettuale che mitighi l'impatto dello scarico della centrale di Somplago sul lago di Cavazzo con lo scopo di recuperare le condizioni di naturalità del lago stesso e di garantirne la fruibilità”.*

Infine la L.R. 6 febbraio 2018 n. 3 all'art.11 (Disposizioni per il recupero della naturalità del Lago dei Tre Comuni) prevede che

1. Al fine di recuperare le condizioni di naturalità del Lago dei Tre Comuni e di garantirne la fruibilità, in conformità al Piano regionale di tutela delle acque, l'Amministrazione regionale, anche mediate l'applicazione dell' articolo 12 della legge regionale 11/2015 , è autorizzata, anche in delegazione amministrativa alle UTI competenti per territorio o al Comune capofila, a indire un concorso di idee, mediante le procedure previste dalla normativa di settore, per la predisposizione di un documento che contenga una valutazione di fattibilità di possibili azioni di mitigazione, anche finalizzato alla rinaturalizzazione e valorizzazione ambientale e turistica, comprensiva di una valutazione costi/benefici delle possibili alternative agli usi specifici esistenti.

2. Per le finalità previste dal comma 1 è destinata la spesa di 50.000 euro per l'anno 2018... (omissis).

E' grazie all'azione dei Comitati che il problema “Lago di Cavazzo” è all'attenzione del legislatore regionale e dell'opinione pubblica. Molto resta ancora da fare poiché le difficoltà e le resistenze sono ancora tante. Per superarle occorre la mobilitazione della popolazione (la vicenda dell'elettrodotto Wurmlach-Somplago insegni!). Occorre far maturare la coscienza che le risorse idriche della nostra montagna non possono continuare ad essere sfruttate in modo rozzo e distruttivo a vantaggio di interessi foresti - della lombarda a2a nel caso della centrale di Somplago - che vanno contrastati facendo maturare nelle coscienze dei montanari, dei friulani e dei loro rappresentanti a tutti i livelli il principio di vera autonomia (speciale!) ben funzionante in altre Regioni: acque nostre, centrali nostre, kw nostri, utili nostri!

Franceschino Barazzutti



Il medico cinese

Un giovane medico cinese appena laureato non riesce a trovare lavoro né presso gli ospedali, né presso cliniche private.

Decide allora di aprire un proprio studio e come pubblicità sparge la zona di volantini che dicono che lui risolve tutti i problemi delle malattie a soli 20 euro, e nel caso non ne sia capace darà 100 euro al paziente insoddisfatto.

Un avvocato legge il volantino e pensa di incastrarlo con delle false malattie e guadagnarsi i 100 euro. Si presenta e dice:

"Dottore, non riesco più a sentire i sapori. Sono disperato".

"Non si preoccupi, li risolveremo tutto. Infermiola, scaffale N. 20, fialletta numero 5".

Il medico rompe la fialletta e la versa sulla lingua dell'avvocato.

"...Ma questa è benzina!"

"Visto! Ha acquistato il gusto dei sapori." "20 euro".

L'avvocato incavolato paga, ma medita vendetta e così il giorno dopo si ripresenta dal dottore cinese.

"Dottore, ho perso la memoria, non mi ricordo più nulla!"

"Non si preoccupi, li risolveremo tutto. Infermiola, scaffale N. 20, fialletta numero 5".

"Ma quella è la benzina di ieri!"

"Visto! Ha acquistato la memoria." "20 euro"

L'avvocato è infuriato, paga, si arrovella e ne studia una più difficile e il giorno dopo torna dal dottore cinese.

"Dottore, ho perso la vista! Non vedo più niente! Mi aiuti!"

"Mi dispiace ma questo problema non sono capace di risolverlo. Ecco a lei 100 euro."

E dà i soldi all'avvocato.

"Ma questi sono 20 euro" dice l'avvocato.

"Visto. Ha acquistato la vista." "20 euro"



La donna in riva al lago

Anche se non pratica del lago, la moglie decide di uscire in barca. Accende il motore e si spinge ad una piccola distanza; spegne, butta l'ancora e si mette a leggere il suo libro.

Arriva una guardia forestale in barca. Si avvicina e le dice:

- Buongiorno, Signora, che cosa sta facendo?

- Sto leggendo un libro, risponde lei (pensando "non è ovvio?!").

- Lei si trova in una zona di pesca vietata, aggiunge la guardia.

- Mi dispiace agente, ma io non sto pescando, sto leggendo.

- Sì ma ha tutta l'attrezzatura. Per quanto ne so potrebbe iniziare in qualsiasi momento. Devo portarla con me e fare rapporto.

- Se lo fa, agente, dovrò denunciarla per molestia sessuale, dice la donna.

- Ma se non l'ho nemmeno toccata! ribatte la guardia forestale.

- Questo è vero, ma possiede tutta l'attrezzatura. Per quanto ne so potrebbe iniziare in qualsiasi momento.

- Le auguro buona giornata, signora.

E la guardia se ne va.



Due monache al mercato

Due monache vanno al mercato e perdono molto tempo.

"Sorella Maria, già è buio e ancora siamo lontane dal convento! "

"Sì sorella Pia e ti sei accorta che un uomo ci segue? "

"Sì! Che vorrà? "

"Logico, violentarci "

"Oh Signore...che facciamo? "

" Ci separiamo, tu per di là e io di qua. "

L'uomo incomincia a seguire sorella Maria. L'altra suora arriva al convento preoccupata, passata un'ora arriva anche sorella Maria.

" Che è successo? "

"Ho incominciato a correre, e lui anche!"

" E allora?"

"Mi ha raggiunta..."

"Dio mio! E tu che hai fatto?"

"Logico: mi sono alzata il vestito "

"Sorella! E che ha fatto lui? "

" Si è subito abbassato i pantaloni. "

" E poi???"

" Beh, non è ovvio? Una monaca con il vestito alzato corre più veloce di un uomo con i pantaloni abbassati!"

Se hai pensato a un altro finale, recita 188 Ave Maria, 320 Padre Nostro e chiedi a Dio che ti perdoni. A me non me lo rimandare che sto pregando.



Il primo giorno di scuola

Il primo giorno di scuola, la maestra fa l'appello nominale in una classe torinese di prima media:

- Al Ekhzeri Mustafa?

- Presente.

Silenzio totale.

- Ahmed El Cabul?

Per l'ultima volta:

- Presente.

- Al Domar Iani

- Al Hussayn Califfi?

- Presente.

Un ragazzo si alza.

- Al Domar Iani?

- Signora, credo si tratti di me, solamente che si pronuncia **Aldo Mariani!**

- Nessuno risponde.

- Al Domar Iani?

PENSIER DI PENSIONATO

Tra le cose che non digerisco
son le cartelle che mi manda il fisco
e ad aggravar il peso di quei mali
si aggiungono le tasse comunali.
C'è poi la luce letta al contatore
col conto telefonico ancor peggiore
e l'acqua con la spazzatura,
con ICI e ACI a far mistura.

Poi giunge la TV di prepotenza:
vuol soldi in cambio di scemenza
e tu che vedi ogni protesta vana
ti rendi paonazzo di scalmana.
E guasti e imprevisti da affrontare
che a malincuore si dovran saldare
e arrivi a fine mese già distrutto
causa il Governo farabutto.

Intanto da Camera e Senato
escono nuove leggi a perdifiato
col solo scopo di arraffar milioni
che van divisi, sì, ma fra lor ladroni.
La testa non sa più cosa pensare
e manda imprecazioni a chi gli pare.

GIUSTIZIA CLAUDICANTE

Ovunque la giustizia
si mostri claudicante
nutre peggior malizia
il ladro ed il furfante.
Da qui parte l'impegno
che senza alcun ritegno
li spinge a depredate
nel modo più volgare.
La legge non ha uguali
per tutti i tribunali
e il corpo giudicante
fa spesso il latitante.
S'aggrava sconsolato
l'onesto derubato.
Benché sia parte lesa
non può gestir difesa.
È costretto a subire
vergogne a non finire
se il verbo del più forte
spalanca le sue porte.
Le leggi dello Stato
lo lascian depredate
e poi senza dir niente
ci mantiene il delinquente.

NEL GOVERNAR RAPACI

Come leone che la fame affanna
rincorre la sua preda e poi l'azzanna
gli sbrana il ventre e tutto il resto
rodendo ciò che più gli par digesto.

Così io vedo i governanti odierni
che vivon da nababbi a giorni alterni
e tutti gli altri d'è si fan reggenti
sui cittadini sempre più scontenti.

Se studiano una legge a tuo favore
lo fanno nella forma a lor migliore
e mostrano una faccia sorprendente
e pur gioviale nel gabbar la gente.

Non v'è doglia che li renda scossi
né d'altrui male son commossi.
Il loro motto è fisso: "Governare
studiando tempi e modi per lucrare".

Col voto il cittadino dà lezione
d'esser somaro, stupido e cialtrone
e manda i suoi votati al Ministero
a far naufragar l'Italia sotto zero.

Il tempo vola e ogni speranza crolla,
le leggi son ridotte a pappa molla
e ladri e delinquenti fan man bassa
ovunque mirino a far cassa.

Son piene le prigioni in ogni dove
e questi non li puoi mandare altrove.
Così chi da costoro vien derubato
li mantiene al prezzo più salato.

Se pensi che si possa migliorare
fatti deciso e più non li votare.

Leandro di Mortegliano

Alla ricerca della Verità

LA SCOMPARSA DI UN LIBRO

Nella società in cui viviamo dobbiamo abituarci a tutto, dalla mucca pazza, all'uranio impoverito, al plutonio, alle pasticche di extasy, al commercio di ogni cosa, dai bimbi agli organi umani. Insomma ci dobbiamo abituare a vederne o sentirne di tutti i colori! Ma mai mi sarei aspettato, nel 2000, di constatare la sparizione dalle librerie di un un libro che aveva appena "visto la luce", ancora intonso.

Mi riferisco al "**LA FABRICHE DAI PREDIS**" scritto da Don Antonio Bellina e che improvvisamente per decisione di non so qual fantomatico "Sant'Uffizio" è stato tolto dalla circolazione.

Senza grande scalpore o proteste si è ripetuta l'operazione che Ray Bradbury descrive in "Fahrenheit 451", dove il corpo dei pompieri è impiegato a distruggere tutti i libri considerati fuori legge.

Anche a Udine, a distanza di secoli, si è ripresentato un severo Torquemada che, non si sa bene con quale diritto, né con quali poteri è riuscito, "senza il rumore della litigiosità", ad eliminare un libro che non potrà nemmeno essere segnalato nell' "Index Librorum Prohibitorum" di triste memoria.

Il libro di don Antonio Bellina è letteralmente scomparso.

Della sparizione mi sono accorto per caso, quando, dopo aver acquistato regolarmente la copia che ho sotto gli occhi, mi sono recato in libreria per acquistarne una da regalare ad un

LA FÁBRICHE

DAI PREDIS

di Antoni Beline

amico. "Il libro non si trova più in commercio", mi ha risposto il libraio.

Ho fatto qualche indagine ed ho scoperto che per decisione di un Sinedrio diocesano il libro non poteva essere più di pubblica consultazione e non solo veniva messo all'indice, ormai soppresso, ma fatto sparire per il bene di tutti. La mia prima reazione è stata di incredulità: non mi sembrava possibile che nell'anno giubilare, con un papa che chiede perdono a tutti, perfino della santa Inquisizione, si arrivasse in una provincia, nemmeno tanto religiosa, ad eliminare un bellissimo libro autobiografico!

E' successo.

E sono qui a raccontarvi quello che ho scoperto in questa sofferta storia che mi ha fatto apprezzare ancora di più il mio *Sciorsantul*, che nonostante tutto, è riuscito a salvarsi con dignità e umanità, da una scuola che si prefiggeva di sfornare preti tutti uguali, tutti fieri, tutti pieni di sé e potenti. Il mio *Sciorsantul* si è salvato, perché dentro di sé ha trovato dei valori che nessun docente è riuscito ad eliminare. Ha ritrovata un'anima in cui vivevano suo padre e sua madre, e tutti gli avi che se ne sono andati non senza lasciare una forte, determinante impronta. Senza questo passato anche il mio *Sciorsantul* sarebbe diventato un prodotto confezionato e impacchettato dalla "fabriche" e comandato e dislocato a piacere sulla scacchiera della diocesi.

Don Antonio Bellina è un prete scomodo, perché dice il vero e lo sa scrivere bene. E scrive tanto.

Ha portato a termine la traduzione della Bibbia in Friulano, iniziata con un altro prete scomodo, Don Placereani.

Come Isaac Singer, premio nobel per la letteratura, che ha scritto sempre e solo in yiddish, idioma delle comunità ebraiche orientali, Don Bellina ha scritto e scrive rigorosamente solo in friulano. Questo è il bello e il brutto di una mente e di un uomo eccezionale per i sentimenti, le emozioni, le convinzioni, che riesce a comunicare: il friulano come limite, non come prerogativa, come strumento comunicativo!

E' un prete non etichettabile, genericamente o facilmente, nella classe clericale, ma è comunque un uomo in pace con se stesso.

E' stato ed è una voce fuori dal coro, già da quando vent'anni fa scriveva: **“La veretât e jè che che il gleseam al copie dutis lis pecjis dal stât...E come il stât al bandone i paîs plui picui e al siere scuellis e nol dà un avignî e nissune comoditât di sorte...cussi la glesie. Là che no coventin predis and'è di vendi, la che a coventin no s'incjate”**, ma il modo con cui è stato trattato questo ultimo suo libro, la dice lunga su come la chiesa testimoni ed interpreti la tolleranza. (Probabilmente la chiesa quando dice **“mea culpa”**, intende tutt'altro!).

Non ha risparmiato critiche ai suoi educatori, ai preti, alla chiesa, ma uno che critica non vuol forse bene all'oggetto che critica? Se uno critica la chiesa mica vuol dire che la odia? Don Bellina è ancora dentro alla chiesa, ne fa parte in maniera coinvolgente. E' parroco di una comunità minuscola, ma importante e se si mette a criticare il suo datore di lavoro lo fa, a mio avviso, perché gli vuole bene! Quindi da dove questa insolita censura?

Le sue critiche propositive, schiette, incisive, sono state ignorate, boicottate, combattute, come provenienti da un pulpito screditato e soprattutto senza potere.

In questo libro, scomparso, racconta, senza dimenticare alcun particolare, che cosa si mangiava in seminario, tutti i giovedì di ogni anno, anzi di tutti i tredici anni (gli anni trascorsi in fabbrica), come predicava don Lovo, ossessionato da san Luigi e la sua castità inconfutabile, descrive la spirituale saggezza di monsignor Peressutti, la perfida intelligenza del prof. Negus che infieriva sui deboli e tanti altri momenti di vita vissuta a quei tempi da innumerevoli giovani. Pensate che in quegli anni, dal 1950 al 1960, i giovani andavano in seminario a frotte: c'erano ben tre sezioni nelle medie con più di cento alunni!

Don Bellina descrive con minuziosa precisione particolari che hanno coinvolto, come me, numerosi giovani che riuscivano, pur con qualche sacrificio, a studiare in un luogo protetto e senza molta spesa.

Nel raccontare assieme alla sua, la storia di tanti giovani passati nella “fabriche dai predis” don Bellina è spietato, perfino micidiale.

Non perdona nulla e si ricorda con puntigliosa memoria tutte le umiliazioni che quella congrega gli ha fatto ingoiare. Quello che ha rimuginato dentro in “chei agns dal nestri calvari...in chel lûc di pocjs sodisfaziions” è raccontato in un friulano semplice e comprensibile in **un libro che non potrete più acquistare, tolto alla vostra conoscenza ed al vostro giudizio.**

E' vero o falso quello che don Bellina ci racconta?

Il “seminari erial propit” una prigione? Anche se non ti tenevano legato?

L'educazione ivi impartita da lunatici professori spesso disadattati, contribuiva a formare o a deformare pur che si entrasse “tal stamp clericâl”?

Pure io sono passato in quella fabbrica, cui serbo nonostante tutto, un sentimento di gratitudine, perché mi ha dato cultura e sicurezza. Non capisco perché criticare una “scuola” debba meritare l'ostracismo? Perché non hanno scritto una testimonianza a

controprova? Che so? “Il Seminario aiuola di santi?” o “Il Seminario esempio educativo”.

I ricordi possono fare male.

Pre Belline ha sicuramente fatto male, con il suo libro, a quei preti che tuttora non accettano di essere venuti fuori da una “fabbrica”, conformati secondo uno stampo unico. Accettare il proprio passato è difficile soprattutto per quelli che oggi sono diventati monsignori, arcidiaconi, vicari o vescovi, ma che cosa è importante? Essere o apparire?

Quello che non mi sembra assolutamente cambiato è che se è vero che i preti sono diminuiti, non sono proprio cambiati certi metodi arbitrari e crudeli, inquisitori, attribuibili a chi ha deciso di togliere, con insindacabile giudizio, un libro che più che peggiorare ci avrebbe fatto riflettere.

Ma forse, loro, non vogliono farci riflettere. Così come non sono riusciti a riflettere ed a pensare che la chiesa avrebbe dovuto anticipare

i tempi non a farsi superare da questi. Fra qualche decennio la chiesa assumerà forme nuove di testimonianza, ma a pagare saranno i pre Bellina che, umilmente, dicendo la loro idea, incasseranno più di qualche sberla.

Come ultima conclusione mi viene da dire che se “la fabbriche” è fallita i capi continuano, sotto antiche spoglie, a comandare. Anche il comunismo, crollato il muro di Berlino, avrebbe dovuto sparire, invece ce lo ritroviamo ad ogni occasione.

Per non uscire dal tema concludo meravigliandomi che gli intellettuali friulani abbiano speso ben poco, quasi nulla, qualche fievole voce, per protestare contro l’imposizione, ridicola e beffarda, che qualcuno si è arrogato di prendere quel libro e buttarlo nel cesso.

Non esito a definire “vergognoso, anacronistico, offensivo” quanto è successo a questo libro, quasi fossimo in regime cambogiano!

Marino Plazzotta



- Si educa molto con quello che si dice, ma ancor di più con quel che si fa, molto di più con quel che si è.
- Che gretta ottusità pensare che i legami dettati dal sangue siano i più importanti! Che prigionie mediocre ritenere il sesso ciò che lega davvero le persone! È nell’amicizia che l’essere umano conosce la forma più imprevedibilmente alta di rapporto.

(DA IL SEME)

SCOREADIS AL MUS CH'AL TIRE

la letare di Riedo Puppo



Il lavôr, a pensâ ben, al à cambiade radicalmentri muse; cambiât valôr, cambiât parfin chel savôr di impajabile sodisfazion denant de òpare realizade in libertât e autonomie.

«Vuadagnâ la bocjade cun sudôr di zarneli» nol ere, si po' dî, considerât une condane ma une funzion umane naturâl; come, pai ucei, sbati lis alis par svolâ. Sbati lis alis al coste fadîe, si sa, ma cence sbati lis alis no si è ucei e no si po' vivi di ucei. Cussì, cence lavorâ, no si è oms e no si po' vivi di oms. Om e lavôr al è dutun. Anzit, al ere.

Orepresint no. Vuê il lavôr e il prodot dal lavôr no son plui une manifestazion e une realizazion de personalitât dal om, une projezion e une testimoniance dal so «jessi» mentâl, spirituâl, culturâl. Vuê il lavôr al è une ativitât prevalentementri mecaniche che, une volte inviade, 'e bute-fûr prodoz di dî, di gnot, di fieste, di disdevore come un vulcan impiât.

L'om, tal ciclo di produzion al covente – ma simpri mancûl – no plui par fabricâsi i imprescj e podopo doprâu par realizâ la originâl opare dal so mistîr ma dome par siarvî i machinaris. A son lôr ch'a prodûsin. La sô bravure e la sô gjenialitât le à doprade dute tal inventâ i machinaris che ormai a' van indevant a ruede libare e a' còrin a rote di cuel e a' moltiplichin il progress (cussì a' ùsin a clamâlu) in misure esponenziâl.

Un progress ch'al à liberât l'om de sclavitût dal lavôr (no si volèvial propit chel?), là che l'om al covente simpri mancûl e là che, in curt, al comenzerà a intrigâ.

'O sin ridòz plens di robe e cence lavôr pe int. No son sanz: une consequence 'e tire chê altre.

Si saveve: 'o vin inventât e organizât un lavôr spasemât e cence respîr par produci tante e tante robe. Bon une furtune, un progress. Ma, un moment: produci robe 'e jè dome la prime part dal ciclo «lavôr». Une volte fate, prodote, fabricade, inventade la robe 'e à di vignî cunsumade. Comprade e cunsumade; se no, se reste lì no servîs a nuje, adireture 'e intrigares e il lavôr ch'al à coventât par produci la robe che nessun compràs al risultares adireture di dam; e il problem de disocupazion e de miserie s'ingriviaries inmò di plui.

Il ciclo al à di funzionâ perfet e soledut al complet: produci, vendi, cunsumâ.

Se si cjalin atôr 'o scugnìn constatâ che il ciclo nol funzione.

Di une bande super-produzion, di chê altre disocupazion, di chê altre miserie.

Mancomâl che i inluminâz guviarnanz talians, tal lôr pîzzul, dopomai ch'è àn metûz i fiars in aghe par cuilibrâ la situazion (purtrop devandaûr): incentivâ la produzion dal masse e proibî di produci ce ch'al mancje (il lat, par esempi). Seben che in Italie al mancje miez lat di chel ch'al covente, si acete di dâ multis a chei che lu prodûsin. Di chê altre bande si dà incentîfs par produci atomobii seben che atomobii a 'nd'è fin parsore il cjâf.

Pussibil? Pussibil, sî; anzit, za sucedût.

UN ANNO INTENSO E RICCO DI SODDISFAZIONI

Il 2018 è stato un anno davvero impegnativo per l'Associazione, abbiamo iniziato in marzo con la consueta **assemblea annuale** dei soci in cui si è provveduto al rinnovo delle cariche sociali, all'approvazione del bilancio e ovviamente alla programmazione delle attività per l'anno in corso. *Il nuovo direttivo è composto da Bruno Losanni (presidente) e dai consiglieri Daniela Forzan, Moira Lorenzini, Federico Fior e Mario Pustetto*; chi vi scrive continua a ricoprire il ruolo di tesoriere.

Operativamente si è iniziato a fine aprile assieme alla consulta frazionale per **la giornata ecologica** in cui si è provveduto alla pulizia della scarpata della superstrada e non solo. In maggio grande soddisfazione per la ruscitissima collaborazione

con l'organizzazione del **Giro d'Italia**: abbiamo allestito a Tolmezzo in piazza Centa il ns stand nel quale per due giorni abbiamo distribuito frico con polenta e panini. Meritatamente i collaboratori sono apparsi *sulle reti RAI* grazie all'intervista di domenica mattina incentrata in primis su frico e polenta.

In maggio si è tenuta anche **la gita sociale**; quest'anno la destinazione era *l'Umbria con Assisi e Spello*. L'allegria combriccola ha visitato splendidi borghi, suggestionata dalla bellezza della basilica di S. Francesco e non solo. Al rientro tappa in un affascinante borgo della valle del Tevere: Anghiari, in provincia di Arezzo dove abbiamo pranzato divinamente in una tipica trattoria del posto.

Siamo poi riusciti ad organizzare nella sala dell'ex asilo *una serata dal tema "sicurezza domestica e antinfortunistica"* a cui ha partecipato un pubblico numeroso ed in giugno abbiamo dato il nostro contributo per *la sistemazione del sentiero del M.te Dobis*.

Particolarmente intensa e proficua *la collaborazione con la Comunità Piergiorgio*: si è iniziato in giugno collaborando con l'Inter club Lauzacco per la preparazione del pranzo ai disabili e si continua tuttora con la realizzazione di un cortile all'interno della Comunità. Tale

opera, che prevede la gittata di diversi mc di calcestruzzo per creare una platea usufruibile dagli ospiti nel loro giardino, richiede l'impegno di diverse persone dell'Associazione e, soprattutto nel fine settimana.

In agosto,

ovviamente, è **la sagra a farla da padrona**; nonostante il meteo decisamente avverso possiamo dirci davvero soddisfatti per come è andata. La gastronomia, grazie all'impegno profuso da tanti collaboratori, anche nei mesi precedenti, per confezionare gnocchi e cjarsons, è ormai una certezza ed è riconosciuta dai tantissimi ospiti che ci raggiungono appositamente. Quest'anno siamo riusciti, in collaborazione con *l'Er-Cancas*, ad organizzare la pastasciutta di fine manifestazione e questo ci ha fatto molto piacere. Un grazie da parte nostra anche al socio Aurelio e a Serena che ci hanno onorati con la festa *per il battesimo della piccola Greta*. Un particolare che vorrei segnalare al lettore: quest'anno abbiamo avuto



tantissimi collaboratori; dal personale dei montaggi, delle cucine e distribuzione, delle pulizie a quello della pesca; davvero tanti che hanno permesso il buon successo della sagra.



A fine settembre *la festa della mela* è stata superlativa per il nostro sodalizio. Inizialmente dubbiosi in merito al nuovo sito assegnatoci, vicino alla ex latteria, ci siamo ricreduti riconoscendolo ottimale per gli spazi molto generosi. L'ampio gazebo allestito per consumare le pietanze in un contesto davvero speciale di musica dal vivo di assoluta e riconosciuta eccellenza con *Fausto Zarabara* hanno trovato il gradimento dei nostri ospiti.

A fine estate si è provveduto alla programmata *demolizione del box ex chiesa* e della contestuale pulizia di un'ala della comunità da adibire a magazzino; si è inoltre dato inizio alla pulizia degli esterni della *chiesetta dei SS. Pietro e Paolo* che si ritiene potrà essere terminata in primavera in tempo utile per la messa di fine giugno.

Presenti come sempre per la castagnata della *Madonna della Salute* e per le *manifestazioni natalizie*.

Un riguardo particolare viene ancora riservato alla nostra scuola: è stata donata *la seconda*

lavagna multimediale interattiva LIM affinché ulteriori attività didattiche ne possano beneficiare.

Nel 2019 l'Associazione, oltre ad organizzare e realizzare le manifestazioni ormai consolidate, si impegnerà a Tolmezzo per *il raduno degli alpini del triveneto*, ove si prevede una grande affluenza di penne nere e famigliari; tutti i volontari sono benvenuti considerato il tenore dell'evento e l'impegno a cui sarà chiamata l'Associazione.

Da ultimo, ma sicuramente di non minore importanza, è il progetto definito per *la Nuova Fontana* da realizzare a spese dell'Associazione di fronte alla chiesa, in sostituzione di quella esistente. Vedrà la luce ad inizio estate.



Vi ricordo che la nostra sede è sempre a disposizione di chiunque volesse organizzare una festa o cena con amici; contattateci per qualsiasi informazione.

Vi auguro, a nome del Direttivo, un sereno Natale e un Anno Nuovo in salute e ricco di soddisfazioni.

Giovanni Spreafico

SEMPRE PRONTE...



Anche quest'anno, come nostra consuetudine, ci siamo trovate per la preparazione di *gnocchi* e *cjarsons*. Ormai siamo un bel gruppo che si amplia sempre più con qualche nuovo arrivo. Tutte insieme formiamo una vera catena di montaggio che lavora in sincronia.

Il lavoro di preparazione di questi primi piatti non è semplice e richiede un impegno continuo di un mese e mezzo. Si inizia con fare *gli gnocchi* e si continua poi con *i cjarsons* che hanno una lavorazione più complessa in quanto, dopo aver preparato l'impasto del ripieno, occorre aspettare un giorno per assimilare i sapori.

La nostra catena è fatta da tanti anelli per i diversi passaggi, ma inizia sempre con Rita e termina con Erminia. Rita è un vera esperta nella preparazione della pasta, sa dosare i giusti ingredienti, rifiuta l'impastatrice elettrica e fa tutto a mano: è una vera macchina umana. Dopo Rita la catena continua con Ginetta e Diana che tirano la pasta. Luciana oltre che essere l'esperta del ripieno prepara i tondi di pasta da riempire. Si continua poi con Eleonora, Teresa (new entry), Renata e Letizia. Ai vari passaggi si alternano Silvana, Rosina, Marisa e Flora. Anna invece è fissa, è addetta alla chiusura dei *cjarsons*, lavoro che le piace molto. Erminia conclude la catena con la posa nell'abbattitore e la raccolta nei sacchetti.

Certo che ne sono passati di anni da quando abbiamo iniziato in canonica. Allora si facevano qualche centinaio di *cjarsons*, adesso invece si aumenta sempre di più. Quest'estate abbiamo impastato *200 chili di patate* per gli *gnocchi* ed abbiamo confezionato, ad uno ad uno, *4500 cjarsons*. Un bel record!

Si lavora sempre in allegria, prendendoci anche le nostre pause. E' un piacere trovarci insieme e lo facciamo volentieri. Quest'anno poi, dopo le proverbiali fatiche abbiamo pensato bene festeggiare con una allegra grigliata. Abbiamo potuto così passare un pomeriggio domenicale in armonia e spensieratezza. Ora siamo pronte per il prossimo anno!

Arrivederci dunque alla prossima estate!

LE ALLEGRE COMARI DI CANEVA

Nuove tecnologie a scuola... grazie all'Associazione Caneva



Consegna ufficiale della LIM da parte dell'Associazione Caneva

Anche quest'anno l'Associazione Caneva ha scelto di sostenere la nostra scuola. Non solo ci ha permesso di acquistare libri e materiale di facile consumo, come ad esempio la carta per le fotocopie o i colori, ma ci ha donato anche una LIM. Questa lavagna interattiva multimediale è stata installata proprio nella nostra classe! Possiamo utilizzarla per guardare dei video, per cercare informazioni in Internet, per imparare ad utilizzare il computer e ovviamente per disegnare e scrivere come su una lavagna normale (anche se su questa puoi scriverci anche con un dito!).

Quando ce l'hanno montata eravamo tutti entusiasti e non vedevamo l'ora di iniziare ad usarla. Ci rende spesso il lavoro in classe più interessante, leggero e divertente.

Come gli anni scorsi abbiamo pensato di contraccambiare preparando degli oggetti da mettere a disposizione della pesca di beneficenza che l'Associazione organizza in occasione della sagra.

Con i bambini delle altre classi abbiamo colorato delle borse di tela e preparato i sacchetti di lavanda, decorati con i fiori di ceramica preparati a scuola.

Gli alunni della classe quarta di Caneva

La parola al Presidente



E DOPO NOVE MESI E' NATO UN BEL BAMBINO...

Sono già trascorsi nove mesi da quando sono stato eletto Presidente dell'Associazione Caneva.

Sono stati mesi molto impegnativi sia fisicamente sia mentalmente. Inizialmente ho dovuto adattare il mio carattere a questo ruolo così rappresentativo e delicato. Un ruolo che implica la capacità di comprendere, di cercare di placare gli animi (che a volte, con *la tensione e l'adrenalina* delle lunghe ore di lavoro si accendono), di esortare, di lasciarsi andare e bere un bicchiere in compagnia... È stato un esercizio utile anche per la mia crescita interiore come persona e non solo come Presidente. Sì, perchè occorre porre attenzione *a tutte le parole, ai ragionamenti e alle idee di tutti i soci e direi di tutti i paesani*.

Occorre dare ascolto ai *complimenti* e alle *critiche*.

Io personalmente ho preso fin da subito questo impegno con serietà (!!!) e dedizione e, insieme a tutti i collaboratori, l'ho affrontato senza paura, ottenendo risultati eccellenti. Non parlo solo dei vari appuntamenti festivi come Giro d'Italia, Sagra e Festa della Mela, ma anche dei problemi della comunità, perchè *l'Associazione Caneva è anche e soprattutto del Paese*.

Vorrei ringraziare chi ha avuto fiducia in me.

Ma vorrei anche esortare chi vive nella nostra piccola comunità a farsi avanti senza timore per proporre idee nuove, magari novità da realizzare all'interno dei festeggiamenti e anche fuori.

Anche il prossimo anno si prospetta carico di impegni, ma sono sicuro che *con la nostra forza e l'unione ce la faremo, come sempre*.

Per concludere, vorrei evidenziare alcuni accorgimenti adottati quest'anno durante le giornate della Sagra di San Bartolomeo, per favorire la tranquillità e la sicurezza dei nostri paesani; mi riferisco alla modifica della viabilità lungo il paese e alla ricerca di alcuni parcheggi per i residenti... spero che tutto ciò sia stato utile e gradito.

E' mia intenzione valorizzare sempre di più la nostra Sagra, nel rispetto delle esigenze dei residenti. Anche in questo caso sono ben accetti suggerimenti e proposte.

*Colgo l'occasione per augurare a tutti **Buon Natale e Felice Anno Nuovo.***

B.B. - Bubu Braide

(da non confondersi con Brigitte Bardot)



Cargnelutti Franca e famiglia hanno donato questo splendido quadro in rilievo che ora fa bella mostra nella sede dell'Associazione Caneva. *Grazie di cuore!*



Fabrizio Buliani + 22.08.2018

*Anche Fabrizio
ci ha lasciati*

Cunfidènses

Sior plevàn,
o Diu ce biele vôs,
al mi ricuarde tant
un gno murôs...
Al cjantàve, o Diu,
cun che vôs ancje lui!
Al cjantave
e al mi incjantave,
ma cumò no'l cjante pùil!
Une di a mi à tradît cun Mafalde
màncul biele, ma un pôc pui galiarde!
L'è tornât dut alegri e content
al crodève di ingjanâmi
l'à tentât di busâmi.
Lu hai muardût t'une orêle!
Sior plevàn i lu dîs dome a lui!
Cusì fuart cusì fuart
ch'a no'l à cjantât pui!

Primo D.

Campioni di umanità

Grégoire, il Basaglia d'Africa

Il 20 ottobre nella Sala parrocchiale di Tolmezzo, per la celebrazione dei *40 anni della Legge 180/78, la cosiddetta Legge Basaglia* (quella per intenderci che ha chiuso i manicomi e avviata una vera e propria “rivoluzione” psichiatrica in Italia e nel mondo), abbiamo avuto il piacere di conoscere e ascoltare un personaggio eccezionale venuto dall’Africa e di cui pochi conoscono l’opera. **Grégoire Ahongbonon** (questo il suo nome).

Si occupa di malattia mentale da più di 30 anni, in un contesto, quello africano, molto particolare. In molte parti dell’Africa infatti la malattia mentale ancora oggi viene associata alla stregoneria. Di fatto in gran parte del continente *si usa legare il malato con una catena*, isolandolo dagli altri come segno di pericolosità o di vergogna per gli stessi familiari.

Grégoire è colui che “*taglia le catene*”, vale a dire va in giro nei vari Stati africani con cesoie, sega, seghetto, mazza e martello. Ecco un caso narrato nell’incontro di Tolmezzo. Era la domenica delle Palme del 1994.

appena
nome Kouakou,
al suolo, a casa
braccia e le gambe
fil di ferro che gli
carne.

“È marcio”
genitori. Grégoire
li chiamato da una
Kouakou. Insieme
infermiera riuscì a
ferro, ma la
troppo avanzata, e
dicendo a

«*Signore, non so
ringraziarvi. Non
i miei genitori mi hanno fatto questo, io non sono cattivo*».

Kouakou è il primo malato mentale tenuto in catene che Grégoire ha liberato, andando di villaggio in villaggio, anche 1500-2000 chilometri alla volta fra andata e ritorno. Ne ha liberati ormai mille, creando nel tempo équipe di volontari che sanno come intervenire nelle famiglie che intendano affidare a un centro di accoglienza un parente malato. Discutere con le famiglie è sempre meno necessario, sempre più spesso sono loro a chiamare: il numero personale di Grégoire in Africa lo hanno ormai in moltissimi.

Ma Grégoire non si limita a liberarli, riesce a convincerli, loro e le famiglie, a farsi curare in strutture sanitarie, dove accanto alla somministrazione di farmaci c’è una intensa attività di recupero e di reinserimento.

Ma chi è Grégoire e come è nata questa sua missione?

Nato nel 1952 in Benin, poco meno che ventenne partì in cerca di fortuna in Costa d’Avorio, dove visse dal 1970 fino al 2007. Faceva il gommista e per procurarsi clienti inizialmente, confessa lui stesso, lasciava chiodi a tre punte sulle strade. In pochi anni mise in piedi una piccola flotta di taxi, poi fallita. In un momento molto difficile della sua vita, Grégoire incontrò un missionario francese che lo coinvolse in un pellegrinaggio in Terra Santa: ne tornò trasformato. Un giorno, tornando a casa dalla messa, notò un uomo seminudo che scavava in un immondezzaio: era un malato mentale, uno dei tanti che si trovano



Un giovane di
ventun’anni, di
era incatenato
sua, con le
bloccate da un
penetrava nella

dicevano i suoi
era arrivato fin
sorella di
a una suora
tagliare i fili di
setticemia era
il giovane morì
Grégoire:
come
capisco perché

agli incroci delle strade in Africa. «Avevo notato quel genere di persone altre volte, ma guardavo senza vedere: quella volta l'ho visto per davvero. Mi sono detto: *“Eccolo il Cristo, che cerco nelle chiese e invoco nelle preghiere, è qui davanti a me”*». È quella la svolta.

Grégoire non è un medico né tanto meno uno psichiatra: è un africano di sessantacinque anni che da trentacinque anni si occupa di malati mentali in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Togo. Con l'associazione che ha fondato, dedicata a san Camillo de Lellis, hanno accolto e assistito 60mila malati mentali.

Oggi ha dieci centri di accoglienza e sei centri di reinserimento: sono circa 26mila i malati in carico. Il suo modello di psichiatria si impernia sulla comunità terapeutica, con i malati aiutano gli altri malati. Più di 60 mila persone in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Togo sono passate dai suoi centri. E' abolita ogni forma di contenzione, quella che esisteva in Italia prima della Legge Basaglia del 1978 e che non è del tutto scomparsa; anche se non si usano le catene, ma si ricorre a metodi non solo farmacologici ma anche fisici, essa riguarda anche i servizi di psichiatria ospedaliera e le case di riposo italiani; ed è violenza indicibile che lascia tracce indelebili nelle persone che siano così trattate, e che configura, come sostengono alcuni giuristi, il reato di tortura.

Non è solo questo ad accostare Grégoire a Basaglia, che come è noto, negli anni 70 aprì le porte del manicomio di Gorizia. Nei centri di accoglienza di Grégoire i malati sono liberi di muoversi al loro interno. Non ci sono psichiatri nei centri di accoglienza e sono i malati stessi a dare una mano, prendendo parte alla cura e talvolta diventando infermieri.

Operatori e malati vivono insieme: ha un'efficacia terapeutica. Come è possibile che i *«malati aiutano altri malati»*? In tre modi: c'è il semplice aiuto fra compagni di stanza, dove quello che sta meglio aiuta quello più in difficoltà; poi ci sono i malati guariti o stabilizzati che svolgono mansioni non qualificate all'interno dei centri, ricevendone un piccolo compenso; infine ci sono i malati diventati infermieri od operatori specializzati, assunti, messi in regola e retribuiti.

Ovviamente ci sono anche operatori retribuiti che non sono mai stati malati, ma sono in numero ridotto. Fra gli ex malati c'è ad esempio Pascaline, che prima di ammalarsi studiava economia all'Università di Parakou, nel Benin. Oggi è la direttrice del centro di reinserimento di Calavi e Grégoire

Nel modello di intervento messo in piedi da Grégoire, ai centri di accoglienza sono affiancati i centri di reinserimento: strutture dove il malato stabilizzato impara un lavoro o riprende familiarità con quello che faceva prima. *«Senza lavoro, solo coi medicinali, non ci può essere reinserimento»*, afferma Grégoire. *«Anche le medicine diventano una catena. I malati hanno bisogno che noi li consideriamo, che mostriamo fiducia in loro. Attraverso l'apprendimento di un lavoro la persona scopre che cosa può dare agli altri e a sé stessa, e questo è decisivo per la sua guarigione.*

In ogni centro Grégoire ha voluto una chiesetta o una cappella, che custodisce il Santissimo e che viene utilizzata anche come alloggio e dormitorio per alcuni malati o malate. Impressionanti le pagine che visualizzano queste donne distese addormentate ai piedi dell'altare: *«Dio è felice fra i suoi poveri»*, dice semplicemente Grégoire.

In molti, anche in Italia e in Europa, hanno colto la grandiosità dell'esperienza di Grégoire, che ha ricevuto premi anche dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) .

Pasquale D'Avolio
Presidente ATSAM/Altofriuli
(Ass. tutela salute mentale)

Ci vergogniamo?

1918-2018... CENTO ANNI!

IN ITALIA: Penso vi siate accorti che il Governo... lo Stato... le Istituzioni... si sono dimenticati il centenario della Grande Guerra. Hanno fatto sì qualche cerimonia, Altare della Patria a Roma con il Presidente della Repubblica e le solite autorità; il Sacrario di Redipuglia, cimitero con 100.000 morti (60.000 ignoti), ha ricevuto la visita del Ministro della Difesa (a proposito chi si ricorda il nome...?)*

Tutto come ogni anno...

Poi...più niente!

In Francia: 72 fra Capi di Stato e Ministri sono stati invitati a Parigi per assistere alla sfilata militare in ricordo del centenario della vittoria.

In Inghilterra: gli inglesi sono scesi in piazza con le fiaccole e tutti i giocatori della serie A, hanno indossato maglie con il papavero rosso sul cuore per ricordare i giovani di allora morti in battaglia.

I nostri morti nel conflitto furono **1,24 milioni**. Di questi 651 mila militari e 589 mila civili; i mutilati superarono i **200.000**.

Sembra quasi che ci si vergogni dei tanti ragazzi morti.



Sia chiaro: **NON** “*vogliamo glorificare la guerra sola igiene del mondo, il patriottismo, le belle idee per cui si muore e il disprezzo delle donne*” (F.T.Marinetti dixit) ...

Ma ricordare questi ragazzi, i loro sacrifici...

Ricordare degnamente chi ha fatto il proprio DOVERE anche a costo di morire, penso sia il minimo che una Nazione civile debba fare. Tutti abbiamo avuto qualche parente che ha combattuto in questa guerra e non dobbiamo mai dimenticarli, anche e soprattutto per evitare che si ripeta.

La Storia è vita, che senso ha la nostra vita senza la nostra storia?

*L' attuale Ministro della Difesa si chiama *Elisabetta Trenta*.

G.R.

I nostri Musei

IL MUSEO DELLA GRANDE GUERRA DI TIMAU

Nell'anniversario dei 100 anni dalla fine della Grande Guerra ci è sembrato opportuno e doveroso dare la parola anche al responsabile e principale artefice del Museo della Grande Guerra di Timau, il signor Lindo Unfer, che, nonostante la sua veneranda età (ormai marcia verso i cento!), continua instancabile la sua attività di guida, custode e direttore di questo importante museo del nostro territorio.



Relazione relativa all'attività svolta dall'Ass. *Amici Alpi Carniche* e dal *Museo della Grande Guerra di Timau* nel periodo primo novembre 2017 - 31 Ottobre 2018.

Nei 102 giorni di apertura il museo di Timau è stato visitato *da oltre diecimila persone* di cui un migliaio provenienti dall'estero.

Oltre a gruppi di vario genere merita evidenziare la visita di decine di scolaresche di vari istituti di ogni e grado con sede anche fuori dalla nostra regione. In particolare si vuole ricordare gli alunni delle scuole di Arta Terme, i quali, annualmente, a partire dal 1996, sotto la guida dell'esperto e appassionato maestro Mario Pustetto, non sono mai mancati al tradizionale appuntamento di visitare le leggendarie montagne del fronte della Grande Guerra di Timau, teatro di sanguinosi combattimenti con migliaia di giovani Caduti per la propria Patria. Durante quelle visite, raggiunte dopo lunghe e faticose scarpinate, piace ricordare alcune soste a Pal Piccolo, Freikofel e Pal Grande, soste di preghiera e raccoglimento presso le cappelle edificate, durante la guerra, dagli alpini dei battaglioni "Val Tagliamento e Tolmezzo".

Durante quei "pellegrinaggi" in quota, effettuati anche con numerosi gruppi di appassionati, guidati da personale preparato ed esperto della nostra Associazione, con in testa il direttore del museo all'aperto *Luca Pracquadio*, oltre a narrare le epiche vicende locali, i ***Dal diario di don Emilio Candoni***

convenuti si soffermarono ad ammirare lo splendido spettacolo circostante e, ed in particolare, la flora da dove spiccavano stelle alpine, regine delle alpi...

Riguardo al ***museo all'aperto***, l'associazione da anni è impegnata con personale volontario al recupero e alla salvaguardia delle opere belliche del Freikofel e Pal Grande, dotandole di cartelli bilingui del pari di quanto realizzato sul Pal Piccolo dai "Dolomitenfreunde" austriaci.

Per quanto ottiene il ***museo di Timau*** si sta preparando il riordino della sala dedicata alle Portatrici con la sostituzione dei vecchi arredi con vetrinette illuminate corredate da specifiche innovazioni. Oltre a ciò, per il prossimo anno è in programma la tinteggiatura esterna del fabbricato museale e la sostituzione della fatiscente recinzione.

Infine, in concomitanza della conclusione del centenario della Grande Guerra, l'Associazione ha partecipato ad alcune manifestazioni organizzate con l'Austria. Molto interesse hanno suscitato quelle svolte presso il valico di Monte Croce Carnico della durata di tre giorni e quelle al Sacratio Militare con la presenza anche di militari in armi.

Lindo Unfer
(direttore del Museo di Timau)

CENTO ANNI FA IN CARNIA

Tutti noi abbiamo una conoscenza più o meno approfondita della I^a guerra mondiale: cause, conseguenze, andamento, fatti e misfatti e risultato...

Un po' meno conosciuta è, probabilmente, la storia della medesima in Carnia e in Friuli. Per conoscerla meglio ci affidiamo al diario di don Emilio Candoni, parroco a Fielis.

Il diario si apre il 26 ottobre 1917 e si chiude il 6 novembre 1918.

Qui di seguito riportiamo alcuni suoi appunti e riflessioni riguardanti non solo Fielis ma tutta la Carnia.

////////////////////////////////////

**Il 24 Ottobre c'è la rotta di Caporetto-
l'esercito italiano si ritira.**

28 Ottobre 1917: ...alle ore quindici discendo a Tolmezzo per più esatte informazioni. Il Canale di San Pietro e d'Incarojo sloggia in pieno assetto di partenza. Fanciulli, madri, giovinette, uomini, vecchi, con carri, cesti, sacchi in spalla, bambini in braccio, ammalati sui letti s'allontanano in triste silenzio.

Vero esodo carnico. Scompare ogni ceto e condizione. Il pianto accompagna ed affratella quel fluttuare umano.

2 Novembre 1917: ... (vede per la prima volta gli austriaci a Cedarchis) ...scaglioni di soldati nemici, sporchi, laceri, smunti, la maggioranza senza camicia con la chiara impronta delle sofferenze in viso, affluiscono.

I paesi restano invasi, le case aperte, svaligate, magazzini, spacci, botteghe appiantonate.

Il bestiame abbandonato dai profughi: vacche, maiali, pecore, capre, diventa preda e sfamamento nemico.

4 Novembre 1917: ...alcuni soldati austriaci tentarono di dare lezione di modestia ...a ragazze. Rimangono illese fuggendo.

9 Novembre 1917: paesi e campagna sono invasi da soldati in cerca di cibo. Pane, patate, polenta, frutta, cavoli diventa appetitoso pasto...

21 Novembre 1917: ...discendo a Tolmezzo. Celebro. Lungo il percorso non scorgo anima viva. Zaini, fucili, spade, mitragliatrici, cartucce, cannoncini ingombrano la strada. A

Tolmezzo un centinaio di prigionieri russo-rumeni gironzolano. Scortati da un caporale e da pochi soldati in baionetta, frugano negli alberghi e magazzini. Caricano gli avanzi della cittadina depredata. Fa pomposa comparsa il sesso gentile d'oltralpe.

Donne alla bavarese, ungherese. Scorta indispensabile di ogni esercito. Al ritorno, m'imbatto in alcuni prigionieri italiani. Conducono a mala voglia verso Tolmezzo le due **campane** di Fusea...Cedarchis, Cadunea, Formeaso, Zuglio subiscono in giornata la stessa sorte. **Sui campanili tace solitaria,** dovunque...

25 Dicembre 1917: Natale! Divina ricorrenza.

Almeno Tu sorridi alla vita...

28 Dicembre 1917: il Piave ferma l'invasione nemica...fra gli austro-ungarici, va scemando l'entusiasmo d'avanzata.

2 Gennaio 1918: almeno germogliassero le erbe. Questo è l'augurio comune. Ogni mezzo satolla: polenta di crusca...di macinato di pannocchie di grano...radici cotte. La patata diventa cibo di pochi. Il condimento scompare. Il sale scarseggia...

6 Febbraio 1918: la Carnia difetta seriamente di viveri. Certi paesi languono letteralmente privi. Il sistema vegetariano caccia innanzi miseramente la vita. Percorsa e predata è la campagna. Erbivoro diventa il rimasto.

22 Febbraio 1918: la penuria dei viveri assilla. Di grano non si parla. Fagioli, patate scarseggiano nelle migliori famiglie.

Marzo 1918: Sosto sul sacrato di San Pietro. Mi pare più muto di una tomba. Guardo la sottostante valle. Paesi spopolati...deserti... I nordici italici confini calpestati...varcate le vette di latin sangue intrise...Penso ai morti, ai fuggiaschi. La preghiera si associa al pianto.

24 Giugno 1918: le condizioni di vita peggiorano...

26 Giugno 1918: si parla d'una vasta offensiva sul Piave...

6 Ottobre 1918: culmina l'indescrivibile. Fremono gli animi. Armistizio, pace...corre di bocca in bocca.

27 Ottobre 1918: ...corrono insistenti voci di ritirata nemica; d'arrivo di nuclei italiani...Il migliaio di soldati austro-ungarici sostanti da più mesi a Cedarchis e d'intorni: parte.

Brilla nel sepolcro dei carnici cuori il raggio da dodici mesi spento: liberazione.

3 Novembre 1918: La sera del tre novembre l'atmosfera sorride.

Il tricolore garrisce al vento. Nuclei di soldati italiani stazionano a Tolmezzo. La Carnia rimasta, si versa nella cittadine per salutare i ritornati fratelli.

*(Appunti e riflessioni tratte da:
L'ANNO DELLA GRANDE FAME
a cura di Casadio-Dorissa-Moser:
dal diario di don Emilio Candoni
parroco di Fielis).*

G.R.



La Madonnina di Berto

Un racconto scritto partendo dal ritrovamento fortuito della testa di una Madonnina tra le trincee delle nostre montagne, per ricordare il centenario dalla fine della guerra.

Alberto, detto Berto, era un contadino di poche parole e grossa fede.

Arruolato per scelta altrui negli alpini, da Villotta di Chions si ritrovò catapultato sulle cime delle Alpi Giulie, in quella selva di pareti e boschi dove le alte sfere degli eserciti contendenti avevano deciso di tracciare la linea del fronte. Un tratto tutt'altro che lineare ed omogeneo, spezzettato e frastagliato come le guglie calcaree che dentellano il cielo, se guardate dai paesi del Canal del Ferro.

La mattina di quel 24 ottobre regnava un'atmosfera pregna, pesante e appiccicosa. Dal cielo grossi nuvoloni bigi continuavano a vomitare gocce d'acqua che parevano di piombo.

Nella trincea di Berto, sul monte Veneziana sopra Pontebba, il silenzio era spettrale. Perfino quei pochi abeti rimasti in piedi dopo i bombardamenti parevano scheletri ossuti in cerca di un chiarore che alleggerisse la cappa di morte che aleggiava. Solo i bagliori delle granate che sbattevano sulle rocce, al di sopra delle loro teste, squarciavano l'oscurità persistente.

Niente luci in trincea, il nemico ti scorge. Su, nei prati del Brizzia sono sempre con quel dannato binocolo, pronti a spararti addosso. Come han fatto con l'intero paese di Pontebba, dannati crucchi. Non ne restano che muri abbrustoliti e calcinacci.

Da giorni circola una notizia, di quelle che fan tremare fin dentro le budella: i crucchi si stanno organizzando per un attacco in grande stile. E tu sei lì, nella tua trincea, nel gelo umido di un

autunno di morte a gridare Italia. C'è un puzzo acre di sudore e paura, non si parla più in trincea da ore, non c'è più niente da dire. Solo Attesa.

Berto stringe tra le mani la Madonnina del suo paese, una piccola statuina di ceramica bianca, poco più grande della cartuccia di un fucile 91. Sta sempre nella divisa, sul fondo della tasca destra. Lì ce l'hai messa alla partenza da Villotta con la promessa di riportarla sul comò della tua camera. Un patto stretto con il cielo nel distacco da casa verso la guerra, mentre le lacrime dell'arrivederci non decidevano a fermarsi.

"Ah Madonnina vedi de me, tornemo presto a casa".

Non fai che strofinarla, baciarla e adorarla. E per qualche attimo neppure ti pare di essere lì, buttato sul fango del terreno tra i muri a secco della prima linea italiana.

Poi l'urlo del capitano: "I tedeschi hanno sfondato a Caporetto! Dobbiamo ripiegare o ci taglieranno la via di fuga, fate in fretta, tutti giù. Prendete solo i fucili, presto!"

La Madonnina ti scappa di mano Berto, cade sul fango e subito viene calpestata dal tuo amico Antonio. *"Lascia star quel cazzo de statuina e vedi de darti una mossa che qua ci accoppiano tutti se no te sbrighi!"*

Scappi, scappano tutti. Correte verso l'ignoto come se in cima alla montagna ci fosse il Demonio in persona sceso per venirvi a prendere. L'inferno sai già cos'è ma può essere ancora peggio.

Una calca di uomini che si getta a capofitto nell'oblio di una fuga. Paiono granelli di sabbia dentro una clessidra, la stretta di Chiusaforte segna il tempo della sconfitta. Carri, bestie, uomini, stracci, sapore di ferro. E poi gente che grida, che piange, che singhiozza. Tu, Berto, taci e cammini in silenzio come hai sempre fatto nella vita. Un passo dopo l'altro con il volto della Madonnina impresso nei pensieri, le suppliche di salvezza come un mantra silenzioso che ti estranea dal caos in cui sei immerso.

Sono pochi chilometri, per te abituato a camminare, ma paiono eterni. S'avanza a stento,

le strade sono intasate e quella dannata pioggia non accenna a smettere. Qualcuno spara, ma la battaglia è già persa.

Dicono che il Demonio sia sceso a valle, ha usato la Val Raccolana, è stato più furbo. La morte l'hai guardata in faccia parecchie volte Berto, ora ce l'hai di fronte e ti rassomiglia. Vestita del tuo stesso identico colore, solo più cupo.

A Villotta Berto non tornerà più. In un campo di concentramento dell'Ungheria si spense anche l'ultima sua preghiera. Lo trovarono a terra, nell'ultimo gelo di marzo, con la mano infilata nella tasca destra.

Omar



UNA STORIA DI GUERRA

Durante il periodo di guerra, a causa dei bombardamenti, io e mia mamma ci trasferimmo a Moggio precisamente agli Stavoli di Moggio. Lì viveva mia sorella che aveva sposato un ferroviere e tutti insieme abitavamo in un unico appartamento. Io a Caneva avevo imparato a fare la sarta ed a Moggio quindi avevo trovato lavoro da sarta, ma abitando agli Stavoli ogni giorno dovevo scendere in paese impiegando circa un'ora e mezza per percorrere il tragitto lungo un sentiero molto spesso innevato. Mi accompagnava sia all'andata che al ritorno il marito di mia sorella che, lavorando in ferrovia compiva il mio stesso percorso.

Qualche volta, quando era possibile trovare i mezzi si veniva anche a Caneva per vedere la casa che avevamo lasciato e che era stata occupata dai Cosacchi. Nell'aprile del 1945, alla fine della guerra, ci fu un grande movimento, dopo i Cosacchi partirono anche i Tedeschi. A Moggio arrivarono gli Inglesi che si insediarono in un grande accampamento in paese. Mia mamma lavorava come stiratrice per i nuovi arrivati.

Una mattina di aprile, avendo deciso di venire a Caneva, ci capitò di chiedere ad un giovane soldato inglese, che guidava un autoblindo, se per caso andasse a Tolmezzo. Incuriosito si fece spiegare dove fosse il luogo e gentilmente si offrì di accompagnarci col suo mezzo. L'autoblindo è un veicolo più leggero del carro armato, dotato di ruote anziché cingoli. Si accede dalla sommità e, quando sei all'interno,

solo l'autista può vedere la strada da una piccola finestra, gli altri occupanti sono pressoché al buio. Bisogna ricordare che allora il traffico era quasi inesistente, sulle strade viaggiavano per lo più mezzi militari. Arrivati a Caneva abbiamo destato una certa curiosità: non era tanto normale viaggiare su un autoblindo. L'amico inglese famigliarizzò abbastanza facilmente con i compaesani tra cui anche due mie amiche: Maddalena e Maria. Ci si intendeva a gesti con un linguaggio misto di friulano, italiano ed inglese. I tempi erano duri e difficili, si mangiava per sopravvivere e non era facile trovar il necessario, il superfluo, poi, impossibile, per cui quando l'inglese ci fece intendere che nel suo accampamento c'era abbondanza di viveri e che poteva regalarci delle arance ci sembrò un miracolo. Gioivo all'idea di tornare da mia sorella, che aspettava un bambino, con un dono così prezioso. Dovendo lui tornare a Moggio per me il ritorno era assicurato; le mie amiche, all'idea di tornare con le arance accettarono il passaggio nell'autoblindo fino al suo accampamento. Al ritorno avrebbero pensato poi in qualche modo. Così tutti e quattro partimmo, noi ragazze conversavamo in allegria e quindi non vedevamo la strada. L'Inglese, poco pratico dei luoghi, arrivato nei pressi di Moggio, anziché girare a sinistra, per entrare in paese, continuò dritto, anche perché si era incolonnato dietro una lunga fila di mezzi militari che pensava andasse al suo stesso accampamento. A noi sembrava sì che il viaggio fosse un po' lungo,

ma non potendo vedere la strada, aspettavamo di arrivare tranquille e fiduciose. Ad un certo punto l'inglese, vista la lentezza della colonna, iniziò la manovra di sorpasso. Tutto bene fino ad un strettoia sul ponte del Fella in cui sbandò demolendo il muretto di protezione e rovesciandosi nel fiume con l'autoblindo. Fortuna che il Fella era un po' in secca. Sballottate all'interno riuscimmo a stento a uscire a carponi. Maddalena che era la più malmessa avendo diverse ferite, appena fuori, si inginocchiò a baciare il terreno ringraziando Dio per essere ancora viva. Essendoci una autoambulanza nella colonna, i soccorsi furono immediati: io avevo un taglio in fronte, Maria aveva preso colpi dappertutto ma nessuna ferita. Con una autolettiga ci portarono a Tarvisio dove c'era un pronto soccorso. Ci medicarono e ci sistemarono in una camera con tre letti. Ormai era notte ed era impensabile credere di tornare a casa. Comunicare poi era impossibile.

Il giorno dopo, preoccupate per i nostri famigliari, all'oscuro di tutto, avremmo voluto

tornare, ma non fu possibile reperire un mezzo che arrivasse fino a Tolmezzo; così passammo un'altra notte al pronto soccorso. Il terzo giorno fortunatamente trovai un conoscente di Viaso che, appresa la nostra avventura, si premurò di trovarci un mezzo che potesse darci un passaggio. Grazie al cielo trovò un camion che doveva portare legna a Tolmezzo. Quello fu uno dei miei viaggi più belli. Non importava la scomodità, il disagio, la mancanza delle arance, ma finalmente si tornava a casa.

A Caneva ci accolsero come miracolati. Nessuno pensava più di vederci vive, qualcuno pensava addirittura che ci avessero fucilate. Ricordo mia madre, quando mi vide, piangeva commossa ringraziando Dio ed io che le chiedevo perdono per averla lasciata in ansia. La nostra avventura era finita bene. Del nostro soldatino non abbiamo mai saputo niente, ma credo che abbia pagato caro il suo viaggio in autoblindo.

Vittoria

Amore e amicizia in tempo di guerra

Maria e Pietro erano due giovani di Cleulis e si volevano bene fin dai tempi delle scuole elementari. Pensavano di sposarsi e mettere su famiglia con tanti bimbetti e proprio per quello, già a 16 anni Pietro aveva trovato lavoro in Austria dove, in una segheria, si guadagnava il suo salario e, per rimpinguarlo, lavorava anche due turni al giorno.

Nel 1915 però la Guerra bussò alle nostre porte e Pietro capì che anche lui avrebbe dovuto servire la Patria. Quando, nel 1917 compì 20 anni infatti, fu chiamato alle armi e spedito sui monti della Carnia a combattere. Lui era disperato perché sapeva che molti suoi ex compagni di lavoro stavano combattendo con l'esercito Austroungarico ed aveva il terrore di doversi trovare di fronte proprio uno di loro. Cosa avrebbe fatto??????

Maria per consolare la sua esasperazione ed infondergli coraggio, non seppe far altro che donargli se stessa e lui partì felice e disperato allo stesso momento.

La Guerra era durissima, fame freddo, paura e soprattutto disagi, tantissimi disagi che stremavano persino i soldati più forti e Pietro non fu da meno. Quelle montagne che aveva tanto amato, ora lui le odiava perché lo riducevano ad un automa che obbediva senza pensare e, la prima volta che si trovò a combattere una battaglia all'arma bianca, dovette soccombere e lasciò la vita su quelle rocce eterne.

Alla notizia del suo sacrificio Maria si lasciò afferrare dalla disperazione, anche perché era in attesa di un figlio di cui nessuno conosceva l'esistenza e, armatasi di un affilato coltello, si recò sulla tomba del suo amato.

Voleva tagliarsi le vene ed unire la sua morte a quella del suo uomo ma, mentre stava per mettere in atto il suo proposito, una mano ferma l'afferrò e le impedì di compiere quell'atto sacrilego.

A fermarla era stato un soldato ma... con una divisa diversa da quella di Pietro.

Maria guardò con malcelata curiosità e paura quel soldato tedesco, ma lui cercò di rassicurarla dicendole che era lì per pregare sulla tomba del suo amico Pietro con cui aveva lavorato in segheria in Austria.

Maria lo guardò meglio e poi, visto che era un ragazzo proprio come lei, si lasciò andare ad un

pianto liberatore. Il soldato pianse assieme a lei e poi la convinse a confidargli il suo dolore, lui, avrebbe cercato di lenire in qualche modo le sue pene.

Maria raccontò tutto il suo vissuto ad Hans, così si chiamava il soldato, e lui le assicurò che non doveva più sentirsi sola, lui c'era e le prometteva che si sarebbe preso cura di lei e dell'eventuale figlio del suo amico Pietro.

Si lasciarono piangendo ma con qualche speranza in più nel cuore.

Lei sperava nel suo aiuto e lui sperava, anzi doveva sperare, di tornare vivo per mantenere la sua promessa.

La guerra continuò e i due non si videro più. Lui ogni tanto scriveva una lettera a Maria e lei rispondeva nel più totale imbarazzo perché non sapeva come considerare quella strana amicizia.

Comunque il tempo passò.....La guerra continuò drammaticamente tragica per ambedue le parti in contrasto ed alla fine, nell'ottobre del 1917, la Rotta di Caporetto mise fine a quell'orrendo massacro di giovani vite.

L'Esercito italiano dovette ritirarsi ed allontanarsi dalle zone di guerra e lo fecero anche le popolazioni dei paesi della Carnia più vicini al fronte.

Partirono tutti o quasi, per una profuganza volontaria quanto tragica ed anche Maria e sua madre fecero altrettanto. Attraverso la Valle di San Francesco raggiunsero Udine e da lì, partirono per una destinazione nel vicino Veneto.

E proprio in quel paese ospitale, nacque Pierina la figlia di Maria e di Pietro e per la giovane tutto divenne ancora più complicato. Doveva lavorare per guadagnare il pane che mangiava e doveva anche badare alla bimbetta la quale, per fortuna era sana e buona oltre ogni dire.

Il tempo intanto passò e le cose per fortuna cambiarono. Nell'anno successivo "1918" l'esercito italiano sconfisse definitivamente quello Austroungarico ed a novembre fu firmato l'armistizio e tutto finì, finalmente. Tutti poterono tornare alle loro case ed ai loro paesi ed anche Maria lo fece con la bimbetta di pochi mesi che cominciava a chiamare quel "papà" che non c'era più. Tutto era praticamente distrutto ma il ritorno a Cleulis fu ugualmente felice. Quella era casa sua e lì vicino era sepolto il suo uomo e Maria portava ogni giorno la sua

bimba su quel tumulo. La piccolina non capiva ancora il senso di tutto questo ma Maria sentiva che Pietro le vedeva ed era felice.

Finchè un giorno, su quella tomba Maria ebbe la più grande sorpresa della vita.... Inginocchiato sulla nuda terra c'era Hans il quale, memore di quello che aveva detto, s'era fatto vivo per mantenere la sua promessa.

E lo fece, sposò Maria e crebbe Pierina con lo stesso affetto con cui tutti e due crebbero i loro tre figli. Abitarono in Austria ma ogni anno tornarono a Timau e, nel Tempio Ossario, dove Pietro era sepolto assieme e tutti i soldati caduti in guerra, pregarono e piansero assieme il loro caro, morto in così giovane età....

L'amicizia e l'amore furono davvero al di sopra di ogni guerra...

Eugenia M.C.

//////////////////// // //////////////////////

FINALMENTE

Selmo a l'ere un omp salvadi

violent e gjelôs

e cuant ch'a l'ere cjòk

al pacave la femine!

Pôc di mangjâ,

mai une sodisfsiòn,

simpri prepotence!

Par taliàn a si disarès:

UOMO FETENTE!

Cuant ch'a l'è muàrt,

su la tombe,

la femine à fat scrivi

Non e Cognòn

E sot une sole peràule:

FINALMENTE! (Primo D.)

Aurora Boreale: “mille colori in cielo”



"il 25 gennaio 1938, il cielo fu illuminato a lungo di un rosso sangue. Un nostro cugino ci disse che era un segno di cattivo augurio, mentre qualcuno parlò di aurora boreale. Venne la guerra, e fu lunga e terribile".

Un'aurora boreale in Carnia? Certo.
Non solo in Carnia ma in tutta l'Italia del nord e in tutta l'Europa settentrionale.

Va detto innanzitutto che non si è trattato di un evento isolato: le aurore boreali sono più diffuse di quanto possiamo pensare oggi: per quello che possiamo sapere, nel corso del Settecento e dell'Ottocento ce ne furono molte, anche alle nostre latitudini. Certo, meno spettacolari di quelle nordiche, ma non per questo meno affascinanti: i contemporanei, infatti, le annotarono nei loro diari e le tentarono di descrivere come poterono.

Almanacchi e miscellanee dell'epoca riportano le date di questi eventi singolari e curiosi; ad esempio, quella del 2 novembre 1730, visibile per un'ora sui cieli torinesi; ce ne furono anche il 29 Febbraio 1780, il 17 Novembre 1822, e, infine, il 21-22 Gennaio 1957.

Ma ascoltiamo alcune testimonianze su quella del 1938:

Maria Rainis (1924) di Tolmezzo ci dice che, in quel periodo, abitava in via Gemona e all'improvviso a nord sopra Fusea e verso la Picotta il cielo è diventato tutto rosso. Tutta la sua famiglia ha assistito all'evento piena di paura. Tutti pensavano alla fine del mondo o ad un'altra guerra!

Anche a Tarcento Revelant Fernanda (1927) ci racconta che tutto il paese è rimasto attonito e impaurito davanti a questo evento.

Ancora dalla Val Pesarina : *"Il 25 gennaio 1938, verso le 13 il cielo si tinse di rosso verso sud-ovest, tinggiando Cjampiciulon. Tutti commentavano l'accaduto, chi diceva avesse preso fuoco qualche bosco in val Pesarina, chi addirittura che avesse preso fuoco un paese. Io continuavo a ripetermi: "Siamo circondati dai ruscelli e forse il fuoco non passerà. Solo in seguito si*

venne a sapere che non si trattava di un incendio ma di un'aurora boreale che per la sua rarità alle nostre latitudini e per la sua vastità è spesso stata ritenuta un segno soprannaturale, quasi sempre negativo; quello che si sarebbe verificato in Europa negli anni successivi pare aver dato ragione a questa interpretazione”.

Anche Lucia, la pastorella di Fatima dichiarò che “la Madonna gli disse che sotto il pontificato di Pio XI, se gli uomini non si fossero convertiti, sarebbe scoppiata un'altra guerra mondiale, più spaventosa della prima, annunciata da una “notte illuminata da una luce sconosciuta”. Il 25 gennaio 1938, effettivamente, il cielo di tutta Europa fu illuminato in modo eccezionale da una grandiosa Aurora boreale. Pochi mesi dopo lo scoppio della seconda guerra

mondiale.



Oggi, questo fenomeno sembra scomparso. In parte, è colpa dell'uomo, che con l'inquinamento luminoso impedisce di vedere le bellezze del cielo. Ma l'aurora boreale, frutto di fortissime eruzioni solari, lungi dal essere un segno del destino o, peggio, un fenomeno soprannaturale, può essere ancora ammirata anche da noi; come avvenne, ad esempio, nel 2002 a Cortina d'Ampezzo.

F.F.



“150 anni in due. 90 e 60 anni. Nati lo stesso giorno: 22 settembre. 1928 e 1958. Legati all'amore di padre e figlia da sempre. Tanti auguri di cuore dalla vostra famiglia.”

Tratto dal **“Dizionario della stupidità”**



“È LA CERTEZZA CHE GLI STUPIDI SONO SEMPRE GLI ALTRI A PERMETTERE A CIASCUNO DI NOI DI CONVIVERE COSÌ BENE CON LA PROPRIA STUPIDITÀ.”

*L'autore **Piergiorgio Odifreddi** ha studiato matematica in Italia, Stati Uniti e Unione Sovietica e insegna logica presso l'Università di Torino, ha scritto questo libro nel 2016, dove evidenzia, in modo a volte **anche troppo impertinente**, alcune fra le più fastidiose manifestazioni di stupidità.*

Alcuni esempi....

GUERRA: La stupidità non ha limiti. Ma se ne avesse, uno dei maggiori sarebbe sicuramente nella **credenza che le guerre si combattono per elevate motivazioni** etniche, religiose, politiche, ideologiche, filosofiche, persino etiche. D'altronde, se così non fosse, sarebbe difficile convincere non solo gli stupidi, ma anche quelli che lasciati a sé stessi non lo sarebbero, a combatterle volontariamente ed entusiasticamente.

Ma per decostruire le grandi stupidaggini ci vogliono **grandi intelligenze**: nel caso specifico, quelle di due **premi Nobel** per l'economia Granger ed Engle, che hanno studiato l'andamento degli indicatori economici nel tempo....i picchi dei mercati statunitensi sono risultati legati alle guerre combattute in Corea, Vietnam, Panama, Iraq e Afghanistan, a riprova del fatto che la guerra è solo una continuazione dell'economia con altri mezzi.

Dunque se volessimo **eliminare la guerra** dovremmo riuscire a **rendere la pace redditizia dal punto di vista economico**.



OCSE: L'OCSE, *Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*, **raduna 34 paesi ad alto livello economico** (misurato dal PIL), con la sola eccezione di due a livello medio-alto: il Messico e la Turchia. Insieme ad essi ne fanno parte quasi tutti gli Stati europei oltre a Svizzera, Israele, Stati Uniti, Canada, Cile, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda.

L'OCSE monitora il livello di cultura degli stati membri, e nell'ultimo rapporto (2013) **l'Italia è risultata ultima** nelle competenze alfabetiche, linguistiche ed espressive necessarie per vivere e lavorare in quei paesi. E **penultima in matematica**. In particolare, in abilità fondamentali quali il leggere, lo scrivere e il far di conto gli italiani sono risultati più indietro del 10% rispetto alla media. I punteggi sono stati

classificati in sei diversi livelli di competenza, di cui il terzo è considerato il minimo indispensabile per vivere e lavorare nel XXI secolo. Ebbene, quasi un terzo degli italiani sta al primo livello, più di un terzo al secondo e meno di un terzo arriva al livello minimo o lo supera.

D'altronde, due terzi degli Italiani non **leggono neppure un libro ad anno**.

Siamo solo ignoranti o proprio stupidi?



VACCINI: Già gli antichi Greci avevano notato, ai tempi della peste di Atene descritta da Tucidide nella *Guerra del Peloponneso* e da Lucrezio nel *De rerum natura*, che coloro che l'avevano presa in forma lieve ne erano diventati immuni. E già nel 1796 Edward Jenner aveva inoculato del siero estratto da una pustola di vaiolo bovino in un ragazzo, rendendolo immune al vaiolo umano. (Dichiarato ufficialmente scomparso nel 1980).

Oggi le malattie per le quali esistono i vaccini sono innumerevoli, dal morbillo all'influenza, e **in Italia è obbligatorio vaccinare i bambini** contro la difterite, il tetano, la poliomielite e l'epatite virale B. Ma esistono stupidi, isolati o organizzati, ai quali trasmissioni come Le Iene e partiti come M5 di Grillo danno voce, che diffondono come untori *scienziaggini* sui vaccini: ad esempio, che causano l'autismo.

Sfortunatamente la Natura fa sì che nelle popolazioni in cui almeno **l'80% degli individui** è vaccinato **si sviluppi un'immunità di gruppo**, che impedisce agli idioti non vaccinati di venire eliminati come dovrebbero. Ma **quando il tasso di vaccinazione scende**,

una malattia dormiente può risvegliarsi: è successo negli anni '90 con il morbillo in Inghilterra e la difterite in Russia, e succederà ancora se gli stupidi non si vaccinano.

SPRECHI: Uno degli effetti più imbarazzanti della stupidità occidentale è il fatto che **metà del cibo** acquistato dai consumatori e dai ristoratori **finisce tra i rifiuti**, mentre un miliardo di persone nel resto del mondo **non ne ha a sufficienza per vivere**. Semplicemente prestando attenzione alla quantità di cibo che acquistiamo, potremmo dunque mantenere intatte le nostre abitudini alimentari, nel contempo, ridurre le spese della metà oppure sfamare il doppio delle persone. Allargando il discorso dal cibo alle risorse, già un secolo fa l'economista Pareto aveva osservato che **il 20% della popolazione mondiale**, al quale ovviamente noi occidentali apparteniamo, **consuma l'80% delle risorse del pianeta**. L'equità richiederebbe che quest'enorme sperequazione venisse riequilibrata da un abbattimento di tre quarti dei nostri consumi, per ridurli al 20% delle risorse mondiali. Paradossalmente, questo non produrrebbe effetti inaccettabili sul nostro tenore di vita. Semplicemente riporterebbe i consumi al livello degli anni 70; un periodo che, per chi l'ha vissuto non rievoca affatto una drammatica economia di guerra, ma piuttosto un sano e diffuso benessere, con **meno stupidi sprechi e meno stupido consumismo**.



OGM: Sugli OGM (*Organismi Geneticamente Modificati*) si sono ormai sentite le **stupidaggini più varie** da parte di produttori, consumatori, politici e *media* disinformati.

Archivio

di Roberto Muner

da *la dardagne* n. 4.5.6

5 gennaio - Si è tenuto in chiesa un Concerto ben riuscito per violino, viola, basso continuo di un duo femminile austriaco.

29 gennaio - Riunione del Consiglio Pastorale

Marzo - Nella saletta della Canonica la Festa delle Donne con canti, barzellette, aneddoti.

Aprile Le ragazze e i ragazzi di Caneva e Casanova si son trovati assieme per i canti delle ss. Messe pasquali. Nel periodo quaresimale due interessanti conferenze: sull' "Educazione al sentimento religioso" e sull' "Importanza dell'affetto".

24 maggio. Gita a Gardaland

13 giugno - (Sabato alle ore 9.30), nella sala del Teatro don Bosco a Tolmezzo, a conclusione dell' anno scolastico, si è tenuta la recita degli alunni: la I^a e II^a elementare hanno presentato divagazioni su "La bella addormentata nel bosco"; le III^e e IV^e il "Fantastico Egitto e... dintorni" mentre la V^a classe attraverso varie scenette, il "Paradiso perduto"

Agosto. Grest anno secondo: tre settimane in piazza (per indisponibilità dei locali) con oltre 45 partecipanti, a "Guerra cinese", "Giochi con l'acqua", "Giochi pazzi", "Caccia al Tesoro". Gita in Austria al parco giochi di Passeggersee e finale con pasta-sciutta in Piazza. Quindici gli Animatori per l'assistenza.

Agosto - 21.22.23 e 27.28.29.30 La Festa s. Bartolomeo "ben riuscita con contentezza di tutti". Tombolissima, Pesca di

ALCUNI MOMENTI DA RICORDARE

Beneficenza, Ristoro e musica.

I proventi della Pesca sono stati destinati a montascale in Canonica; quelli della Lotteria per l'ampliamento del parco giochi dei bambini; quelli delle Torte, per i fanciulli brasiliani dell'Hogar e quelli della Sagra per il riscaldamento della Chiesa, e della Sede/centro sociale.

ANNO 1998

Novembre - Il mese si è iniziato alla Pieve con la celebrazione dei Santi, presieduta da Padre Ottavio, Il 18,19 e 20 la Festa della Madonna della Salute con triduo fatto da un incontro di preghiera per invocare la salute, momenti di lode e invocazioni coi giovani del Movimento carismatico; alla sera di venerdì la celebrazione della Presentazione di Gesù al tempio ed una conferenza su "Salute e Felicità"; domenica S. Messa alle 11,15 con il nuovo Parroco di Tolmezzo, Zanello mons. Angelo e cantata dal Coro di San Rocco (Ud). Padre Ottavio dell'Hogar ha presieduto i Vespri e la Processione con la statua Madonna. Le offerte dei Vespri, della Processione e della Benedizione delle auto sono andate ai bambini dell'Hogar. L'Associazione Caneva ha mitigato il gran freddo con castagne, ribolla e vin brulé.

Dicembre - Le festività natalizie si sono contraddistinte da una Novena con filmati atti ad entrare nello spirito del momento; dai ragazzi che hanno allestito un Presepio vivente e dai giovani con gli adulti due presepi, uno in Chiesa l'altro in piazza. Si dono festeggiati gli Anziani. L'Associazione Caneva ha stampato un Calendario, con i mesi illustrati dai bambini delle scuole.

Il sorriso nel buio

Mi avevano sconsigliato di traslocare durante il lutto, ma non avevo altra scelta: mi era impossibile chiudere occhio nella vecchia casa. Ogni stanza, ogni maledetto angolo mi parlava di Giulia, e la sua assenza era fin troppo straziante. Nella prima settimana dopo l'incidente stradale in cui era morta non avevo quasi dormito e ogni mattino avevo gli occhi rossi per l'insonnia e i pianti.

Avevo deciso di trasferirmi.

Dicevano che cambiare aria aiutasse; ma si dicono tante stupidaggini, soprattutto per consolare un uomo rimasto vedovo con la figlia di appena sette mesi.

Ero tornato a Casanova, il piccolo paesino della Carnia, in cui ero cresciuto e da cui ero fuggito.

Il tragitto per arrivare in ufficio era più lungo, ma almeno avrei dormito qualche ora la notte.

La casa dei miei genitori era una vecchia e fredda costruzione in pietra, disabitata da un paio d'anni: mio padre era morto da tempo, e mia madre si era trasferita da sua sorella quando le era stato diagnosticato il Parkinson.

Dopo qualche giorno però mia figlia cominciò a svegliarsi la notte, prima due o tre volte, e infine anche cinque. La trovavo in piedi aggrappata alle sbarre del lettino in legno mentre piangeva disperata. Anzi, più che piangere urlava terrorizzata.

Inoltre la vecchia e fredda casa amplificava la mia angoscia davanti ai bruschi risvegli, e quelle grida nel cuore della notte erano per me un vero infarto.

Poi arrivò quella notte.

A pensarci ora mi chiedo se quella fu davvero la prima notte in cui quell'essere entrò in casa nostra o semplicemente era già lì le notti precedenti senza che me ne fossi mai accorto.

Verso le tre di notte le urla di mia figlia mi costrinsero ad alzarmi. Andai in camera sua e la trovai disperata mentre scuoteva la ringhiera del lettino. La lampadina notturna attaccata alla



presa di corrente garantiva un minimo di visibilità alla stanza.

Fu allora che pestai coi piedi nudi un giocattolo per terra, forse una formina di legno, e il dolore improvviso mi costrinse a guardare verso il basso.

E allora la notai.

Una lunga e oscura ombra fuoriusciva dai piedi del

lettino, correva lungo tutto il pavimento, finendo con lo stagliarsi alta e imponente sulla parete opposta. La nera sagoma arrivava fino a soffitto, e sembrava spaventosamente profonda nella sua oscurità, quasi fosse uno squarcio verso il buio più totale.

All'estremità più alta vi era un viso, o un abbozzo di esso: due tremolanti cerchi bianchi mi fissavano e sotto di essi comparve una bocca, storta in un ghigno; e mano a mano che essa si apriva, ecco un'infinità di denti lunghi e affilati.

Un terrore mai provato prima mi travolse e sentii il sangue gelare nelle vene.

Istintivamente portai la mano all'interruttore della luce, accendendola.

L'ombra era scomparsa.

Provai a spegnere di nuovo la luce ma era tutto normale.

Che cosa avevo visto? Era il frutto della mia mente ancora addormentata?

Rachele non la smetteva di piangere.

La presi in braccio e cercai di consolarla, ma la realtà era che tremavo di paura. Non mi sentii di lasciarla nella sua stanza e la portai con me nel lettone, non so se per rassicurare lei o me stesso. Pure le notti seguenti la tenni in camera con me, e stranamente non si svegliò mai. In compenso mi alzai più volte io per controllare che stesse bene.

Durante questi risvegli tornai nella cameretta di mia figlia, dove avevo visto quell'essere spaventoso. Ogni volta il tragitto al buio da una

camera all'altra e scrutare minuziosamente le pareti al chiarore della lampada notturna, era per me terrificante eppure necessario.

Cominciai tranquillizzarmi: la mia mente stanca e scossa dai recenti cambiamenti mi aveva giocato un brutto tiro. Mi ripromisi pure di far dormire mia figlia nel suo lettino a breve.

E infine quella notte.

Non avevo chiuso gli scuri delle finestre e la luna illuminava sufficientemente la stanza da non lasciare dubbi ai miei occhi stanchi. Mi svegliai di colpo, col cuore che batteva all'impazzata, e mi accorsi che mia figlia strillava guardando la parete opposta al letto.

A partire dal bordo del mio letto, attraverso il pavimento freddo e per tutta l'altezza del muro, si allargava la mostruosa ombra che mi aveva gelato il sangue alcune notti prima.

Era ancora più imponente e profonda della scorsa volta, e la sua forma crepitava come la luce di una lampada mal funzionante. Gli occhi bianchi vorticavano e brulicavano come uno sciame di insetti; la bocca era spalancata in un famelico e violento ghigno dentato.

Ma la cosa che più mi terrorizzò fu quando l'ombra chiamò, con eco distorto e gutturale, eppure così distintamente chiaro, il mio nome.

La voce profonda e minacciosa della sagoma nera fece piangere Rachele ancora di più.

Con uno scatto accesi luce della camera da letto e la normalità tornò nella stanza. Cos'era quell'essere?!

Col respiro affannato e le tempie che mi scoppiavano, spensi e riaccesi l'interruttore più volte. Controllai perfino sotto il letto, ma senza risultato.

Cercai quindi di consolare la bambina che continuava a piangere; me la misi sul mio petto e, spenta la luce, tornai a distendermi.

Appena poggiai la testa sul cuscino, guardai il soffitto della stanza e quasi mi si fermò il cuore: la massa oscura non era affatto sparita, ma da dietro la ringhiera del letto, si arrampicava su

per la parete e si espandeva minacciosa sul soffitto.

Mi scrutò dal profondo dei suoi occhi vibranti e trasformò il sorriso malato in fauci spalancate e assassine.

Sentii l'eco lontano di pianti e urla provenienti dall'abisso oscuro di cui era composta, e di nuovo la sua voce cavernosa e disturbata mi chiamò per nome. Poi l'ombra si gonfiò violentemente e si fiondò su noi come un'impetuosa onda nera.

Feci appena in tempo a riportare la luce nella stanza.

Il soffitto tornò quello di sempre. Col volto coperto di sudori freddi e la bocca secca per l'urlo morto in gola, scrutai la camera cercando di riprendere il controllo dei nervi. Appena passò il tremore alle gambe, preparai una borsa con poche cose e, caricata mia figlia in macchina, lasciai la casa quella notte stessa. L'indomani ci tornai solo per svuotarla definitivamente dei miei oggetti.

Vorrei poter dire che sono tornato lì. Vorrei poter raccontare che in seguito ho sconfitto il mostro e mi sono ripreso la mia vita, come nei film o nei romanzi.

Non è successo. Sono tornato a vivere a Udine, dove abitavo prima con Giulia, e non ho mai più rimesso piede nella casa di famiglia.

A distanza di anni, quando mi sveglio la notte per andare al bagno o per prendere un bicchier d'acqua in cucina, controllo sempre che nessuna sagoma nera mi stia osservando nell'oscurità. Rachele mi prende in giro perché ho paura del buio, e io sorrido imbarazzato perché non ho coraggio di dirle la verità.

Ancora oggi, quando cerco di addormentarmi, appena chiudo gli occhi, la vedo: quella massa di tenebre, così piatta eppure così profonda, quegli vortici spettrali che mi scrutano e quel ghigno famelico che mi sorride.

E il cuore per un attimo si ferma...

Luca

Resoconto della Consulta di Caneva

In data 28 novembre 2018, la consulta frazionale di Caneva, si è riunita per ridiscutere i lavori che purtroppo non sono stati presi in considerazione dal comune.

Tra questi ci sono:

-La richiesta di asfaltatura di un tratto di via Verzegnis, quello che va da località Pestons fino alle due aziende agricole presenti sul posto, comprese le quattro abitazioni.

-La pulizia interna dell'intera roggia, fino alla confluenza del Tagliamento, in quanto nell'alveo si sono depositati grandi quantità di limo che a loro volta hanno creato delle isolette di erba e cespugli che impediscono il normale deflusso delle acque, soprattutto nei periodi delle "montane".

-Un efficace sghiaimento del torrente But, con una pulizia sistematica e periodica del letto del fiume e la verifica statica degli argini.

Interventi questi che saranno di nuovo e ripetutamente proposti al comune.

Inoltre, il Presidente della Consulta

comunica che con l'inizio dell'anno 2019, inizieranno i lavori di consolidamento e messa in sicurezza di una parte del costone del monte Dobis che sovrasta la parte di strada denominata "Rive Rote", in quanto soggetta a continue cadute di massi e pietre. Per questo intervento sono stati stanziati € 600.000.

Per quanto riguarda le attività extra, quest'anno la Consulta di Caneva è stata invitata dal comune di Tolmezzo a partecipare attivamente a due progetti: *La Giornata Ecologica*, organizzata da Lega Ambiente, Protezione Civile e Comune (alla quale ormai partecipa già da qualche anno) e alla *manutenzione del sentiero denominato "Caneva-Somp das Voris"*, già sistemato a giugno dell'anno scorso per la

valorizzazione del territorio in occasione della nomina di Città Alpina 2017.

Alla Giornata Ecologica, avvenuta in data 28 aprile, si sono presentati all'appuntamento una dozzina di persone, tra cui due fedelissime bambine.

Dopo la distribuzione del materiale (guanti, pettorine e sacchi), la divisione dei compiti e decise le zone da ripulire, il gruppo è partito munito di buona volontà e con al seguito la "barele" per caricare i sacchi di immondizie che via via si riempivano lungo il tragitto. La zona presa in considerazione per la pulizia è stata principalmente la ciclabile che parte dal centro Don Onelio e va verso il vivaio Cacitti, per poi proseguire non lontano dall'inceneritore. Come ogni anno *la quantità di rifiuti raccolta è stata*

incredibile...e ogni volta si rimane senza parole!!!

Per la manutenzione del sentiero, il Presidente della Consulta, assieme agli amici

dell'Associazione Caneva, oltre alla normale manutenzione (sfalcio e pulizia dei

tronchi sul sentiero), quest'anno si è provveduto alla costruzione di una panchina in legno circa a metà sentiero per una piccola sosta panoramica e alla posa di alcuni gradini, sempre in legno, nella parte finale del sentiero, per facilitare la salita in un punto molto ripido.

Per finire, il Presidente della consulta ci tiene a ringraziare *l'Associazione Caneva*, perché senza il supporto manuale e finanziario dei suoi associati non sarebbe stato possibile tutto ciò!!!

Visto l'avvicinarsi delle festività natalizie il presidente coglie l'occasione di porgere a tutti ***i migliori auguri di Buon Natale e un Felice anno nuovo.***

Il Presidente
Palman Elis



LA DARDAGNE

Voglio approfittare del nostro giornale per commentare, un paio di righe sulla *Dardagne*, il piccolo ruscello che attraversa il nostro paese. Sono ormai parecchi anni che in primavera pulisco il pezzo di questo rio che attraversa il terreno della parrocchia, dietro il vecchio box ex chiesa (ormai demolito). Come me altre persone lo fanno e lo facevano, per non dimenticare nessuno cito solo Franca, la quale l'ha pulito fino quasi alla fine della sua vita. Quest'anno mi ero ripromesso di non farlo, non per pigrizia, ma perché ho notato che negli ultimi anni che il comportamento incivile di alcune persone non è cambiato; in seguito però, vedendo che Maurizio aveva pulito il suo pezzo come faceva sua madre, ho cambiato idea quindi continuando la pulizia, già da lui iniziata, sul pezzo di terreno che coltivo.

Per comportamento incivile mi riferisco a quelle persone che continuano a buttare dentro *la Dardagne* immondizie di ogni genere, come plastica, sacchetti di nylon, detriti da demolizioni, frutta e verdura marcia, rami di potatura, erba ecc.. (questo è ciò che ho trovato nel tratto che ho pulito).

Tutte queste immondizie, soprattutto l'erba e il materiale organico, si depositano sul fondo e creano una specie di melma. Quest'ultima

favorisce la crescita di una pianta molto resistente, che crescendo diventa molto alta (anche un metro), le cui radici si ramificano sul fondo e con questo ne consegue un'asportazione molto difficile e faticosa per chi lo fa. Inoltre la crescita di questa pianta, frena la corrente dell'acqua la quale rallentando ferma qualsiasi materiale, andando a formare altro fango e permettendo poi la nascita di altre erbacce anche dopo pochi mesi dall'asportazione. Molte persone come me usano l'acqua per bagnare l'orto o il campo, vedendo anche il costo salato della bolletta dell'acqua, e sapendo di bagnare la verdura con acqua pulita che arriva direttamente dalla montagna senza fango o altre immondizie di vario tipo, penso che sia più piacevole per tutti. Poi c'è anche l'aspetto estetico del ruscello, il quale con i muri in pietra senza erbe e tutta un'altra cosa; vi allego le foto di come si trovava prima e dopo la pulizia, parlano da sole.

Proviamo a fare uno sforzo per rendere il nostro paese un po' più bello, puliamo ognuno il proprio pezzo di rio e le immondizie, con quello che le fanno pagare, buttiamole nei sacchi di raccolta siccome passano sulla porta di casa, meglio di così!

Saluti a tutti

Luciano



L'amî

L'amî, e j'è une persone cjare,
Sui dez de man si po contâle,
e spes e j'è rarirât.

Al dîs un vecjo det,
che cui che lu a incuirât,
un tesâur grant a l'à cjatât....
al vâl plui da l'aur fin.

No l'è costôs, ma rispjetôs,
premurôs, e un pôc gjelôs'
parceche a ti ûl ben e al tâs.

A ti è visin te bondanze se tu le âs
E ancje te miserie se ti tocje.
Cemut che al pò ti jude
A ti dâ cunfuart e, al spiete.

Non ti da tuàrt, non ti da reson,
ma a l'è il prin a gjoldi simpri dopo di te,
cuant che cambie situazion.
Nol mande, ne al domande,
ma di persone al ven, ancje se a l'è
lontan.

Al lasse in dispart ogni
interès
e ti slungje la so man.

Me None

Un bon ricuart ò ai
Di cuant co jèri canai....

A l'è il ricuart de none
La mari di me mari...

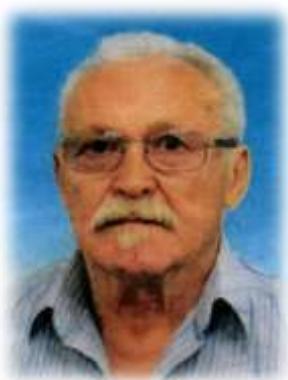
A si clamave Luzie,
Regine di pazienze.

La gugje e veve in man,
e il glemuç tal grim;
Ben e voleve a duc'
Specialmenti ai fruz.

Cuant che mi clamave
A meteve vied la gugje,
mi cjapave in braç
e ben planc a si inviave
a contâ une lungje flabe...

O stavi tant atent,
a ce che mi diseve,
intant o stavi bon,
e indenant a vignive sere...





LAURO MAURO +28.01.18



DINA CACITTI + 02.04.2018



ROMEO VUAN + 20.02.2018

Ci hanno lasciati...



VILMA PIAZZA + 04.04 2018



GIACOMO SANDRI + 14.11.2018



MARIA ADAMI + 04.08. 2018

Mandi, pre Sandrìn

Il giorno 17 gennaio, festa di San Antonio Patrono dell'ospedale di Tolmezzo, il Cappellano del nosocomio stesso, è volato in cielo lasciando la sua amata chiesetta senza un padre.

Nato a Carlino, un grosso paese della Bassa, don Alessandro aveva 83 anni e copriva la carica di responsabile della cappella dell'ospedale da circa 16 anni.

Consacrato sacerdote nell'anno 1944 aveva offerto la sua collaborazione nelle chiese di Carlino, di Udine San Paolino e di Forgaria del Friuli approdando a Tolmezzo nel 2002 per ricoprire la difficile carica di cui sopra.

Persona molto semplice ma di grande spessore religioso, don Alessandro era presente giorno e notte nella stanzetta adiacente alla chiesa nonché nelle stanze dell'ospedale stesso dove cercava in tutti i modi d'alleviare le sofferenze spirituali e fisiche dei "suoi ammalati", come li chiamava lui.

Con un sorriso dolcissimo sempre presente sulle labbra, lui girava da una stanza all'altra con quel suo passo un po' strascicato e con i suoi inseparabili "scarpèts" che rendevano il suo andare silenzioso e sicuro.

Chiedeva con umiltà il permesso ai degenti di pregare con loro ed era sempre pronto a portare una buona parola ed un incoraggiamento ai ricoverati, credenti o non.

La Messa giornaliera nonché quella domenicale del pomeriggio erano sempre frequentate dai degenti, ma anche da tanta gente di Tolmezzo che amava dividere con lui il bisogno

d'accostarsi al Signore in semplicità e fede pura.

Don Alessandro era amico di tutti, ed anche l'omelia della domenica era quasi un colloquio tra compagni.

Un discorso semplice, fraterno, comprensibile a tutti, un modo di dire le cose addirittura "famigliare" ed un modo di spiegare il Vangelo accessibile anche ai meno preparati.

Una sua particolarità era l'inno finale, sempre dedicato alla Vergine Madre ed il "bravi" con cui concludeva l'assemblea religiosa, era una frase più da padre che da sacerdote.

Mandi dunque Pre Sandrin, ci mancherà moltissimo il tuo sorriso, ci mancheranno le tue parole paterne e soprattutto mancherai ai degenti del nosocomio Tolmezzino che ora si sentono orfani ed abbandonati.

Prega perché il tuo posto possa essere coperto da qualcuno che sostituisca la tua figura con altrettanta passione religiosa e con tanta pazienza verso i degenti che non sempre sono in grado di comprendere il perché delle loro sofferenze.

Prega il Padre che tutti abbiano la pazienza e la rassegnazione con la quale tu affrontavi le tue innumerevoli patologie conservando sempre la fiducia e la certezza che l'aiuto di Qualcuno non sarebbe mancato mai.

Mandi dunque pre Sandrin e prega per tutti noi che ti abbiamo voluto bene ed anche per coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscere una persona speciale come te.

Eugenia M.C.

